

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE



Copertina di Alessandro Ciambrone ©



PETRONE®

ANTICA DISTILLERIA

DAL 1858

Dal 1858 la nostra terra in un bicchiere



Since 1858, our land in a glass.



FORNITORE UFFICIALE
REAL CASA DI
BORBONE DELLE
DUE SICILIE



Registro Imprese Storiche
Le Imprese che hanno fatto la storia d'Italia



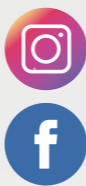
Licenziataria Ufficiale della FIGC



PARTNER UFFICIALE
I CENTENARI
Associazione Aziende Storiche Familiari Italiane



GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DI VENEZIA
Best Company of 2019



www.distilleriapetrone.it



Editoriale

di Antonio Casaccio

NON HANNO PACE

Quando con Alessandro Ciambrone ci siamo trovati nel suo studio eravamo impietriti davanti al tema scelto questo mese: il favoreggiamento all'immigrazione clandestina e le sue contraddizioni. Tutto ha avuto inizio nelle aule di Giustizia del Tribunale di Napoli, in cui da mesi seguiamo i processi a carico di migranti finiti dietro le sbarre poiché accusati di essere "scafisti".

Lo Stato italiano da anni perseguita poveri migranti che hanno l'unica colpa di essersi messi alla guida di un gommone disperato, abbandonato dai veri scafisti e trafficanti di uomini partiti dalla Libia. "Alessà, non avevo mai visto un uomo innocente in carcere" - dissi a Ciambrone mentre guardavamo insieme la foto scelta in copertina.

Sia io che Alessandro eravamo colpiti dalla sufficienza della Giustizia italiana, anche scortati dall'onda emotiva che ci aveva suscitato il film di Matteo Garrone "Io Capitano". Quella pellicola ci ha aperto uno spaccato sul viaggio dei migranti che, tra tortura e disperazione, proiettano lo sguardo in cerca di serenità. E invece non c'è Pace. La vita di questi uomini è caratterizzata da uno stato di guerra infinito, e non parliamo dei conflitti o della fame, ma del conflitto insito nella propria esistenza. Chiedono ciò che non potranno mai avere, neanche dopo lo sbarco, come testimonia la vicenda dei "Capitani".

Solleticati da questo pensiero abbiamo iniziato a sintetizzare tutto quello che vedevamo accadere attorno a noi: le sorti tragiche dei "capitani", la guerra in Ucraina e il genocidio in atto a Gaza, oltre ai tantissimi conflitti che infiammano il mondo.

Davanti uno scenario da incubo ognuno si riempie la bocca, provando a cercare mille ragioni e alternative per provare a calmare i governi che si macchiano di crimini indicibili. In tutti i grandi discorsi sembra mancare una parola, come se la Pace fosse un obiettivo scontato di cui diventa ridondante parlare. Ecco perché abbiamo deciso di utilizzarlo come unico payoff della copertina. **Questo numero è dedicato a tutti coloro che stanno cercando la Pace:** in un gommone, al riparo da un bombardamento o mentre sono in giro per Napoli. Abbiamo bisogno di Pace per liberarci dal conflitto quotidiano delle nostre vite. Grazie Alessandro Ciambrone per aver fatto gridare una copertina.

I lettori mi permetteranno un doveroso ringraziamento alla redazione Informare, che mi ha nominato direttore artistico della rivista. Coopero con il magazine dal 2002, anno della sua fondazione, e sono molto orgoglioso del lavoro svolto dal mio fraterno amico Tommaso Morlando che in 23 anni ha permesso a tanti ragazzi senza esperienza di ottenere il tesserino di giornalista e avviare brillanti carriere in ambito nazionale ed internazionale. Inoltre, la Redazione ha organizzato il premio 'Eccellenza della Città di Castel Volturno', patrocinato, fra gli altri, da Camera dei Deputati e Ministero dell'Interno, che ho avuto il privilegio di ricevere nel 2021 per "il coraggio di resistere e la forza della speranza" in un territorio estremamente complesso che per me è e sarà sempre 'Terra di infinite opportunità'.

Con il direttore Antonio Casaccio e il team di Informare abbiamo deciso che ogni copertina del magazine deve divenire un'opera d'arte unica, conservata ed esposta al pubblico nella sede di Pinetamare. Le copertine d'autore saranno interpretate mensilmente da artisti campani e del Sud Italia, orgoglio del nostro territorio nel mondo. Agli artisti verrà chiesto di interpretare, attraverso la propria sensibilità e cifra stilistica, ogni mese un'immagine fotografica di copertina selezionata dalla redazione. L'obiettivo è di dialogare e valorizzare non solo i singoli artisti, ma anche i giovani che rappresentano le eccellenze della tradizione campana attraverso linguaggi artistici contemporanei. Informare da sempre è un magazine di libera informazione, costituito da una redazione di giovani professionisti che con dedizione cercano di affrontare scrupolose inchieste. Non da meno però è l'impegno per la tutela e la valorizzazione dell'arte e della cultura intesi come strumento di contrasto all'illegalità e di sviluppo della società in tutti i suoi aspetti, fra cui quello economico. Un territorio ricco di arte, cultura e storia come il nostro deve diventare e rappresentare un mare di opportunità per Capitani coraggiosi, alla ricerca di benessere, prosperità e pace.

di Alessandro Ciambrone

INFORMARE

ANNO XXI - NUMERO 252 - APRILE 2024

Periodico mensile fondato nel 2002
Registrato al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n° 678



Tommaso Morlando
Presidente Associazione
Centro Studi Officina Volturmo

SEDE OPERATIVA
Piazza delle Feste, 18, 19 e 20
Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

Tel: 0823 18 31 649
E-mail: redazione@informareonline.com
IBAN: IT 83 0030 6974 8731 0000 0001 835

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Casaccio

RESPONSABILE AREA LEGALE

Fabio Russo

VICEDIRETTORE

Luisa Del Prete

CAPOREDATTRICE

Clara Gesmundo

CAPOREDATTORI WEB

Donato Di Stasio

Gianrenzo Orbassano

RESPONSABILE SCIENTIFICO

Angelo Morlando

RESPONSABILE AFFARI INTERNI

Stefano Errichelli

DIRETTORE ARTISTICO

Alessandro Ciambrone

GRAPHIC DESIGNER

Filomena Cesaro

ILLUSTRATORI

Claude Savarese

Matilde Cannella

WEB MASTER

Vincenzo Marotta

Gabriele Maione

HANNO COLLABORATO

Achille Callipo

Alessandro Ciambrone

Alice Gaudino

Antonio Casaccio

Camilla Esposito Alaia

Clara Gesmundo

Cristina Siciliano

Donato Di Stasio

Fabio Di Nunno

Federica Colucci

Fortunata Manzi

Francesco Alfonsi

Francesco Balato

Genaro Alvino

Gianluca Gautieri

Gianmario Ricciardi

Gianrenzo Orbassano

Giovanna Di Pietro

Giovanni Basile

Giovanni Cosenza

Heliogabalux

Joel Folda

Luca Capone

Ludovica Palumbo

Luisa Del Prete

Maggie Celine Musone

Manuel Vita Verde

Marco Ciatti

Maria Claudia Merenda

Marianna Donadio

Matilde Cannella

Maurizio Giordano

Paolo Cuttillo

Raffaele Mercolido

Sara Corno

Sara Marseglia

Stefano Errichelli

Valeria Marchese



© 2024. È vietata la riproduzione (anche parziale) di testi, grafica, foto, immagini e spazi pubblicitari realizzati all'interno del magazine.

Stampa: Tuccillo Arti Grafiche S.r.l. - Cardito (Na)
Chiuso il: 01.04.2024

Seguici su Instagram

@magazine_informare



Avv. Fabio Russo

Penalista - Foro di S. Maria C. V.

Piazza delle Feste, 17 - Pinetamare
81030 - Castel Volturno

www.studiolegalefabiorusso.it

Socio Fondatore e Sostenitore
da oltre 20 anni

Denatalità: la soluzione è l'immigrazione

di Donato Di Stasio



È trascorso poco più di un anno dalla **Strage di Cutro**, una delle ultime carneficine di migranti che è costata la vita ad almeno 94 persone, tra cui decine di bambini, partite dalla Turchia con un'imbarcazione diretta verso l'Italia, spezzatasi in due a pochi metri dalle coste calabresi. Era il 26 febbraio 2023, e le settimane successive furono caratterizzate da profonda indignazione e ostilità da parte dell'opinione pubblica nei confronti del nuovo governo Meloni, insediatosi a Palazzo Chigi da alcuni mesi. Causa principale la mancata attivazione delle operazioni di soccorso, nonostante le autorità fossero state avvisate della presenza del caicco in arrivo. A metà marzo, così, l'esecutivo di centro-destra approvava il "**Decreto Cutro**", un provvedimento che si prefissò gli obiettivi di gestire i flussi migratori in entrata e di modificare la normativa della prima accoglienza nei CPR (Centri per il Rimpatrio), introducendo inoltre un nuovo reato per gli scafisti e gli organizzatori dei viaggi verso la penisola. L'ennesima norma sull'immigrazione entrata in vigore nel nostro paese, tra i cui propositi però ancora una volta non si è nemmeno intravista la traccia di un serio intervento su un fenomeno oggetto di discussione pubblica dagli anni Ottanta, da quando l'Italia passò ufficialmente dall'essere uno stato di emigrazione ad uno di entrata. Occuparsi dei flussi migratori nelle modalità in cui si è fatto finora, non significa aver attivato una politica con l'intento di risolvere una delle grane che attanaglia l'Italia da decenni. In realtà, definire l'immigrazione in questo modo è alquanto paradossale, visto che essa potrebbe essere una soluzione a quello che è il vero problema, i cui effetti cominceranno ad essere percepiti dal 2030: la **denatalità**.

Degli argomenti toccati nelle righe precedenti ne abbiamo discusso con **Andrea Graziosi**, presidente della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea dal 2007 al 2011 e del consiglio direttivo ANVUR fino al 2018, attualmente professore di Storia politica al Dipartimento di Scienze Sociali della Federico II ed editorialista de La Repubblica.

L'ITALIA HA SEMPRE CHIESTO LAVORATORI, NON CITTADINI

Parte proprio da qui il dialogo con Graziosi, cioè dal fatto che **il nostro paese abbia sempre pensato di far arrivare sul suo territorio stranieri a**

tempo determinato per tappare dei buchi momentanei, per poi rispettarli nelle rispettive terre d'origine. Fu questa la finalità della prima circolare sul tema immigrazione emanata nel 1963 dal Ministero del Lavoro, la quale prevedeva un'autorizzazione al lavoro per entrare in Italia e per avere poi il permesso di soggiorno da parte delle questure. Lo stesso scopo era anche al centro, a distanza di 40 anni, della famosa "**Bossi-Fini**" del 2002, che, anzi, ridusse ulteriormente le opportunità legali di ingresso rispetto agli anni precedenti, dato che gli immigrati potevano entrare nella penisola avendo già firmato un contratto di lavoro e nella finestra annuale dei flussi: la perdita del permesso di soggiorno dopo il licenziamento o le dimissioni dall'occupazione è la prova che, **se non vuoi lavorare, nel bel paese è quasi impossibile stabilirsi**. Il Decreto Cutro non si discosta molto dalla legge dei primi anni Duemila, se non per il fatto di essere ancora più restrittivo sul diritto di asilo e, oltre alle quote previste dal cosiddetto decreto flussi, di dare la possibilità di entrare in Italia a stranieri che abbiano completato percorsi di formazione professionale e civico-linguistica nei paesi d'origine o di transito.

«Nel nostro paese si parla tanto di immigrazione ma in realtà, nel senso tecnico, non esiste e non viene incentivata. Nel tempo qui sono soltanto arrivati dei migranti che, nonostante leggi contrarie, hanno incontrato il buon senso degli italiani e l'apertura della Chiesa, si sono fermati e sono diventati cittadini» - sono le prime parole del professor Graziosi, autore di **Grandi illusioni**, libro scritto insieme all'ex presidente del Consiglio **Giuliano Amato**, in cui i due attribuiscono **importanza all'immigrazione nella veste di possibile soluzione al problema denatalità**.

COME L'IMMIGRAZIONE PUÒ RISOLLEVARE LE SORTI DEMOGRAFICHE ITALIANE

Alla fine del 2022 decine di aziende italiane, soprattutto venete e lombarde, affermavano all'unisono l'esigenza di manodopera straniera, e non perché i cittadini autoctoni non volessero svolgere specifici mestieri, bensì per il declino demografico con cui sta facendo i conti l'Italia, e dunque per la **mancanza di nuove leve giovanili**. Il punto però è sempre lo stesso. «Le imprese in questione non chiesero una vera politica di immigrazione, perché quest'ultima significa invitare gente a trasferirsi

«Se ci fosse un aumento della quota d'ingresso a vita di stranieri giovani, è chiaro che tutta la popolazione ne gioverebbe con l'abbassamento della sua età media e la crescita della produzione. Ma non si può puntare solo su questo: è necessaria una politica della natalità, spostare le risorse sulla qualità degli investimenti, sull'istruzione e sull'educazione dei giovani».



Andrea Graziosi

stabilmente. Si cercano semplicemente lavoratori ospiti, nella speranza che rimangano solo per qualche anno. **Si tratta della linea del "chiedere gli immigrati quando ti servono"**» dice l'ex presidente ANVUR.

Rispondere al quesito "in che modo l'immigrazione può aiutare la crisi demografica italiana" è complicato. Un dato su tutti è allarmante: **la media di figli per ogni famiglia è inferiore all'1,5:**

numero che potrebbe continuare a diminuire nei prossimi anni portando il paese, secondo diversi studi, a **perdere 5-6 milioni di abitanti entro il 2050**. «Bisogna dire che la denatalità non è un fenomeno che interessa esclusivamente l'Italia, ma un po' tutti gli stati avanzati. La società moderna disincentiva le donne a fare bambini. Gli esperti sono abbastanza concordi nel trovare una causa determinante, il contrario del luogo comune più classico: **il benessere e non la povertà**. Questo porta le persone a concentrarsi e a preferire il loro stile di vita, a rimandare matrimoni e nascite. Ovunque si diffonda il benessere, gli esseri umani reagiscono pensandosi più come individui. Se lei dà uno sguardo ai paesi che si stanno sviluppando adesso, il numero medio di figli nelle famiglie sta scendendo rapidamente. È un processo fisiologico, ma **se non ci saranno interventi radicali, l'Italia diventerà presto vecchia e poco produttiva**» dichiara ai nostri microfoni l'editorialista de La Repubblica, che continua definendo l'immigrazione «un rimedio non semplice, i cui effetti potrebbero aumentare tensioni e conflitti».

Se ci fosse un aumento della quota d'ingresso a vita di stranieri giovani, è chiaro che tutta la popolazione ne gioverebbe con l'abbassamento della sua età media e la crescita della produzione. Ma non si può puntare solo su questo: è necessaria una politica della natalità, spostare le risorse sulla qualità degli investimenti, sull'istruzione e sull'educazione dei giovani».

Un dato su tutti è allarmante: la media di figli per ogni famiglia è inferiore all'1,5: numero che potrebbe continuare a diminuire nei prossimi anni portando il paese, secondo diversi studi, a perdere 5-6 milioni di abitanti entro il 2050.

DESTRA E SINISTRA NON CI HANNO MAI CREDUTO

Nel corso della storia recente, nessun governo italiano ha mai pensato all'opportunità di applicare un piano seriamente incentrato sulla stabilizzazione definitiva di stranieri nella penisola. Esecutivi di destra e sinistra hanno spesso chiuso gli occhi dinanzi alle difficoltà demografi-

che in cui versa il paese. «**Non c'è mai stata una vera politica di immigrazione rispetto alle leggi in Italia.** Negli anni la classe dirigente ha usato più volte il termine a sproposito, concentrandosi su quote temporanee con leggi che si sono limitate a gestire semplicemente i flussi migratori. **Politica attiva significa invece andare a prendere le persone che veramente possono servire ed essere utili al paese.** Da una parte, la destra è tradizionalmente ostile all'arrivo di stranieri, pensi per esempio a frasi del tipo "prima gli italiani" o "torniamo al passato", un'idea che può anche piacere alla fascia di cittadini più anziana, ma allo stesso tempo assurda e suicida in quanto i vecchi tempi non possono più tornare; dall'altra parte, la sinistra ha una difficoltà culturale che consiste nel fatto di vivere in un mondo che non c'è più, immaginando lo stesso futuro che si pensava cinquant'anni fa, ma il mondo è cambiato e oggi le prospettive sono diverse. Mentre a destra c'è l'inseguimento popolare, le forze progressiste dovrebbero rendersi conto che le aspettative non sono uguali a quelle del secolo scorso, e questo non è facile» - sostiene Graziosi.

La situazione che si sta delineando è piuttosto chiara. Immigrazione e denatalità rappresentano issue in cima alle agende dei partiti politici, tematiche di cui si dibatte quotidianamente.

Ma serve sbrigarci e tracciare una strada da percorrere per evitare che l'Italia diventi sempre di più il paese delle non opportunità, da cui i giovani scappano.



Antiracket: la scintilla della ribellione parte dalle periferie

di Luca Capone

Il 14 marzo noi di Informare abbiamo avuto l'onore di partecipare all'inaugurazione dell'Associazione FAI-Antiracket di Chiaiano, evento a cui hanno partecipato figure illustri tra cui il procuratore di Napoli Nicola Gratteri. Abbiamo altresì avuto il piacere di conoscere il presidente della neonata Associazione Raffaele Vitale, che ha deciso di raccontarci la storia "da film" di come sia riuscito a sconfiggere un tentativo di racket, e di come le sue gesta abbiano aperto la strada ad un moto di ribellione contro la criminalità organizzata e non della zona.

LA STORIA

Il 27 luglio del 2016, mentre conduce come ogni giorno la sua attività commerciale sportiva, Raffaele vede avvicinarsi tre ragazzi, che in maniera intimidatoria gli dicono di versare a fine mese una cifra che si aggira sui 2000 euro, dandogli appuntamento al weekend. Raffaele dà poco peso all'accaduto, pensa a qualche innocua bravata di ragazzini innocenti. Quando però, il sabato seguente i ragazzi, in sella ad un motorino, gli rinnovano l'invito a pagare, questa volta davanti a sua nipote piccola, Raffaele intuisce che la questione è più seria del previsto, e dà appuntamento ai ragazzi da lì ad un paio d'ore nella sua struttura.

Due ore che il nostro protagonista usa per riaccompagnare sua nipote a

casa, cambiare macchina e vestiti e recarsi dalle forze dell'ordine. «Non ho pensato neanche per un secondo di piegarmi al pagamento» spiega Raffaele, decidendo addirittura di sua sponte di non fermarsi solo alla denuncia ma partecipare attivamente all'arresto, agendo come esca. Recatosi all'appuntamento, si rende conto insieme ai carabinieri che il gruppo di ragazzi è riluttante a presentarsi al luogo inizialmente indicato, sintomo del fatto che c'era già un presentimento che qualcosa fosse andato storto. Viene infatti mandato un ragazzo estraneo alla questione, usato come messaggero per avvisare che l'appuntamento era stato spostato in una stradina lì vicino.

Il piano minuziosamente studiato dai carabinieri e Raffaele per l'arresto salta, e sono quindi costretti a mettersi in macchina e raggiungere il nuovo luogo in un assetto improvvisato e ai limiti del surreale: **Raffaele alla guida, un carabiniere nel portabagagli e un altro sul sedile posteriore coperto da un telo mare.**

Arrivano i malviventi. L'imprenditore fa per consegnare la busta contenente i soldi, e parte a quel punto l'operazione: Raffaele afferra il braccio del ragazzo, dando il via libera ai carabinieri.

Nella frazione di secondo in cui ciò accade, riesce a cogliere un dettaglio che spiega a pieno la banalità del male dietro un ragazzino che sceglie la

strada della malavita, notando «quello sguardo che da arrogante e sicuro di sé, era passato in un attimo ad essere quello di un agnellino destinato al macello».

Il ragazzo riesce però a divincolarsi e, come se la storia non fosse già finora abbastanza cinematografica, parte un inseguimento verso l'estorsore, che dopo svariati minuti viene acciuffato proprio da Raffaele.

LA NASCITA DI UN SIMBOLO

Ci è voluto poco affinché la storia di Raffaele facesse scalpore nella zona di Chiaiano e dintorni. Per una volta, la fuga facile di informazioni è un bene, perché la celebre avventura dell'imprenditore che si è ribellato al racket ha dato la forza ad altri colleghi di seguire il suo esempio: «dopo la mia è partita una catena di denunce nella zona. Il fenomeno ora non è ancora sconfitto ma ha molta meno intensità». Raffaele confessa anche che la recente apertura di una pizzeria adiacente alla sua Scuola Calcio non è casuale: «senza falsa modestia avrei potuto aprirla in qualsiasi altra zona blasonata di Napoli, ma ho scelto di aprirla lì per dare un ulteriore schiaffo al malaffare». Un simbolo che ora si fa ancora più vivo con la nascita dell'Associazione FAI, presieduta proprio dal nostro protagonista.

IL PRESENTE E IL FUTURO DELL'ANTIRACKET: LA FAI DI CHIAIANO

Dal 14 marzo Raffaele Vitale non è più una voce fuori dal coro nel suo quartiere. Non è più solo, ma ha alle spalle la nuova sede della FAI, che apre la sua 49esima sede proprio a Chiaiano. **Luigi Ferrucci, presidente nazionale della Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura Italiane**, ci ha spiegato

nel concreto cosa può fare una realtà del genere.

La formazione di una delle Associazioni della Federazione non è un percorso semplice. Il presidente spiega che «per fare un'Associazione ci mettiamo più di un anno. Le dinamiche sono difficili, per ovvi motivi di sicurezza». Continua poi tessendo le lodi della incostabile efficienza del modello FAI, che funziona ineccepibilmente da 34 anni: «l'idea tanto semplice quanto geniale è che le vittime aiutano altre vittime a denunciare. Se prima le persone che si esponevano erano isolate, pagando il loro gesto anche con

«Il malaffare è organizzato, sono in gruppo. Noi siamo sempre stati soli e disorganizzati. Con l'Associazione FAI non è più così, siamo anche noi un gruppo organizzato, capace di uscire allo scoperto con la stessa arroganza di chi tenta di intimidirci».

il prezzo più alto, quello della vita, ora la storia ci dice che nessuno, appartenente alle nostre Associazioni, è stato mai toccato».

La FAI è quindi un modello che cerca di sovvertire il binomio tra malavita e imprenditoria, come ci spiega Raffaele a fine intervista: «il malaffare è organizzato, sono in gruppo. Noi siamo sempre stati soli e disorganizzati. Con l'Associazione non è più così, siamo anche noi un gruppo organizzato, capace di uscire allo scoperto con la stessa arroganza di chi tenta di intimidirci».

E forse un giorno il marcio che attanaglia i nostri quartieri verrà debellato, e le parole di speranza con cui Raffaele ci lascia diverranno realtà: «non possiamo abbandonare questi posti, non possiamo andarcene tutti. Io rimango qui per dimostrare che ce la possiamo fare, che ce la puoi fare».



Antonio Casaccio, Luca Capone e Tommaso Morlando donano un'opera di Gaetano Porcasi a Raffaele Vitale



CONFINDUSTRIA CASERTA
Unione degli Industriali della Provincia



Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

di Maurizio Giordano



Il recente film di Matteo Garrone, dal titolo **"Io Capitano"**, candidato all'Oscar nella sezione dei migliori film stranieri, ha ricondotto l'attenzione dell'opinione pubblica al tema, drammatico, dell'immigrazione clandestina e, soprattutto, a quello della criminalità che si cela dietro tale fenomeno illecito.

Le cronache sono, infatti, quotidianamente impegnate nel prendere atto di sbarchi sulle coste italiane di numerosi cittadini extracomunitari che, affrontando viaggi ai limiti della sopravvivenza, si aggrappano disperatamente al bisogno di asilo e di ospitalità nelle nazioni verso cui sono diretti. Ma cosa si cela dietro questi fatti e, soprattutto, **cosa prevede l'ordinamento giuridico italiano** per disciplinare, dal punto di vista penale, le condotte di coloro che effettuano - come nel film - il trasporto di tanti esseri umani?

COSA DICE L'ART.12

Il nostro legislatore, infatti, all'art. 12 del D.Lgs n.286/1998 (cd Testo Unico Immigrazione) stabilisce che chiunque compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del presente testo unico è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire trenta milioni.

La norma incriminatrice racchiude una descrizione molto ampia della condotta punibile, prevedendo la sanzione penale in tutti i casi in cui si realizzi una qualunque condotta destinata ad introdurre clandestinamente dei cittadini extracomunitari sul territorio italiano.

Sotto questo profilo, la giurisprudenza si è molto soffermata sulla casistica idonea ad integrare la fattispecie incriminatrice, ed ha rilevato che favorisce l'immigrazione clandestina chiunque, ad esempio, trasporti un cittadino straniero clandestino sul territorio italiano, oppure chiunque gli procuri dei documenti falsi per consentirgli di permanere sul territorio dello Stato, oppure ancora contragga matrimonio simulato con un clandestino, al solo scopo di consentirne la "regolarizzazione".

È importante sottolineare che la condotta penalmente rilevante prevista

da tale disposizione si applica a prescindere dai motivi che hanno spinto gli autori a porre in essere la condotta: così, ad esempio, **nemmeno i motivi umanitari possono costituire una causa di giustificazione della condotta**, dal momento che il comma secondo della stessa norma prevede espressamente che, fuori dei casi relativi allo stato di necessità, che si realizza allorché si agisce allo scopo di tutelare la propria e l'altrui sopravvivenza - non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato - .

Dunque, solo le attività di soccorso prestate in Italia da soggetti riconosciuti a tal fine dallo Stato rendono non punibile la condotta più frequente di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ossia il trasporto via mare dei soggetti clandestini, con la conseguenza che il trasporto di persone legate da rapporti di parentela o di amicizia con l'autore del fatto non esenta quest'ultimo da responsabilità penali, ove mai sia stata realizzata la condotta oggettiva di agevolazione nella introduzione sul territorio di cittadini extracomunitari clandestini.

La norma è poi particolarmente drastica allorché prevede che quando la condotta di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina venga realizzata per una finalità illecita ulteriore, le pene previste per l'autore del fatto sono molto più severe.

Ed invero, la circostanza aggravante prevista al comma 3 della stessa norma, sancisce che - se il fatto di cui al comma 1 è commesso a fine di lucro o da tre o più persone in concorso tra loro, ovvero riguarda l'ingresso di cinque o più persone, e nei casi in cui il fatto è commesso mediante l'utilizzazione di servizi di trasporto internazionale o di documenti contraffatti, la pena è della **reclusione da quattro a dodici anni** e della multa di lire trenta milioni per ogni straniero di cui è stato favorito l'ingresso in violazione del presente testo unico. Se il fatto è commesso al fine di reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione ovvero riguarda l'ingresso di minori da impiegare in attività illecite al fine di favorirne lo sfruttamento, la pena è della reclusione

da cinque a quindici anni e della multa di lire cinquanta milioni per ogni straniero di cui è stato favorito l'ingresso in violazione del presente testo unico - .

Dunque, come si può notare, il disvalore della **condotta di agevolazione della immigrazione clandestina aumenta di fronte ad una attività finalizzata al lucro**, oppure ad una attività organizzata alla stessa stregua della associazione per delinquere, oppure ancora quando le persone introdotte illegalmente sul territorio italiano vengano poi avviate alla attività di prostituzione.

UNA RISPOSTA DRASTICA

Come si può notare, si tratta di **una risposta sanzionatoria molto decisa e drastica** da parte dell'ordinamento giuridico italiano, evidentemente rivolta a fronteggiare la grave emergenza dei continui sbarchi di clandestini sul territorio italiano, nei casi in cui essi vengano organizzati da ignobili trafficanti senza scrupoli che, anche a costo di sopprimere tante persone innocenti e deboli, trasportano migliaia di persone, compresi i bambini, sui territori del nostro Paese.

Ancor più grave è la pena prevista dal codice per coloro che - non limitandosi a realizzare la condotta di puro favoreggiamento descritta nella norma appena riportata - si pongono, rispetto alle persone introdotte clandestinamente, in un rapporto di prevalenza assoluta, esercitando il **potere di "signoria"**, corrispondente al diritto di proprietà su di un essere umano, oppure a quello di sottoposizione della vittima ad uno stato di soggezione continuativa, pretendendo da questa l'erogazione di somme di denaro per portare a termine il rischioso viaggio destinato allo sbarco sulle coste italiane.

In particolare, in questi casi, integra il delitto di estorsione la condotta con la quale il soggetto sfruttato **viene costretto con la violenza o con la minaccia a prostituirsi** e se lo sfruttatore consegue, con danno della vittima, un ingiusto profitto da tale attività, configurandosi invece il meno grave delitto di sfruttamento della prostituzione, aggravato dall'uso della violenza o minaccia, allorché il soggetto sfruttato sceglie volontariamente di esercitare il meretricio.

Ma soprattutto, tale condotta materiale integra la più grave fattispecie penale prevista dall'art. 600 c.p., per la quale è sufficiente che, ai fini della configurabilità dello stato di soggezione, rilevante per l'integrazione del reato di riduzione in schiavitù, è necessaria una significativa compromissione della capacità di autodeterminazione della persona offesa, anche indipendentemente da una totale privazione della libertà personale.

Così, appare più che sufficiente provare - ai fini della punibilità di queste condotte - una significativa compromissione della capacità di autodeterminazione della persona offesa, idonea a configurare lo stato di soggezione, rilevante ai fini dell'integrazione della norma incriminatrice. Pertanto, lo stato di soggezione continuativa - richiesto dall'art. 600 cod. pen. - **deve essere rapportato all'intensità del vulnus arrecato all'altrui libertà di autodeterminazione**, nel senso che esso non può essere escluso qualora si verifichi una qualche limitata autonomia della vittima, tale da non intaccare il contenuto essenziale della posizione di supremazia del soggetto attivo del reato.

QUALI SONO GLI EFFETTI REALI?

Se, dunque, tali condotte vengono punite così severamente dal nostro



Dott. Maurizio Giordano, Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia. Dal 2014 è stato assegnato alla Dda.

ordinamento giuridico, perché esse continuano ad essere realizzate con tanta frequenza?

La risposta probabilmente risiede nel fatto che alla base di tali condotte illecite, oltre alla disperazione delle vittime, non vi è solo l'episodio isolato connesso alla specifica introduzione dei clandestini sul territorio italiano, ma anche **la spietatezza delle organizzazioni mafiose straniere** che da tali condotte traggono lucro e sostegno.

In altre parole, dietro ogni singolo episodio di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina si cela un contesto criminale molto più ampio, ramificato su base internazionale e diretto dai gruppi criminali provenienti dagli stessi paesi di origine delle persone trasportate. In altre parole, quello della introduzione clandestina sul territorio è **un effetto scaturente da una causa molto più ramificata e complessa**, alla quale i cittadini introdotti clandestinamente non possono sottrarsi.

Questa è la ragione per la quale siamo dell'avviso che si debba - in un'ottica repressiva di tali gravi fenomeni criminali - orientare l'attività investigativa e quella istruttoria in un'ottica di **utilizzo delle risorse destinate alla lotta contro la criminalità organizzata**, valorizzando le medesime opportunità di contrasto (ad esempio, prevedendo benefici processuali per coloro che proficuamente si adoperino per consentire alle autorità italiane di ricostruire i flussi clandestini dal loro interno) oppure prevedendo specifiche modalità di accertamento e di ablazione degli enormi profitti che derivano agli sfruttatori della immigrazione clandestina, potenziando la rete di cooperazione internazionale con le Autorità giudiziarie locali e prevedendo espressamente la possibilità di confiscare i patrimoni degli scafisti e dei loro capi anche nei paesi di origine.



Masucci e Duva s.a.s.
Agenzia Generale Zurich 284

Via E. Ruggiero, 93 - 81100 - Caserta
Tel: 0823 353591 - Fax: 0823 321899
E-mail: ce001@agenziaturich.it - Pec: ce001@pec.agenziaturich.it

Orari Apertura:

Dal Lunedì al Venerdì
Ore 8:00/13:00 - 15:45/18:30

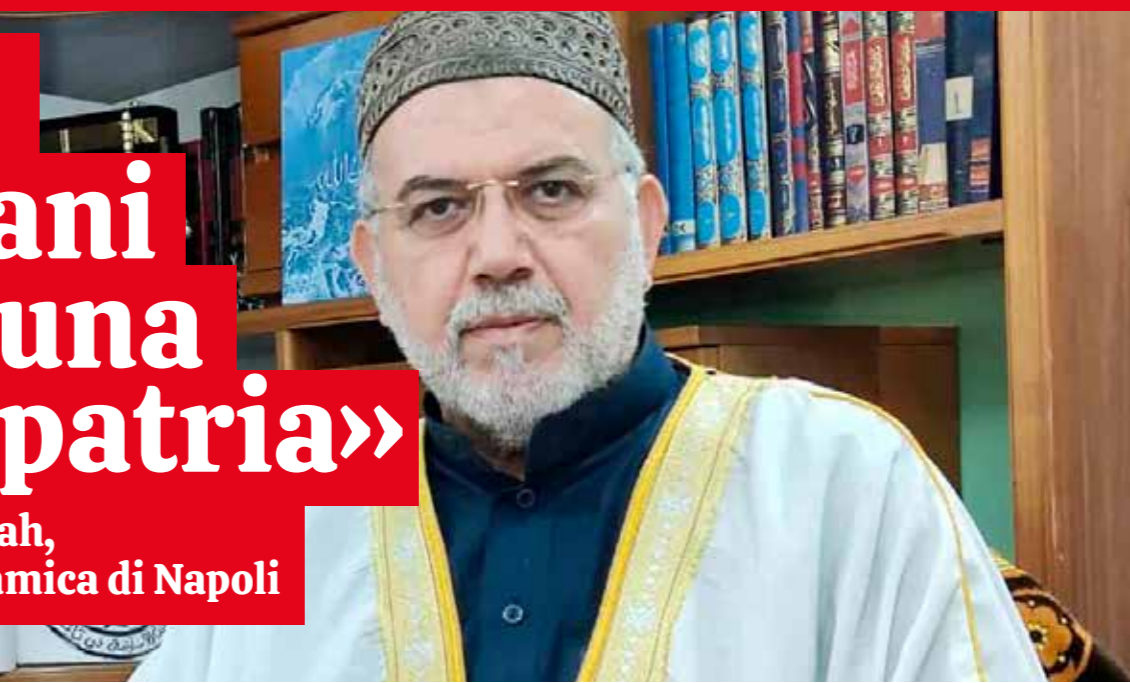


Cultura

«Per noi musulmani Napoli è una seconda patria»

Intervista a Amar Abdallah, imam della comunità islamica di Napoli

di Giovanni Cosenza



L'undici marzo, per circa 2 miliardi di musulmani nel mondo, è iniziato il Ramadan, uno dei cinque pilastri dell'Islam, i cinque obblighi fondamentali previsti dalla Legge di Allah per ogni credente di qualsiasi sesso. A Napoli, nella moschea di Via Silvio Spaventa, a ridotto della stazione centrale, è tutto un via vai di fedeli che si recano alla moschea per la preghiera. Entrano in moschea, si tolgono le scarpe e si salutano: «As-salamu alaikum (la pace sia con voi); Wa-alaikum as-salam (e con voi la pace)». Abbiamo incontrato **Amar Abdallah, imam e Presidente della comunità islamica di Napoli**. Di origini palestinesi, guida la comunità partenopea da molti anni.

Amar, quanti sono i musulmani a Napoli e in tutta la regione?

«Ad oggi i fedeli presenti nel capoluogo campano sono circa 30.000 e provengono da 53 paesi esteri. In tutta la regione ne possiamo contare pressoché 100.000, quasi tutti praticanti. E di questi la maggior parte sono maschi, anche se negli ultimi decenni, grazie alla legge Martelli del 1990, sono arrivate tante donne che si sono ricongiunte ai loro mariti venuti in Italia molti anni fa».

Cosa si fa in moschea oltre la preghiera?

«La moschea, oltre a essere luogo di preghiera, è un centro educativo che cura la formazione religiosa e culturale ed è luogo privilegiato per la diffusione della lingua araba. Qui a Napoli insegniamo la lingua del Corano da circa 20 anni e tanti napoletani apprezzano il nostro impegno. Grazie a questa diffusione della cultura islamica, ogni settimana accogliamo tra i fedeli almeno due o tre cristiani che si convertono all'Islam perché trovano tanti punti in comune tra le due religioni. Tanti di loro sono studenti dell'Oriente che ci conoscono attraverso lo studio accademico, altri ci contattano attraverso il web perché si sentono attirati dalla nostra religione. E per questo motivo la preghiera del venerdì è fatta in arabo e in parte tradotta in italiano».

Perché, nonostante questa grande comunità di fedeli, Napoli e la Campania non hanno una moschea?

«Era il 1989 quando chiedemmo al comune di Napoli un terreno ed il permesso per costruire un nostro luogo di culto. Da quell'anno si sono succe-

duti diversi sindaci ma non si è fatto mai nulla. Non c'è mai stato un divieto ma il progetto è come "sospeso", non sappiamo fino a quando. Io credo che il motivo principale sia da individuare nel mancato riconoscimento dell'Islam da parte dello Stato italiano quale religione ammessa. A livello nazionale la comunità islamica ha cercato un'intesa con lo Stato italiano ma da circa 30 anni la proposta è ancora in discussione».

Molti associano l'Islam all'ISIS e al terrorismo. Che ne pensa?

«Il fondamentalismo non appartiene all'Islam ma è venuto dalle altre religioni: anche i cristiani, nei secoli scorsi, hanno tentato di imporre la propria fede attraverso le crociate. I fondamentalisti non sono buoni musulmani perché ignorano il Corano. La cultura islamica ripudia con decisione la violenza e i fedeli praticanti, che conoscono il nostro libro sacro, lo sanno bene».

Uno sguardo all'attualità. Qualche giorno fa il preside di una scuola di Pioltello ha deliberato la chiusura della scuola per il 10 aprile, giorno di festa per la fine del Ramadan. Il ministro dell'istruzione ha invitato il preside a rivedere la sua decisione. Cosa ne pensa?

«Quella scuola è frequentata per il 40% da musulmani che inevitabilmente, per la festa di **Aid al Fitr**, la festa che conclude il Ramadan, non andranno a scuola. È una bella iniziativa per gli studenti per farli integrare bene nella società italiana, un giorno di condivisione del sentimento di festa che vivono gli islamici in quel giorno. E mi sorprende tutto questo clamore, perché capita sempre più spesso che gli studenti si assentino dalle lezioni nel giorno del loro compleanno. La festa di fine Ramadan non è una ricorrenza personale, ma è una festa di tutti e credo che il problema sia sempre lo stesso: il mancato accordo della Comunità islamica con lo Stato italiano».

La conversazione con l'imam, amichevole e cordiale, continua per molto tempo e termina con un invito per la festa di **Aid al Fitr**: «Giovanni, ti aspetto a Piazza Garibaldi per la fine di Ramadan, il 10 aprile. Mi farà molto piacere rivederti e festeggiare con te la fine del digiuno perché, pur in modi diversi, amiamo Dio e i fratelli. Invito accettato, ovviamente».



La Pinetina

Centro di Riabilitazione

Residenza Sanitaria Assistenziale

Via Domiziana Km. 37,700 n.841 81030,

Castel Volturno (Caserta)

081 509 34 71

PLAZA HOTEL
PINWOOD
HOTELS

+ 39 0823 52 30 01
info@plazacaserta.com
Viale Lamberti - 81100 Caserta

@plazacaserta



Anna Maria Colao

La medicina di chi tocca, sente, annusa e guarda

Intervista alla Prof.ssa Anna Maria Colao

di Clara Gesmundo

«La scuola medica napoletana non ha paragoni con il resto del mondo. Da Giovanni Moscati e Domenico Cotugno, fino all'Ospedale "Gli Incurabili" del '600. Conserviamo la tradizione di una medicina unica».

suggerisce di provare un'alimentazione profondamente antinfiammatoria: molti vegetali, soprattutto freschi, e olio d'oliva. Bisogna evitare cibi processati, salati e conservati e dare spazio a cereali integrali, proteine vegetali come quelle dei legumi rispetto a quelle animali, togliere assolutamente tutti gli zuccheri semplici. Niente alcool e niente dolci.

LA MENOPAUSA

La menopausa è l'ultima mestruazione, prima di questa c'è un periodo molto lungo chiamato climaterio, in cui gli ormoni cominciano a cambiare, infatti l'ovaio della donna ha una cronologia. Inizia con la pubertà e ad un certo punto si esaurisce, al contrario di quello che accade agli uomini. L'ovaio non solo produce gli ormoni sessuali ma anche gli ovociti. Più ci allontaniamo dagli anni della giovinezza e più il patrimonio genetico della donna si deteriora. Ecco perché è consigliabile avere una gravidanza nella giovane età, per far sì che sia più sicura. Quindi quando una donna va in menopausa è perché l'ovaio ha cessato la sua funzione. Poiché gli ormoni sessuali regolano anche il tono dell'umore, la massa magra, sistema cardiocircolatorio, sistema nervoso e tessuto gastrointestinale, perdere questi ormoni rende la donna immediatamente più fragile. **Ecco perché è importante riconoscere i sintomi del climaterio:** insonnia, sudorazione, aumento di peso, vampate. Questo si può controllare dando ormoni

alla donna: a seconda di quelli che sono i sintomi si agisce con la terapia ormonale, rientrano negli esenti alla terapia ormonale sostitutiva chi ha avuto un tumore o una trombosi.

TRA RICERCA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Lei è un'eccellenza della medicina che, contro corrente, ha scelto di rimanere a Napoli e non "emigrare" all'estero. Perché non l'ha fatto?

«Mi hanno fatto proposte per almeno trent'anni di andare in America, Australia, Inghilterra. Ho deciso di non andarmene perché la mia famiglia era qui, pensare di fare solo carriera (che poi ho fatto lo stesso) non mi sembrava una grande idea, e poi perché io sono un medico della scuola medica napoletana. Non sono solo un ricercatore, che ovviamente all'estero troverebbe fondi per finanziare la ricerca, ma sono prima di tutto un medico. La nostra scuola medica non ha paragoni con il resto del mondo, noi abbiamo vissuto la medicina di Giovanni Moscati, Domenico Cotugno, abbiamo l'ospedale "Gli Incurabili" dal '600, conserviamo la tradizione di una medicina che oggi non si fa più. Io ho la medicina di chi tocca, sente, annusa e guarda che ormai è persa. Quindi negli altri paesi mi sarei sentita un po' a disagio a fare questo tipo di lavoro».

Crede che la Campania abbia la capacità di formare la classe medica capace di influenzare e saper utilizzare la medicina e gli strumenti del futuro?

«Ni. Per fare educazione alla medicina devi essere libero di farla, noi ora siamo un po' troppo irrigimentati in tabelle, regole, numero di ore, abbiamo trasformato quella che è una medicina di contenuti reali con quella di nozioni. L'intelligenza artificiale è utile quando sai che domanda porre. Se io non ho idea dentro di me di quello che il paziente abbia non c'è intelligenza artificiale che possa rispondere a questo tipo di domanda».

«Abbiamo eliminato un po' di insegnamenti che hanno fatto parte della mia formazione di medicina come la **semiotica medica**, che è la scienza dei segni - Continua la Prof.ssa Colao - Ad oggi molta parte di questa materia è stata smembrata nello studio di apparati. Ma avere un esame di semiotica vuol dire che in un momento solo, dalla testa alla punta dei piedi, devi vedere tutto di una persona e fargli un'analisi che sia globale. Noi che ci siamo laureati negli anni ottanta ce le abbiamo queste funzioni. Quelli che si laureano oggi sono tutti specialisti di organi e apparati; hanno molte più nozioni probabilmente ma gli manca la visione globale e questo per la medicina è più una perdita che un guadagno».

Anche il numero chiuso è una perdita?

«No. Io ho una posizione che ho cercato più volte di chiarire. Se tu irrigimenti un sistema e togli il numero chiuso dopo devi essere disposto ad arruolare il triplo del personale che è presente ora, rifare le aule, allargare le mense. Il numero chiuso è diventato una trappola perché ci servirebbero più laureati in medicina ma il laureato lo dobbiamo avere preparato».

A che punto è la ricerca in Italia nell'ambito dell'endocrinologia?

«Per fare bene il medico devi fare il ricercatore. La ricerca è il tentativo di rispondere a domande che ancora non hanno risposta, se fai solo la parte clinica si tende ad eseguire solamente le linee guida. Il ricercatore anch'esso lo fa, ma si domanda sempre se per quella determinata sintomatologia non vi sia una risposta diversa che fuoriesce dalle linee guida. In endocrinologia l'Italia è uno dei paesi leader nel mondo. **Potremmo essere ancora più incisivi se avessimo accesso a fondi di ricerca in modo progressivo e costante».**

Ricorda il giorno più bello della sua vita professionale?

«Ogni giorno accade qualcosa per cui vale la pena che io sia ancora qui ma l'approvazione della cattedra UNESCO sull'educazione alla salute e lo sviluppo sostenibile è stata un'occasione particolare nata con un "facciamolo, mal che vada ci dicono di no" e quindi lo ricordo con estremo piacere. Questa è la prima cattedra UNESCO della Federico II».

«Se togli il numero chiuso poi devi essere disposto ad arruolare il triplo del personale che è presente ora, rifare le aule, allargare le mense».

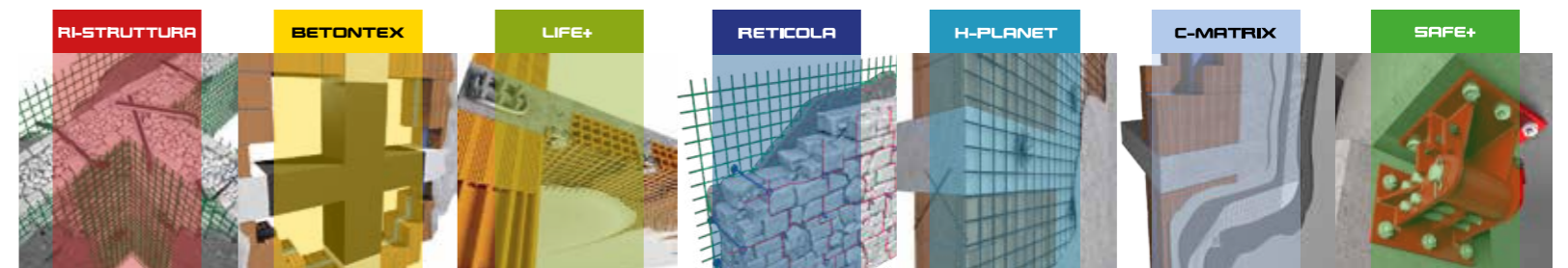


da sx Anna Maria Colao, Sergio Mattarella e Gaetano Manfredi



Gli specialisti del rinforzo strutturale

www.fibernet.it





SE QUESTO È UN CAPITANO

Centinaia di migranti processati come scafisti mentre i veri trafficanti la fanno franca

di Marianna Donadio

Nell'ultimo anno, nel quasi totale silenzio mediatico, il governo Meloni ha applicato ulteriori strette, con un significativo aumento delle pene, alla legislazione penale sul favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Questa politica, portata avanti da decenni da tutti i governi che si sono succeduti, ha prodotto **una legislazione incredibilmente astratta a riguardo**, dando un bel da fare ai tribunali italiani nell'affrontare i processi a tutti quei presunti scafisti che affollano le carceri italiane. Questi processi sommari negano l'evidente e necessaria distinzione tra le organizzazioni criminali che gestiscono la tratta, che operano ormai quasi esclusivamente nei Paesi d'origine, e i migranti che si ritrovano per necessità di sopravvivenza ad assumere la guida delle imbarcazioni. Sono troppi i "capitani" processati **con il rischio di condanne ad oltre 10 anni di carcere** per il semplice motivo di aver venduto cara la pelle, e questo lo sa bene chiunque abbia una anche minima formazione in ambito di migrazioni.

Dietro questo paradosso, infatti, non c'è una lettura inesatta del fenomeno ma una precisa volontà politica, derivante dalla concezione italiana del "controllo delle frontiere". Ma cosa c'è dietro queste frontiere? Con questo speciale ci proponiamo di fare luce sul processo delle migrazioni e sugli eventi che portano i migranti a diventare "scafisti di necessità", tenendo conto che ogni individuo custodisce una storia diversa e spesso difficilmente accessibile. **Noi di storie ne abbiamo ascoltate tante, emerse all'interno dei processi ai capitani svoltisi al Tribunale di Napoli.** Ognuna, nella propria peculiarità, condivide con le altre un tratto distintivo: la violenza subita. Una violenza che inizia ben prima dei lager libici e che non trova fine con il tanto agognato sbarco in Italia.

IL PUNTO ZERO DEL VIAGGIO. DA COSA SCAPPANO I MIGRANTI?

Secondo i dati del Parlamento Europeo tra le principali cause delle migrazioni si annoverano la guerra o la minaccia di un conflitto, la ricerca di condizioni lavorative migliori, i disastri naturali derivanti dai cambiamenti climatici e le persecuzioni etniche, religiose, razziali, politiche e culturali. Il viaggio inizia così, spesso nell'assenza di qualsiasi alternativa e con la speranza di trovare condizioni di vita migliori. **Una speranza che verrà tradita** fin dalle primissime tappe di questa odissea. I viaggiatori che riescono a raggiungere la Libia, dove difficilmente scamperanno ai lager, sono già dei sopravvissuti. Molti raccontano di aver attraversato il deserto stipati in mezzi di fortuna e di aver percorso lunghi tratti a piedi. Tra questi c'è **Fatimata**, che ha intrapreso il viaggio con il marito e i due figli dalla Costa d'Avorio. Da lì attraversa il Mali ed arriva in Algeria dove, durante le trattative per la traversata, **il marito viene assassinato e lei violentata.** Per scappare sarà costretta a passare a piedi il confine con la Libia.

LA LIBIA: FOTOGRAFIA DI UN LAGER

Ebou condivide una storia simile, con la differenza di genere che, se può tutelarla per quanto riguarda le violenze sessuali, certamente non lo tutela dall'abuso, dalla tortura e dal costante pericolo di morte. Prima di riuscire a partire è stato **bloccato in Libia per due anni**, entrando ed uscendo per quattro volte dai campi di prigionia. La sua detenzione più lunga dura nove mesi, dopo i quali riesce ad evadere. Racconta di aver lavorato per degli arabi nei periodi di libertà. Nella sua deposizione al Tribunale di

Napoli denuncia il sistema di cui cadono vittima gli uomini che come lui cercano di guadagnarsi in Libia i soldi per partire. Quando a fine mese arriva lo stipendio i datori di lavoro arabi avvertono quelli che i migranti chiamano "Asma boys": la mafia libica. La prassi vuole che i lavoratori africani vengano aggrediti e derubati dei propri soldi. Se ti ribelli, muori. È questa la sorte che è toccata all'amico e collega di Ebou. Un colpo in testa mentre scappava per difendere il suo stipendio, la sua speranza di salvezza. Ebou ha lasciato che lo derubassero. Una parte dei suoi soldi, quella che gli servirà per partire, l'ha nascosta sotto terra, dove non potevano trovarla. Così, paga i soldi ai libici in cambio della possibilità di partire.

LA TRATTATIVA

Come funziona questa transazione? Alle domande del Pubblico Ministero, che cerca di capire i termini dell'accordo, Ebou risponde con parole molto chiare. «In cambio dei soldi gli arabi dicono che ti metteranno sull'acqua. **Per loro noi neri siamo scimmie**, non siamo umani. Possiamo morire in qualsiasi momento durante il viaggio. Se non fai esattamente quello che ti dicono, ti uccidono».

Dopo il pagamento i migranti aspettano la partenza, **si nascondono sulla spiaggia di Zuara**, in attesa di un segnale dei libici. Quando questo arriva, vengono caricati sui gommoni da uomini armati. Da quel momento in poi a dividere i migranti dalle nostre coste è solo il mare, e una scommessa con Dio.

IL MARE

Ebou racconta che i libici hanno guidato per cinque ore. Il gommone su cui viaggiavano era scortato da un'imbarcazione di riserva. Alla domanda sul perché non abbiano chiesto spiegazioni sul secondo barchino, Ebou sembra stupito: «Se fai una domanda agli arabi, ti ammazzano» ripete. Dopo le prime cinque ore i libici hanno abbandonato il natante e sono tornati indietro. Passano altre ore di paura, di tentativi da parte di tutti i passeggeri di far ripartire il motore e di direzionare il gommone, qualcuno cerca di controllare la disperazione e si fa avanti per provare, sembra riuscirci e la gente lo acclama. In Italia questo qualcuno è in carcere da un anno, e rischia di rimanerci per altri dodici.

Dopo altre ore di navigazione il gommone viene individuato e soccorso dalla nave dell'organizzazione non governativa **Sea-Eye**. Ad incriminare quello che oggi è l'imputato di un processo per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è **un video di lui alla guida**, girato proprio da Ebou.

«Volevo che una volta arrivato in Italia si sapesse quello che aveva fatto, che aveva salvato la vita di molte persone. Avrei preferito affogarmi che tornare in Libia – afferma – **Quest'uomo ha salvato la mia vita**, lo giuro su Dio».

LO SBARCO E L'ARRESTO. LA NORMATIVA ITALIANA

La realtà è ben diversa. Quello che aspetta il ragazzo una volta sbarcato

Tratto da una storia vera...

Ebou racconta che i libici hanno guidato per cinque ore. Il gommone su cui viaggiavano era scortato da un'imbarcazione di riserva. Alla domanda sul perché non abbiano chiesto spiegazioni sul secondo barchino, Ebou sembra stupito: «Se fai una domanda agli arabi, ti ammazzano» ripete. Dopo le prime cinque ore i libici hanno abbandonato il natante e sono tornati indietro. Passano altre ore di paura, di tentativi da parte di tutti i passeggeri di far ripartire il motore e di direzionare il gommone, qualcuno cerca di controllare la disperazione e si fa avanti per provare, sembra riuscirci e la gente lo acclama. In Italia questo qualcuno è in carcere da un anno, e rischia di rimanerci per altri dodici.

Dopo altre ore di navigazione il gommone viene individuato e soccorso dalla nave dell'organizzazione non governativa Sea-Eye. Ad incriminare quello che oggi è l'imputato di un processo per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è un video di lui alla guida, girato proprio da Ebou.

«Volevo che una volta arrivato in Italia si sapesse quello che aveva fatto, che aveva salvato la vita di molte persone. Avrei preferito affogarmi che tornare in Libia – afferma – Quest'uomo ha salvato la mia vita, lo giuro su Dio».

in Italia è il carcere, come previsto dall'articolo 12 del Testo Unico sull'Immigrazione. Il testo di legge punisce infatti chiunque "promuove, dirige, organizza, finanzia o effettua il trasporto di stranieri nel territorio dello Stato".

L'avvocata **Stella Arena**, esperta nella difesa dei diritti dei migranti e attivista di Mediterranea ci spiega. «Sto seguendo ormai da tempo il fenomeno delle migrazioni e sono sempre più convinta che i flussi migratori **non possono essere controllati con il diritto penale.** È necessario affrontare il fenomeno con un approccio multidisciplinare che parta dall'aspetto sociale e economico. Le norme penali previste e utilizzate nel nostro ordinamento sono costruite indubbiamente non per la tutela dei migranti, finalità che infatti non raggiungono, ma per tutelare i confini e la sovranità degli Stati. Osservando strettamente la norma di cui all'art 12 TUI, da un lato appare evidente l'aumento esponenziale negli anni delle pene connesse alla fattispecie, dall'altro mi sono convinta che questo reato, pensato per colpire molte condotte, perde un carattere essenziale: quello della legalità, secondo cui 'nessuno

può essere punito se non per un fatto che sia stato tassativamente ed espressamente previsto come reato', la norma penale deve infatti individuare specificamente il comportamento vietato. Ma questo è un interrogativo che lancio ai professori di diritto, io continuerò a seguire le vicende dei singoli, che mi raccontano un vissuto di sofferenza e di traumi causati dalla violenza che le frontiere esercitano sulle persone in movimento». Stella Arena assieme ad un team legale composto dagli avvocati **Armando Cervone** e **Tatiana Mondella** e dalla consulente di lingua inglese e sostituta processuale **Martina Stefanile**, segue i processi citati in questo articolo. Il loro lavoro come difensori cerca di colmare quella distanza che a volte sembra incolmabile tra legge e giustizia.

«La condotta del trasporto è punita dall'articolo 12 senza che sia necessario un dolo di profitto – ci spiega Martina Stefanile – Mentre nella concezione comune lo scafista è quello che lucra sulla disperazione della gente, nella norma di legge il lucro non è un elemento fondante del reato. **Questa formulazione è pericolosa**, perché criminalizza le condotte di solidarietà di colui che per salvare i migranti a bordo si pone alla guida dell'imbarcazione e soprattutto non tiene in considerazione che la fuga dalla Libia presuppone sempre uno stato di necessità. Questo perché la Libia è notoriamente un Paese dove continuamente vengono violati i diritti umani. Il mero fatto che una persona sia stata detenuta in un carcere libico e che poi si ponga alla condotta del vettore navale, dovrebbe far ritenere **sussistente lo stato di necessità**, cioè il diritto a sopravvivere in un Paese che chiaramente non può essere la Libia».

PROCESSI INIQUI

Strettamente legato a questo tema è un altro dei numerosi interrogativi che sorgono assistendo a questi processi. Non è certo sconosciuta la prassi di torture che accompagna la detenzione in Libia. In molti ne portano i segni sul corpo. È questo il caso di uno dei processi attualmente in corso, che vede come imputati **tre giovani ragazzi sudanesi.** Secondo quanto

stabilito dalla Corte Europea è obbligo dello Stato accertare le condizioni del detenuto, che se presentasse un grave problema di salute andrebbe dichiarato incompatibile con la custodia carceraria. Nel caso sopracitato, tuttavia, solo su sollecito dei difensori è stato possibile richiedere una perizia medica per accertare l'entità delle torture subite. Si può, dunque, considerare il modus operandi dei nostri tribunali compatibile con lo status democratico e con le leggi internazionali sui diritti dell'uomo, se deteniamo individui vittime di torture senza indagare sul loro trauma?

Ma questa è solo una delle violazioni di diritti a cui vengono sottoposti i capitani processati. A partire dallo sbarco gli interrogatori sono spesso svolti in assenza di garanzie, **senza offrire la possibilità di contattare un legale e in assenza di mediatori culturali**. Quest'ultimo problema si ripropone anche nelle aule di tribunale, dove i mediatori sono difficili da reperire e gli interpreti sono spesso inadatti alle esigenze di imputati e testimoni. Non tenere conto della **specificità dei dialetti** e del limite di comprensibilità che riscontrano le lingue europee verso le corrispettive varianti africane significa sottoporsi al rischio di mettere agli atti un falso, in un processo con un rischio di pena altissimo.

È evidente che il fenomeno dei processi ai capitani va analizzato sotto due aspetti. Il primo è l'assunto erroneo da cui partono, frutto di una legge che si può quantomeno dire formulata male. Il secondo riguarda i processi stessi e la detenzione, che non assicurano i diritti degli imputati, né a livello di salute che di giustizia. Mentre la legge va rivista e modificata, dunque, i processi vanno resi equi con tutti gli strumenti che la giurisprudenza ci fornisce, per colmare la chiara mancanza di mezzi e di preparazione delle nostre procure.

LA PAROLA AL PROCURATORE BORRELLI

Su questo tema abbiamo intervistato il Procuratore di Salerno, **Giuseppe Borrelli**. Salerno, in quanto territorio di sbarchi, ha una lunga esperienza per quanto riguarda i processi ai migranti che, come ci conferma Borrelli, sono principalmente imputati per favoreggiamento e caporalato.

«Ci sono due tematiche che si contrappongono. Da un lato la condotta che viene attribuita a questi particolari migranti è **la stessa condotta che verrebbe attribuita a dei professionisti che si occupano del trasporto di queste persone**, non differenzia in nulla. Dall'altro ci sono delle interessanti problematiche in tema di nozione di favoreggiamento, che in realtà escludono la sussistenza del reato quando l'intenzione di favorire riguarda oltre che altri anche sé stessi. Si tratta di interpretazioni che sono state elaborate in relazione al reato di favoreggiamento previsto dal codice penale, quindi si dovrà vedere quali saranno gli orientamenti che si andranno formando nella giurisprudenza. Certamente queste persone non sono quelle più indicate per dimostrare come è efficace una legge. **Si tratta sostanzialmente di vittime che in alcune situazioni non si differenziano dalle altre che sono trasportate**. Purtroppo la responsabilità penale va poi commisurata su quella che è la condotta tipica descritta dalla legislatura.

I fenomeni migratori sono di portata così universale, così epocale, trovano il loro fondamento in situazioni di tale tragedia che non esiste una norma penale che può svolgere una funzione di adeguata deterrenza. Non è sicuramente sul piano sanzionatorio che si può sviluppare il contrasto e soprattutto non nei confronti di chi migra, cosa diversa sono le organizzazioni criminali che stanno dietro questi fenomeni migratori. Ma queste sono tradizionalmente esenti da ogni responsabilità, per il semplice fatto



Giuseppe Borrelli

«Le organizzazioni criminali che stanno dietro questi fenomeni migratori sono tradizionalmente esenti da ogni responsabilità, per il semplice fatto che svolgono le loro attività all'estero in Paesi che non forniscono un'assistenza giudiziaria».

che svolgono le loro attività all'estero in Paesi che non forniscono un'assistenza giudiziaria. Non è che non si sa, che non si conoscono i nomi dei capi delle organizzazioni responsabili della tratta di esseri umani. Il punto è che non vi è la possibilità di interagire con gli Stati in cui operano per raccogliere prove processuali della loro responsabilità e soprattutto per adottare nei loro confronti i provvedimenti conseguenti sia in via cautelare che in via definitiva, cioè sia di decisione che di esecuzione giudiziaria. Il contrasto a questi soggetti è un contrasto che andrebbe fatto a livello politico, attraverso rapporti tra Stati.

Il risultato di questa incapacità di svolgere processi transnazionali è la situazione con cui ci interfacciamo oggi: innocenti, vittime di abusi e torture, che passano da essere prigionieri dei trafficanti ad essere prigionieri del nostro Stato. **Il loro unico crimine? Quello di essere sopravvissuti.**

MARE NOSTRO CHE NON SEI NEI CIELI,
ALL'ALBA SEI COLORE DEL FRUMENTO
AL TRAMONTO DELL'UVA E DI VENDEMMIA.
TI ABBIAMO SEMINATO DI ANNEGATI PIÙ DI
QUALUNQUE ETÀ DELLE TEMPESTE.

ERRI DE LUCA



Carne **Braceria Ristorante** Mondo
 * La Chianca *
 Meat and Wine

Via Darsena 63/65
 Castelvolturo - Caserta

lachiancabraceria@gmail.com

081 461 41 65 - 376 11 29 119

Seguici su

NESSUN COMPROMESSO NESSUNA RETORICA

di Luisa Del Prete | ph Francesco Alfonsi



«**S**e ogni giorno al telegiornale mostrassero i numeri delle morti sul lavoro, delle violenze, dei femminicidi, degli abusi su persone con disabilità, sicuramente le piazze sarebbero piene ogni giorno». Questa è stata di sicuro la frase più forte della mia chiacchierata telefonica con **Flavia Carlini** di qualche giorno fa. Ho conosciuto Flavia grazie all'Intergruppo Parlamentare sui Diritti Fondamentali della persona in Senato ed ho da sempre apprezzato il suo modo di divulgare. **Flavia Carlini è una giovane attivista e divulgatrice che si occupa principalmente di diritti umani e civili**, ma soprattutto di cercare di creare una consapevolezza all'interno di chi l'ascolta. Perché è proprio dall'esigenza di avere consapevolezza che nasce la sua storia. «La necessità emotiva di divulgare – afferma Flavia Carlini – mi è stata data da traumi pregressi perché c'è stato un momento della mia vita in cui mi sono resa conto che nulla era come veniva descritto. Lì è nata l'esigenza di mettere a posto i pezzi, di capire il sistema di dominio in cui siamo inseriti. Poi c'è stato un ulteriore step in cui mi sono resa conto che si trattava di qualcosa di sistematico: tutti gli abusi non erano stati subito

in quanto Flavia, ma in quanto donna. E lì ha iniziato a dipanarsi nella mia mente tutto il sistema di subordinazione e privilegi, rendendomi conto che ognuno di noi è entrambe le cose in qualsiasi modo. Così ho iniziato a scardinare il filo dell'intersezionalità e a rendermi conto dei privilegi di bianchezza, di occidentalità, di eterosessualità, ma anche delle subordinazioni in quanto donna malata. Inoltre, c'è stato un momento in cui mi sono resa conto che la realtà non è mai raccontata così com'è. **La realtà raccontata è solo per assuefarci, anestizzarci, alienarci e non per farci sviluppare uno spirito critico.** Io mi sono resa conto che mancava un pezzo: la realtà. E quindi lì è nata l'azione».

IL COMPROMESSO SOSTITUISCE LA LIBERTÀ

Una forte attività di denuncia, dunque, della società italiana e di quelle che sono le scelte politiche dell'attuale Governo, con attente e precise riflessioni, ma soprattutto aspre condanne. «Io non credo nel compromesso e mi allontano il più possibile – continua Flavia Carlini. Credo che sia la parola che ha sostituito libertà perché col compromesso c'è sempre



MONILE

Brilla ancora di più.

Via Aviere Mario Pirozzi 72 Galleria Ciccarelli Giugliano (Na)
0818944858. | monilegioielli@libero.it | @monilegioielli



Flavia Carlini

«Se ogni giorno al telegiornale mostrassero i numeri delle morti sul lavoro, delle violenze, dei femminicidi, degli abusi su persone con disabilità, sicuramente le piazze sarebbero piene ogni giorno».

sessuale, stato di salute, colore della pelle. Eppure, noi vogliamo tutto: vogliamo tutto e lo vogliamo adesso, come ci racconta Flavia. «Il titolo viene da un cartello che ho visto in una piazza – continua Flavia Carlini –. Non c'è nessun compromesso, nessuna retorica, neanche nel titolo: **noi vogliamo tutto e lo vogliamo adesso.** C'è la collettività perché c'è il noi e non c'è un individualismo che prevarica; c'è una pretesa di un diritto che è quello che lo costituisce perché non ci sono rivoluzioni pacifiche, ci sono solo rivoluzioni costruite sulla salda pretesa di avere quel diritto. Tutto è sul principio della non-esclusione: perché a qualcuno sì e a qualcuno no? Perché bisogna cedere solo su alcuni punti e qualcuno deve restare indietro? Per me è veramente lapidario». Dunque, noi vogliamo tutto: ma soprattutto vogliamo avere la libertà di poter esprimere questo dissenso. Di poterci battere per i nostri diritti. Più volte in questi mesi, il dissenso di Flavia e tanti altri attivisti italiani è stato preso a manganelate. Scene

raccapriccianti sono arrivate da ogni parte d'Italia: Napoli, Pisa, Bologna etc... Una repressione costante, **si può tutelare il dissenso, oggi?** «È molto semplice raccontarsi a favore della democrazia e del dissenso – continua l'autrice –, è una cosa che il nostro Governo fa. Meloni l'ha ripetuto più volte, ma quando viene accettato? Solo quando sono parole vuote e retorica. Nel momento in cui si trasforma in parole dure o ha il coraggio di trasformarsi in azione, viene represso. **Questo è lo specchio molto limpido dello stato di salute della nostra democrazia.**

Che futuro vedi, nel tuo Paese, oggi?

«Il filo rosso che si unisce nel mio libro è quello della consapevolezza, oltre che quello della rabbia. Anche la consapevolezza è un privilegio, non tutti possono mettersi là a riflettere su quello che li circonda. Non c'è una consapevolezza diffusa e sicuramente chi ce l'ha o la sta acquisendo, in molti casi, non si limita ad averla, ma cerca di combattere il sistema intorno. Io quest'aria di cambiamento e

qualcuno che perde qualcosa e quel qualcuno è sempre l'ultimo. Quindi non è altro che una riproduzione morbida dello status quo, una litania per cui noi non vedremo mai il cambiamento. Il dialogo però è necessario perché altrimenti ci si chiude in una bolla, senza trasformarsi in azione. Visto che la nostra politica è un po' reticente, è necessaria l'influenza di una comunità radicale, una collettività che vuole tutto, su una politica che va avanti ad inerzia».

Quale credi che sia il fine ultimo per l'attività di divulgazione che svolgi?

«L'obiettivo più alto è tessere un filo che unisce la collettività. Io sono convinta che la politica dominante sia il divide et impera, ovvero farci fare la guerra tra poveri. Invece è il contrario perché è nella collettività che si sono visti i grandi passi avanti della storia. Il fine ultimo è creare una collettività consapevole del suo potenziale e che può usarlo come strumento per avere ciò che gli spetta. Bisogna aprire un po' gli occhi perché davvero non se ne può più di questa informazione così propagandistica, tale che le persone non si rendono conto del paese in cui vivono».

NOI VOGLIAMO TUTTO

È da questa consapevolezza e dall'esigenza di dare una voce alla lotta che nasce il libro **“Noi vogliamo tutto. Cronache da una società indifferente”**. Edito da Feltrinelli, il libro narra in modo chiaro e preciso la realtà abusante dei nostri giorni. Piccole pillole di quotidianità in un Paese dove i tuoi diritti sono tutelati a seconda del tuo genere, orientamento



la sento molto sento che le persone non sono più disposte a tollerare e cercano l'azione» conclude Flavia Carlini.

CURA E PREVENZIONE DEL TUMORE AL SENO

Intervista al dottor Michelino De Laurentiis

di Camilla Esposito Alaia

Il tumore al seno resta il tumore più diffuso fra le donne: circa 56.000 nuovi casi/anno in Italia, circa 2.300.000 nuovi casi/anno nel mondo. Il numero tende lentamente ad aumentare, soprattutto nelle donne tra 40-50 anni un lieve incremento si registra anche nelle donne ancora più giovani e nelle anziane. Abbiamo fatto due chiacchiere con **Michelino De Laurentiis, Direttore dell'Unità operativa complessa di Oncologia medica senologica dell'Istituto Nazionale Tumori IRCCS Fondazione G. Pascale di Napoli**. Con lui abbiamo fatto chiarezza sulle precauzioni da adottare e su quale possa essere il futuro della cura del carcinoma mammario.

Quali sono le principali precauzioni da adottare per le donne per quanto riguarda il tumore al seno?

«Il tumore al seno è una malattia multifattoriale, ovvero non ha una causa precisa. La mammella è naturalmente propensa a sviluppare tumori. Fanno eccezione quei pochi casi che insorgono su base ereditaria, ma questi sono rari (5-7% del totale). Mantenere uno stile di vita sano, pur non essendo la soluzione diretta, può aiutare a ridurre il rischio di cancro al seno: fare attività fisica costante, ridurre (o abolire) il consumo di alcol e così via. Anche avere figli in età giovane aiuta, ma questo è qualcosa che ovviamente accade e che non possiamo deliberatamente programmare a scopo preventivo. Se non possiamo prevenire l'insorgenza della malattia (Prevenzione Primaria), possiamo comunque intercettarla in fase precoce (Prevenzione Secondaria), in modo da massimizzare le possibilità di guarigione e ridurre al minimo il ricorso a terapie invasive. Nelle donne a partire da 40-45 anni è indicato l'impiego della mammografia periodica (annuale prima dei 50 anni e biennale dopo) anche in assenza di sintomi».

C'è qualche differenza nelle precauzioni da prendere tra ragazze più giovani e donne di 40/50 anni?

«Nelle donne più giovani, la mammografia di screening è poco utile se non dannosa, perché la densità del seno è tale da impedire una chiara visualizzazione della mammella e perché la dose di radiazione ricevuta durante l'esame, per quanto minima, accumulandosi negli anni potreb-



dott. Michelino De Laurentiis

be aumentare paradossalmente il rischio di tumore. In generale, non esistono studi che ci indichino con chiarezza cosa fare in giovane età in assenza di sintomi. Il mio consiglio è di praticare, comunque, l'**autopalpazione** per imparare a memoria la struttura del proprio seno e, in presenza di cambiamenti rivolgersi ad uno specialista che valuterà quali esami praticare».

Quali sono stati i cambiamenti più significativi negli ultimi anni nella cura del carcinoma mammario?

«Mi occupo di tumori al seno dal 1989, quando mi sono laureato con una tesi sul tema. Da allora è cambiato praticamente tutto, lentamente, passo dopo passo. Invece in questi ultimi dieci anni abbiamo cominciato letteralmente a correre. Ogni piccolo passo è importante, ma se dovessi indicare due avanzamenti fondamentali non avrei dubbi. Il primo è l'aver compreso che il tumore al seno non è una singola malattia, ma una famiglia di malattie completamente differenti che

hanno in comune solo il fatto di nascere nel tessuto mammario. Il secondo è l'aver capito quali sono i meccanismi molecolari che consentono alle cellule del tumore di crescere a danno di quelle normali e di aver sviluppato terapie mirate per bloccarlo. Oggi la lista di farmaci è lunga e si allunga ogni anno di nuovi composti».

Quali sono le nuove frontiere per la cura?

«Sono tante ed è impossibile dire qual è la più promettente. Si va dai nuovi farmaci 'a bersaglio molecolare' all'immunoterapia, dai vaccini alle terapie cellulari, dagli anticorpi farmaco-coniugati alle terapie basate su nanotecnologia e alla teranostica. Infine, non solo si moltiplicano le armi a disposizione, ma stiamo sviluppando tecnologie di 'precisione' basate sui cosiddetti **'biomarcatori'**, cioè marcatori, per lo più rilevabili nel tumore o nel sangue delle pazienti, che ci indichino se, e quando, impiegare un determinato farmaco o una combinazione di farmaci. Sarà proprio l'insieme coordinato degli avanzamenti tecnologici, di conoscenza e di sviluppo farmacologico che ci condurrà alla meta: la guarigione di tutti i cancri al seno. Io posso solo dirle che, ora, più che mai, sono sicuro che ci arriveremo. È solo una questione di tempo».

Nova Domus rappresenta la Sintesi di 50 anni di esperienza nel settore dei Serramenti e dei Componenti per la finitura di opere edili.

NOVA DOMUS
Porte Scale Infissi

Via Aosta n°5,
Castel Volturno (CE)
0815095338

f i

sky

OSTI NATI
wine & food

393 42 41 323
Viale degli Oleandri 2, Pinetamare (CE)
CONSEGNE A DOMICILIO

f i

offline
RELAX BAR

Viale Delle Acacie 46 | Castel Volturno - Località Pinetamare

sky Sisal 081 2599682 f i

Bubble waffle, cornetti, crepes, waffle, pancake, torte, maxi toast, hot dog, gelati, snack americani, frappè e frullati
CONSEGNE A DOMICILIO

PABLO
WAFFLE & LOVE.

+39 081 922 4629
Viale dei Gladioli 24/25 | Pinetamare Castel Volturno
Vico Monteleone, Piazza del Gesù | Napoli

f i

Il fallimento su Case e Ospedali di Comunità nel Mezzogiorno

Nella Mission 6 del PNRR l'ennesima discrepanza tra Nord e Sud Italia

di Donato Di Stasio



Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) attuato dal governo targato Mario Draghi, esiste una falla quasi impercettibile ai più. Questa falla è diventata però ben visibile dal giugno del 2023, quando l'Agenas Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali, ha pubblicato il secondo dossier di monitoraggio sulla vicenda. Sul web è praticamente impossibile trovarne notizia o riscontro e, allo stesso tempo, è difficile imbattersi in articoli che denuncino il fatto. Parliamo della **Mission 6** del PNRR, quella dedicata alla Salute, alla quale nel 2021 furono destinati **15,63 miliardi di euro**, pari all'8,16% del totale dell'investimento. Ma, nello specifico, il focus di riferimento è incentrato sulla sua prima Componente (tutte le missioni del piano sono suddivise in diverse parti), denominata "Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale", i cui obiettivi dovevano essere la realizzazione di **Case e Ospedali di Comunità** e l'attivazione di **Centrali Operative Territoriali (COT)**, con un fondo a disposizione di 7 miliardi.

Si tratta, come nella stragrande maggioranza dei programmi dell'intero piano, di una progettualità a medio-lungo termine da completare entro il 2026, di cui oggi è possibile analizzare i primi risultati. Traguardi parziali che però sono stati centrati soltanto da alcune regioni del Nord come la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Piemonte, mentre nel Mezzogiorno si continua a vagare nel nulla, o quasi. Qui, secondo il rapporto dell'agenzia di cui sopra, **non è stata costruita nemmeno una Casa di Comunità**.

AL SUD LA MISSION 6 DEL PNRR È FERMA AL PALO

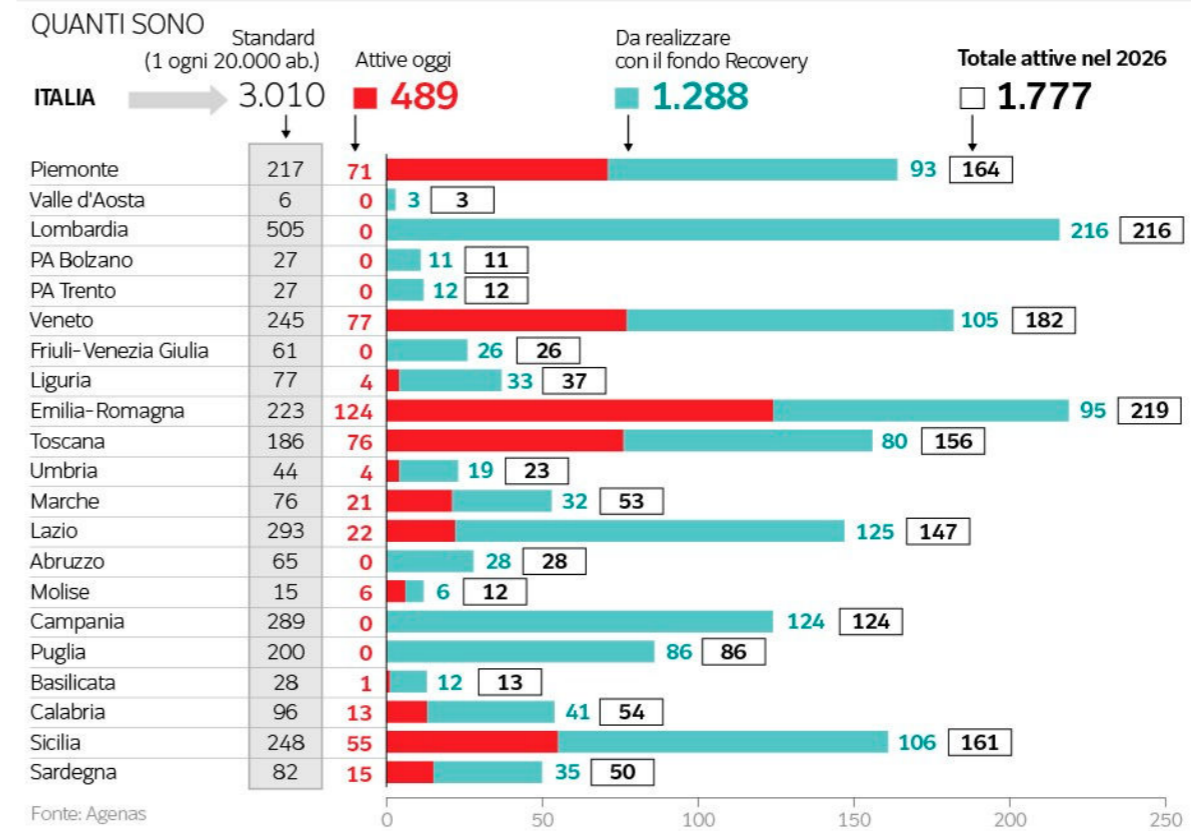
L'esplosione e la successiva diffusione su scala nazionale della pandemia Covid-19 ha messo alle strette il sistema sanitario italiano, mostrandone lacune e divari abissali tra Nord e Sud sul trattamento dei pazienti. Non solo su quelli affetti o colpiti dal virus, bensì su una grande fetta di persone che nel corso degli ultimi anni ha acceduto negli ospedali per ricevere un determinato servizio. Per mesi, cronaca e prime pagine di quotidiani hanno posto al centro dell'attenzione pubblica i turni infiniti e asfissianti di medici e infermieri, molto spesso costretti ad un lavoro no stop forzato anche di 24 ore per contrastare l'emergenza. Uno dei fini della Mission 6 del PNRR punta proprio su questo: l'introduzione di Case e Ospedali di Comunità, insieme alle COT, **dovrebbe servire al potenziamento dell'assistenza sanitaria in ogni singolo territorio del paese**, quale soluzione e risposta ai problemi di natura medica, socio-sanitaria e sociale dei cittadini. Un mix tra l'implementazione di strutture di prossimità territoriale cui recarsi e il coordinamento tra tutti i presidi presenti, in modo da assicurare una risposta costante ai bisogni della popolazione, ma soprattutto

l'**uniformità dei livelli di assistenza** e una pluralità dell'offerta. I nuovi complessi da realizzare dovrebbero inoltre servire a prendersi cura dei pazienti fin dal momento dell'accesso in uno di questi, attraverso l'accoglienza e il lavoro di una équipe di professionisti. **Siamo obbligati ad utilizzare il condizionale, poiché degli obiettivi indicati poche righe sopra non si vede lontanamente l'ombra**, in particolar modo in Campania e nelle altre regioni del Mezzogiorno, zone nelle quali si può dire e mostrare come la missione numero sei del Piano nazionale di ripresa e resilienza sia quasi del tutto ferma al palo.

DOPO DUE ANNI I NUMERI SONO RIDICOLI

La Mission 6 del piano è partita nel giugno del 2022 tramite l'applicazione del **DM 77**, il "Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale". Come già ribadito nel paragrafo precedente, il suo fine ultimo consisterebbe nella pianificazione, rafforzamento e valorizzazione dei servizi nelle singole città. Attenzione dunque puntata non solo sulle Case di Comunità, luoghi nei quali potersi recare ed usufruire in maniera gratuita di una serie di trattamenti medici, ma anche su **prestazioni domiciliari** (in linea con i principi della Commissione Europea per il settore sanità) e sulle relative COT, le quali coordinano l'assistenza nelle abitazioni delle persone con tutti gli altri servizi a sfondo sanitario, oltre a investire su tecnologie avanzate e telemedicina e sulla costruzione di Ospedali di Comunità, altri hub che contribuiscono a migliorare la qualità e l'appropriatezza delle cure. 7 miliardi di euro destinati all'erogazione di attività da distribuire in maniera capillare ed egualitaria dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, rivolti quindi alla diminuzione delle disuguaglianze sanitarie tra le regioni. **I numeri però non tornano e sono lontani dalle più rosee previsioni del programma iniziale**, il quale ha come anno di scadenza il 2026 e che, al momento della pubblicazione di quest'articolo, **è andato in porto soltanto al 15% circa degli scopi finali della Mission**. Una percentuale che interessa quasi esclusivamente il Nord Italia. Siamo ad aprile 2024, a metà strada tra il 2022 e il termine ultimo per il completamento del progetto, ragion per cui ci si sarebbe aspettati un dato perlopiù vicino al 50%. Il secondo rapporto Agenas concernente l'attuazione del DM 77, pubblicato nell'estate dello scorso anno, parla abbastanza chiaro. Partendo dalla Campania, si può leggere che le Case di Comunità da attivare complessivamente entro il 2026, sia con fondi del PNRR che con altri esterni ad esso, **dovrebbero essere ben 191, ma oggi non se ne contano di già operative**. La Lombardia è la regione in assoluto che ha realizzato più CdC, 92 su 213, mentre in Piemonte ed Emilia-Romagna ce ne sono rispettivamente già

Casa della Comunità COME FUNZIONA



Situazione attuale delle Case di Comunità in Italia.

I numeri non tornano e sono lontani dalle più rosee previsioni del programma iniziale, il quale ha come anno di scadenza il 2026 e che è andato in porto soltanto al 15% circa degli scopi finali della Mission

38 su 91 e 43 su 92. Per quanto riguarda gli Ospedali di Comunità e le COT, nella nostra regione esiste al momento un solo presidio su 57 da far partire, in funzione a Bacoli da qualche mese, e addirittura zero centrali territoriali su 83. Per queste ultime è sempre la Lombardia il territorio con più strutture (36); il Veneto, invece, è la regione con più OdC (38). Un divario apparentemente incolmabile, ma la situazione è simile in tutto il Sud: **in Molise ci sono le 6 uniche Case di Comunità del Mezzogiorno**, non ci sono COT, mentre va "leggermente meglio" per gli Ospedali di Comunità (1 in Campania, 3 in Molise e 6 in Puglia). Se non è possibile chiamare fallimento il ritardo accumulato al Sud finora dalla Mission 6 poco ci manca.

IL SETTORE PRIVATO TAPPA I BUCHI DEL PUBBLICO

Lì dove il sistema nazionale non riesce a fare fronte e a rispondere alle esigenze della popolazione, è il settore privato ad intervenire, il quale cer-

ca di mettere delle pezze e sopperire alle mancanze del pubblico. Il nostro giornale nasce e si trova all'interno di un territorio particolarmente complesso, costeggiato da eterni problemi e difficoltà in ambito sanitario, in cui operano e lavorano realtà come **Emergency**, Ong adibita al trattamento e alla cura di chiunque ne faccia richiesta. Ma, lungo il litorale domitiano, i cittadini sono spesso anche costretti a rivolgersi a centri privati, magari quando si rivela la necessità di accedere ad una prestazione medica specifica. Un esempio del genere si trova proprio su questa pagina del magazine: **Otofarma** è una azienda di Giugliano leader nella costruzione di protesi acustiche che fornisce supporto alle persone con problematicità all'udito.

Non è certamente la prima società che funge da alternativa alla sanità statale e, dando un'occhiata al monitoraggio Agenas, la speranza è che non sia l'ultima. Grave ritardo o fallimento della Mission Salute del PNRR: decida il lettore.

La tua
**Protesi
Acustica**

**Costruita su misura
consegnata con Cura.**



**Effettuiamo
Una Visita
Medica
In Teleaudiologia**



otofarma 
soluzioni per l'udito

MODELLO DI COSTRUZIONE PERSONALIZZATA DI UNA MINI PROTESI

**LA PROTESI
SU MISURA
ESCLUDE
LA PROVA!**



La sanità di prossimità territoriale, sempre più inclusiva e vicina al cittadino

UN SERVIZIO PER RENDERE FACILE ED IMMEDIATO L'ACCESSO ALLE CURE

È NATO A Marina di Varcaturò, all'uscita della Tangenziale di Varcaturò adiacente al Ponte della Tangenziale un centro privatistico di sanità di prossimità territoriale ove tutti i cittadini possono rivolgersi per l'immediato accesso alle cure, senza tempi di attesa, senza onerosi calvari che compromettono gravemente la salute dei pazienti, in alternativa al difficoltoso accesso al Servizio Sanitario Nazionale proposto dalle ASL del territorio. Il Centro Ottico e Audioprotesico, è dotato di Specialistica Oftalmica e Audiologica completo di tutte le più sofisticate, innovative e moderne attrezzature gestite dal Dr. Henry Ferran

- Oculista, dal Dr. Gaetano Moccia- Audiologo Foniatra, nonché dal Dr. Cretella Salvatore Otorino, dal Dr. Giuseppe Morrone, dal Dr. Gino Mingione - Dr. Alfredo Ciunfrini - Dr. Luigi Fusco. L'onorario privato sociale delle visite è di €39 per rendere facile ed immediato l'accesso alle cure senza tempi di attesa. Pertanto anche l'acquisto di presidi medici relativi alla **Reparto Ottico** ed al **Reparto Acustico** (Occhiali-Lenti e Protesi Acustiche Personalizzate e altro) è particolarmente accessibile economicamente, con prezzi sociali tangibilmente bassi ed alla portata di tutti. La **Struttura** offre al cittadino anche un **Servizio di Telemedicina**

ed **Oftalmica** completo delle specialistiche e tecnologie più avanzate che permettono di visitare il Paziente anche presso il proprio domicilio in collegamento audio-visivo con il Medico di riferimento, in modo da poter estendere le visite anche ove il paziente si trova, per persone allettate o non deambulanti, utilizzando lo Strumento portatile **TelefarmaMedica** a cura di una **Unità Infermieristica** di **Tecnici di Telemedicina Strumentale**. Il Centro ha dato anche ampio risalto a tutta la categoria dei Sordi con grave difficoltà di dialogo, mettendo a disposizione costantemente un **Interprete LIS** (Lingua dei Segni) che permetterà il corretto dialogo interpretativo tra medico e paziente audioleso nella fase di: **anamnesi, sintomatologia, diagnosi e prescrizione**, sia in presenza fisica che online che da remoto.



Il Centro Ottico e Audioprotesico, è dotato di Specialistica Oftalmica e Audiologica completo di tutte le più sofisticate, innovative e moderne attrezzature gestite dal Dr. Henry Ferran - Oculista, dal Dr. Gaetano Moccia- Audiologo Foniatra, nonché dal Dr. Cretella Salvatore Otorino, dal Dr. Giuseppe Morrone, dal Dr. Gino Mingione - Dr. Alfredo Ciunfrini - Dr. Luigi Fusco.

Kid Lost: «Napoli pronta a diventare la casa del rap italiano»

Il vincitore della serie Netflix “Nuova Scena” si racconta ai nostri microfoni

di Donato Di Stasio

Esattamente un mese fa Graziano Landolfi, in arte Kid Lost, trionfava a Nuova Scena, il programma andato in onda e ancora disponibile su Netflix dedicato alle nuove leve del rap italiano. Tre città in competizione: Napoli, Roma e Milano, con quasi trenta artisti in gara, e tre giudici d'eccezione rappresentanti la vecchia e la nuova corrente del genere musicale in questione: Fabri Fibra, Geolier e Rose Villain. Otto episodi, divisi tra prove, battle uno contro uno, sfida cypher, videoclip e featuring con “Mostri Sacri” del calibro di Madame, Guè e Marracash. Alcune settimane dopo

l'ultima puntata, uscita il 4 febbraio sulla piattaforma streaming, ho avuto il piacere di conoscere il vincitore del contest al Comune di Qualiano, città originaria del cantante. Un incontro breve durante il quale proposi all'artista di venire a trovarci in redazione per un'intervista. “Ci sono bro’, non ci sono problemi. Voglio conoscere tutta la squadra da vicino” - mi rispose subito. Ed eccolo, a pochi giorni dall'invio del giornale in stampa, giungere a Castel Volturno ed entrare nella nostra sede, giusto in tempo per essere presente su questo numero.

Prima di conoscere Kid Lost, ci tenevamo a farlo con Graziano Landolfi. Chi è e come si avvicina alla musica?

«Graziano è un ragazzo che si avvicina alla musica a 14 anni. Alle superiori ho cominciato a scrivere perché non volevo seguire le lezioni: ricordo che, durante le ore in classe, mi piaceva rielaborare le poesie lette sul libro di Italiano. Ho iniziato un po' per noia, ma anche perché mi sentivo emarginato. Credevo che fosse il modo più adatto per raccontarmi, visto che con le parole e con le persone non ci riuscivo bene. Mi isolavo e scrivere mi consolava».

Kid Lost significa “ragazzo perso”. Perché questo nome?

«L'ho scelto come monito a non perdere. Mi hanno spesso chiamato così quando spiegavo che volevo fare il rapper, mi dicevano “sei perso” oppure “il tuo futuro è perso”, quasi come via impronosticabile per il mio avvenire. Ho usato Kid Lost per dimostrare che, con questo nome, magari avrei potuto vincere. È stato più un “ingrippato”».



Kid Lost in visita alla nostra redazione

All'improvviso Nuova Scena: l'opportunità della vita per ogni artista emergente. Per te lo è stata, hai vinto il programma. Ma quanto è difficile farsi notare per un nuovo musicista nonostante le qualità?

«Io facevo pezzi anche prima di Nuova Scena e farsi notare al giorno d'oggi è veramente complicato, perché la soglia di attenzione è bassa. Non resti nelle persone facilmente. Il programma Netflix ha concentrato tutto il mio percorso in pochissimo tempo. Resto però ancora convinto che se spingi e sei valido riesci a spaccare. Magari le cose devono essere fatte solo nella maniera giusta, scegliendo le strade più semplici da percorrere. Quella dei social, per esempio, potrebbe essere una di queste».

Una delle tue migliori performance durante il programma è stata “Creatore”. In una parte del testo canti “pure ‘a creaturo non songo maje stato ‘nu creaturo”. Qual è il messaggio?

«Che già da piccolo mi sono interfacciato con dei problemi che non dovrebbero intaccare il cervello di un bambino. Parlo di difficoltà economiche e sociali in primis. A mio avviso, basta solamente descrivere il posto in cui si nasce per comprendere che alcune dinamiche sono un po' “too much” per un ragazzino».

Com'è stato esibirsi con Marracash nella prova dei featuring?

«Devastante e difficile. Dovevo ricordare una strofa lunga scritta sei ore prima. Ero super agitato e non riuscivo nemmeno a parlare per l'emozione, ma lui è stato un grande: appena mi ha dato due pacche mi sono “arripigliato”. Considera che l'ho incontrato per pochi minuti per fare il sound check, poi l'ho visto direttamente sul palco. Però in quel poco tempo Marra è riuscito a tranquillizzarmi».

Kid Lost, Jelecrois e El Matador: due napoletani in finale e Milano esclusa. Il Sud sfonda sempre?

«Forse è il momento, oppure abbiamo più fame. Milano è una città multiculturale e si è presentata con artisti di diverse nazionalità, non è proprio identificativa in questa Serie Tv. Credo che Napoli sia pronta per diventare la casa del rap italiano e il fatto che in una finale di un contest

«È sempre importante quello che canti perché le persone ti ascoltano, quindi puoi influenzare con le canzoni. Non voglio neanche dire che sono un esempio perfetto: nei miei testi compaiono sesso o addirittura armi, ma non li elogia. Racconto esclusivamente quello che succede, faccio una sorta di cronaca del disagio».

nazionale ci siano due napoletani è davvero importante».

C'è il rischio che la tua mente artistica si annulli ai fini dello spettacolo?

«Non mi sento un personaggio televisivo. Ho sempre fatto musica e continuerò a fare quello, l'ho fatta quando non era apprezzata, figurati oggi».

Fabri Fibra è stato uno dei giudici del contest, forse il mentore del rap italiano. Ti stimola di più quello di “Mr Simpatia” o di “Fenomeno”?

«Quello di Mr Simpatia, a casa ho anche il disco, lo conosco a memoria. Mi ha formato e nel mio rap c'è quello dentro».

Quindi sei un artista che preferisce “sputare sulla traccia” o più da studio di registrazione per creare le vibrazioni giuste?

«Tutt'è due le cose. Qualche volta vado in studio per creare beat e musica da zero, ma mi piace anche “picchiare il microfono”. Probabilmente mi sento più forte nella seconda, ma col tempo vorrei provare a fare di più e migliorare la prima».

Molto spesso il rap viene associato a tematiche come droga, sesso o alcol. Nel tuo caso si verifica poco e con una linea diversa...

«È sempre importante quello che canti perché le persone ti ascoltano, quindi puoi influenzare con le canzoni. Non voglio neanche dire che sono un esempio perfetto: nei miei testi compaiono sesso o addirittura armi, ma non li elogia. Ne parlo in un modo che possa essere assimilato come corretto, pulito e sincero. Per esempio, in un pezzo posso anche descrivere in maniera dettagliata come si venda la cocaina, ma non lo consiglio assolutamente. Racconto esclusivamente quello che succede, faccio una sorta di cronaca del disagio».

Sappiamo che sei in tour. Quali sono le prime sensazioni davanti ai fan?

«L'approccio con i fan è bello, vedo delle persone che sono affezionate sul serio alle storie delle canzoni e ai testi. Finora mi sono esibito in locali o club che somigliano ad una discoteca, ma i miei pezzi sono più da live che da ascolto. Nonostante questo, ho visto ragazze e ragazzi legarsi alle liriche e alle strofe quando erano sotto il palco. Mi è rimasto questo dei fan, cioè il fatto che sono riuscito ad entrare nei loro cuori con temi molto complessi. Non era semplice, spero di continuare così».



JAMBO₁

— Centro Commerciale —

Lo shopping che stimola i sensi

Vedere, toccare, gustare,
divertirsi e risparmiare

Aperto tutti i giorni
Dal Lunedì al Sabato dalle 9.00 alle 21.00
Domenica dalle 10.00 alle 21.00

seguici su:
www.jambo1.it  

ASSE MEDIANO > DIREZIONE AVERSA SUD
USCITA TRENTOLA DUCENTA

La rinascita culturale di Port'Alba

di Massimo Gennaro Alvino

Come qualcosa che non passa mai di moda, la cultura, mai realmente sopita, torna a germogliare nel Centro Storico di Napoli. Si insinua fra le vitree pareti che ancor danno alla strada e luccicano raccontando le ancor cento e mille storie che hanno in serbo.

Prende così allora vita l'Associazione Culturale di Port'Alba, nata dall'unione degli imprenditori e commercianti della storica via napoletana, quasi tutti librai. Associazione, questa, che trova un precedente già negli anni Ottanta del secolo scorso quando, grazie ad un'iniziativa dello storico librario ed editore Mario Guida, le varie realtà commerciali di Port'Alba si unirono per il ripristino dell'arco che affaccia su Piazza Bellini, danneggiato in seguito al terremoto del 1980.

Oggi il presidente dell'Associazione è Alfredo Mazzei di Saletta Rossa che si fa portavoce delle tante realtà che compongono quel mosaico che è Port'Alba promuovendo un programma che non soltanto mira a rilanciare la cultura nella storica via dei librai ma che spinge poi con il Comune di Napoli, e per il momento pare ci siano buoni segnali, affinché venga finalmente messo in sicurezza l'arco al confine con Piazza Dante. Ad inaugurare un calendario già fitto di importanti incontri culturali, vi è stata lo scorso 8 Marzo la presentazione del libro "Stati Uniti d'Europa" del prof. Gianluca Passarelli.

In tale occasione la redazione di Magazine Informare ha avuto l'opportunità di intervistare Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli ed ospite d'eccezione dell'evento, ed Alfredo Mazzei, presidente dell'Associazione Port'Alba.

«L'idea che ha unito noi commercianti di Port'Alba è stata quella di rivitalizzare un'area troppo a lungo abbandonata - dice Mazzei - Oltre alla questione dell'arco, per il quale il Comune ha già preso impegno per un'opera di ristrutturazione, abbiamo intenzione di avviare diverse iniziative rivolte al mondo della bellezza e dell'arte. Cercheremo di avere un approccio maggiormente rivolto alle giovani generazioni, interfacciandoci con il mondo digitale. Abbiamo già in mente di utilizzare alcune strumentazioni innovative e di installarle sulla via per rendere fruibili a tutti questi beni che sono tradizionalmente su carta».

IL SINDACO MANFREDI

Sull'argomento si è poi espresso anche il Sindaco Manfredi che ha tracciato la strada da percorrere affinché Port'Alba torni ad avere il peso culturale che le appartiene di diritto: «Partendo dal presupposto che la cultura è un valore universale ed eterno, è chiaro che questa vada interpretata secondo le tecnologie del momento. Il libro ancora oggi rappresenta una straordinaria risorsa ed è allora una mossa intelligente cogliere ogni nuova opportunità che può offrire questa nuova dimensione digitale. Il ruolo della divulgazione culturale diventa allora fondamentale: Port'Alba non deve essere soltanto una via di librerie ma deve essere un luogo di divulgazione. Soltanto così può ritornare ad essere il cuore pulsante della vita culturale della città».

Si può oggi parlare della città di Napoli come una vera e propria capitale del turismo capace di attirare ogni giorno migliaia di visitatori. Troppo spesso però questi si sono mostrati totalmente disinteressati alla vivace vita culturale che scorre per le strade del capoluogo campano prediligendo magari una totale immersione nella dimensione folcloristica, paesaggistica e gastronomica della città.

«È necessario un lavoro da parte di tutti noi - sottolinea Manfredi - come accadeva ai tempi del Grand Tour, chi arriva a Napoli deve farlo anche e soprattutto per le sue bellezze storiche e artistiche. È necessario promuovere delle iniziative culturali che non siano rivolte soltanto ai cittadini ma che possano stimolare un nuovo tipo di turismo all'insegna della cultura che Napoli deve avere».

Secondo Mazzei invece la rinascita culturale che sta recentemente vivendo la città di Napoli non è un fenomeno che abbraccia soltanto il pubblico napoletano ma che anzi suscita grande interesse anche fra i turisti.

«Stiamo negli ultimi tempi notando come nelle ricerche dei testi ci sia una maggiore attenzione verso la cultura napoletana, la sua storia e le sue bellezze artistiche: questo interesse il più delle volte arriva proprio dai turisti».

L'ORO BIANCO DI NAPOLI

di Ludovica Palumbo



anni finanziati dalla Regione. Un nuovo percorso che si compone di un corso dedicato al design della ceramica, design del gioiello e giardino d'arte, forme di artigianato d'eccellenza del nostro territorio che cerchiamo di rigenerare attraverso la formazione di una nuova generazione di arti-designers».

Che importanza e valore ha dunque sul piano locale e nazionale avere un contesto in cui poter dare nuova vita a queste tipologie di arte?

«Credo abbia un'importanza fondamentale in termini di protezione, protegge la storia e la trasferisce con rispetto ai giovani del futuro. Soprattutto dedica uno spazio importante alla ricerca, grazie infatti a numerose collaborazioni cerchiamo proprio di rigenerare tutto il sistema produttivo per dimostrare che la manifattura si potenzia e si valorizza anche attraverso lo studio e l'innovazione».

Come unire un'arte dal sapore così antico a tutte le innovazioni tecnologiche senza snaturarne l'essenza?

«L'artigianato è storia e noi la rispettiamo. Ma oggi è fondamentale non guardare più l'innovazione come un mondo ostile. Nel nostro lavoro preserviamo l'essenza dell'artigianato ma strizziamo l'occhio anche agli sviluppi tecnologici attraverso un processo di rigenerazione. Pensi che non poco tempo fa in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Chimica e dei Materiali della Federico II, abbiamo creato

Real Bosco di Capodimonte, una cornice perfetta per quello che è un contesto caratteristico e speciale del nostro territorio: l'Istituto Superiore a Indirizzo Raro Caselli. Un istituto che vuole fare da trait d'union tra la tradizione artigianale e l'innovazione tecnologica in quello che è il mondo della ceramica e della porcellana, l'oro bianco di Napoli. Una realtà unica e dall'importanza fortemente simbolica che non solo riesce a portare le meraviglie del nostro territorio in tutto il mondo ma che prova anche ad avvicinare i giovani ad un mestiere così nobile formando personale qualificato. Scopriamo insieme l'Istituto con il suo direttore, il Dott. Valter Luca De Bartolomeis.

Dottore, tracciamo una linea storica dell'Istituto Caselli da ieri ad oggi. Come nasce questa realtà?

«Partiamo un po' dalle origini, dalla scuola della porcellana nata nel 1961 negli storici luoghi della Real fabbrica Capodimonte e del convitto adiacente dove risiedevano gli stessi artigiani. Il modello originario era già di per sé straordinario, una scuola-officina, un connubio di teoria, formazione ed esperienza sul campo volto a trasmettere questa tradizione alle nuove generazioni. Faccio parte di questa famiglia dal 2017, in un momento particolarmente critico per il mondo della porcellana che stiamo cercando di riportare progressivamente in auge avvicinandolo anche al contesto della contemporaneità.

Dal novembre 2023 infatti sono partiti i corsi della Ma.De. (Manifattura e Design) Academy che vede il Caselli come capofila della fondazione che gestisce questo percorso biennale di terzo livello per giovani dai 18 ai 35

un nuovo smalto che cuoce a temperature più basse dell'ordinario andando ad avere un riscontro positivo in termini di risparmio energetico e sostenibilità. Il futuro si costruisce dalla storia ma l'innesto di nuovi processi di innovazione appaiono oggi importanti per migliorare ed implementare l'iter manifatturiero».

Qual è dunque l'obiettivo di offrire formazione in questo campo ai giovani?

«Indubbiamente su tutto ciò che riguarda la lavorazione artigianale c'è ancora la polvere della storia. Oggi noi parliamo di veri e propri makers, giovani che sviluppano competenze trasversali unendo sperimentazione, uso di nuove tecnologie a tradizione e manodopera. La domanda è alta a livello internazionale ed attraverso la formazione giovanile noi puntiamo a creare una figura di artigiano contemporaneo. Progressivamente, grazie anche ad un lavoro di comunicazione mediatica ed alla collaborazione di numerosi artisti che offrono laboratori e workshop ai nostri studenti, stiamo cominciando a generare una nuova attenzione per il settore e questo si evince dalla forte crescita di iscrizioni all'Istituto».



CENTRO STUDI BILINGUE
ISTITUTO "EUROPA"
LA SCUOLA DI BASE DAL 1988

Scuola dell'infanzia primaria paritaria
Asilo nido
Campo estivo
Baby parking

Corsi di lingua inglese per bambini, ragazzi e adulti
(Docenti madrelingua qualificati)

Personale abilitato al sostegno di bambini disabili della scuola dell'infanzia e della scuola primaria

TEL.: 081 509 56 98
CELL.: 379 165 26 49 - 329 829 35 86

Via Domitiana n. 655, km 36,300 - 81030 - Castel Volturno (CE) - e-mail: istituto.europa.1988@gmail.com

Venerdì 10 Aprile

“Le vie dell'acqua”

PROIEZIONE DEL FILM

Saluti:
Luigi Petrella
Sindaco del Comune di Castel Volturno

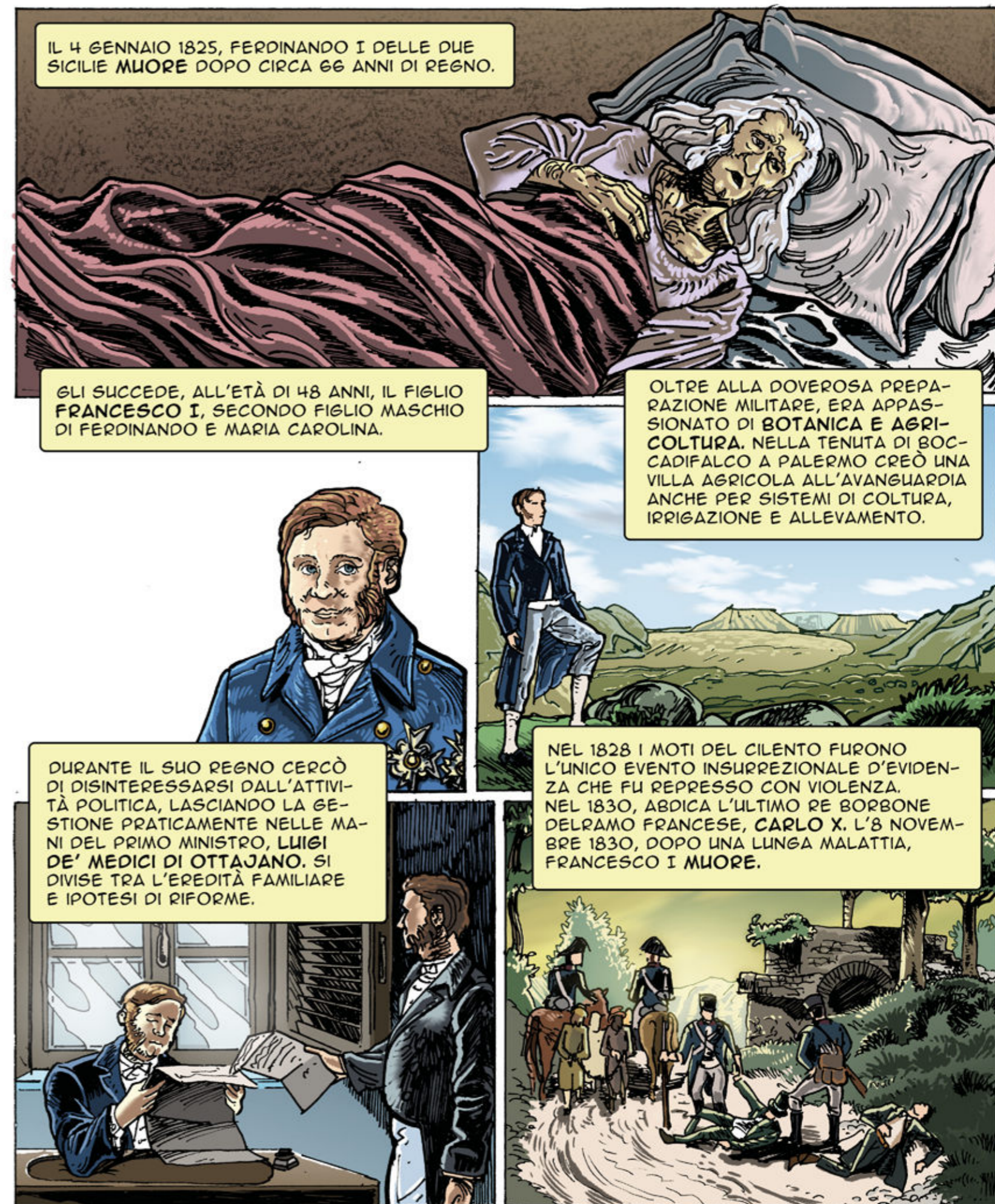
Interventi:
Giovanni Solino
Dirigente dell'ufficio Ambiente della provincia di Caserta,
Responsabile del contratto fiume Volturno
Mario Luise

Scrittore "Il fiume narrante"
Matteo Palmisani
Presidente provinciale LIPU
Vincenzo Viglione
WWF
Leda Tonziello
Portavoce del Coordinamento Tutela e Sviluppo del Fiume Volturno - Componente Cabina di Regia per il contratto di fiume Volturno

Progetto Ciclo
«I Grandi Temi»



La Storia di Napoli a Fumetti



IL TUO 5X1000
AD UNA STORIA
PIENA DI FUTURO.

Fondazione Enrico Isaia e Maria Pepillo Onlus
C.F. 93071050632

www.fondazioneisaia.org


ISAIA

FONDAZIONE ONLUS
ENRICO ISAIA e MARIA PEPILLO



Letteratura, vita e territorio secondo Antonio Pascale

di Gianmario Ricciardi

Antonio Pascale, nato a Napoli ma cresciuto a Caserta, è uno degli scrittori rivelazione degli ultimi anni. Il suo ultimo libro, **La foglia di fico**, è stato finalista al Premio Campiello nel 2022, con un insieme di realismo autobiografico e invenzione romanzata, unita alla grande passione per la botanica. Da sempre attento alla situazione della città di Caserta, tanto da dedicarle il suo primo libro, **La Città Distratta**, Pascale riflette sul ruolo di questa città e dei suoi abitanti nel panorama nazionale, consegnandoci inoltre uno sguardo assolutamente privilegiato sul laboratorio che porta alla nascita delle sue pagine.

Nel suo libro lei crea un affresco umano attingendo a piene mani dalla sua autobiografia. Che valore hanno nella propria crescita i ricordi di quei piccoli eventi apparentemente insignificanti, ma insieme fondativi della nostra personalità?

«Provo a descrivere l'officina della Foglia di Fico. Appena entrate potete notare qua e là diversi strumenti di lavoro: chiavi inglesi, cacciaviti, martelli, presse, torni eccetera. Insomma, i soliti. Sono strumenti universali ma sono anche i miei strumenti, che simbolicamente rappresentano gli stati d'animo con i quali guardo o sono guardato dal mondo e l'eredità che ho ricevuto vivendo, anche a Caserta, quel tipo di cultura, le scoperte, le iniziazioni, le delusioni, le gioie. Trovo - anzi, sento - che ci sia una perfetta congruenza tra me e quegli strumenti. Lo scrittore ritratto nel libro, il modo in cui sente, vive e immagina, sono io, senza dubbio: nella parola composta auto-fiction io sono l'auto. Tuttavia, con questi strumenti volubili e soggetti a umori (essendo essi stessi degli umori o, se sono fortunato, dei sentimenti) ho inventato dei personaggi, ho fatto fiction».

Il suo primo libro, "La Città Distratta", fu un piccolo caso editoriale cittadino. A distanza di 15 anni dalla seconda edizione, pensa sia cambiato qualcosa nella composizione sociale della nostra città?

«Forse il titolo del libro trae in inganno, è il narratore ad essere distratto: ha vissuto e non ha visto, oppure ha visto senza capire. Ha visto e provo-

cato una trasformazione antropologica ma non ha indagato, impegnato com'era a vivere, si è distratto. A un certo punto, quest'uomo va via, a Roma, poi torna, guarda Caserta dall'alto del belvedere e si accorge che è diversa da come la ricordava. Decide di raccontare la città, di farla parlare, di ascoltare la voce che lui distratto non aveva mai provato a sentire. Quindi nel libro parlano le ragazze, i camorristi, i pendolari, gli impiegati e transfughi verso il mare. Poi il libro esce, con L'Anca del Mediterraneo, una casa editrice appena nata. È stato tradotto in Francia, Spagna, Portogallo, perché alcune dinamiche provinciali sono utili per spiegare le dinamiche del cosiddetto centro, e poi perché l'Italia è una provincia».

Il giovane casertano medio oggi nasce con l'idea di dover fuggire dalla nostra città, che vede come una vera e propria "gabbia dorata", fatta di passatempi che subito si trasformano in un diffuso sentimento di noia esistenziale. Lei pensa che questo sentimento collettivo sia giustificato, o sia una tendenza dei casertani, anche e soprattutto adulti e genitori, a criticare sempre e comunque la città e le sue istituzioni?

«Fare esperienza del mondo è una delle ragioni che rendono la vita degna di essere vissuta; quindi, capisco chi se ne va ma capisco bene anche chi torna».

Poi voglio dire, sono poche le città ad essere dei veri motori attrattivi, in questo momento Milano, Napoli per alcune cose, Roma ha qualcosa della palude, ti trascina giù».

Cosa andrebbe fatto per migliorare l'apparato culturale di Caserta?

«Per fare le attività culturali, ci vogliono i soldi, investimento, privati che credono nella cultura, una certa lungimiranza, interessi e curiosità, ci vuole anche una borghesia votata all'innovazione o a spendere. Diciamo che a Caserta si spende per altro, non per la cultura. Anche perché ci sono realtà parecchio innovative, culturali ovvio. Pensa al CIRA, il centro Aerospaziale, che però non raccontiamo, perché non ci interessano quelle diverse competenze».

Tolkien a Napoli

Intervista a Mario Epifani, Direttore di Palazzo Reale di Napoli

di Fabio Di Nunno



Mario Epifani

Saranno le sale del **Palazzo Reale** di Napoli ad ospitare, dal 15 Marzo al 30 Giugno, la mostra "Tolkien. Uomo, Professore, Autore", dedicata a **J.R.R. Tolkien**, lo straordinario autore del romanzo fantasy "Il Signore degli Anelli", un'opera letteraria

tradotta in 38 lingue per oltre 150 milioni di copie vendute, la cui trasposizione cinematografica, a cura del regista neo zelandese Peter Jackson, ha ottenuto numerosi premi Oscar. Informare ha incontrato **Mario Epifani**, Direttore di Palazzo Reale di Napoli, per discutere con lui della mostra dedicata allo scrittore britannico e dei futuri progetti del museo.

Napoli ospiterà presto la mostra "Tolkien. Uomo, Professore, Autore", dedicata a J.R.R. Tolkien. Come mai è stato scelto il Palazzo Reale?

«È stata una scelta del Ministero della cultura che ha ideato e promosso la mostra che noi abbiamo accolto con entusiasmo dopo il successo riscosso alla Galleria di Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Il Palazzo Reale di Napoli rappresenta la seconda tappa di un viaggio che porterà la mostra a Torino e successivamente a Catania. La posizione centrale del nostro museo funge da **crocevia di tutti i flussi turistici e di mobilità cittadina**. Questa mostra ha un pubblico estremamente eterogeneo, con una grande percentuale di visitatori under 40, come testimoniato dai dati dell'esposizione a Roma».

Come sarà organizzato il percorso espositivo? Cosa potranno ammirare i visitatori della mostra?

«La mostra sarà allestita nelle sale del Belvedere al piano terra con ingresso dal porticato che collega il Cortile d'Onore con il Cortile del Belvedere. Il curatore **Oronzo Cilli**, coadiuvato da **Alessandro Nicosia**, ha messo al centro dell'esposizione la figura di Tolkien uomo, padre e amico, ma anche accademico, autore di studi e pubblicazioni, narratore e sub-creatore del-

la Terra di Mezzo. L'esposizione rappresenta un'immersione nel suo universo attraverso un percorso tra manoscritti autografi, lettere, memorabilia, fotografie e opere d'arte ispirate alle visioni letterarie di un autore unico e poliedrico. Attraverso proiezioni, in-

terviste e abiti di scena il visitatore si immerge nel mondo dello scrittore scomparso 50 anni fa».

Ci sono altri progetti nella sua agenda per il Palazzo Reale di Napoli?

«Ad aprile apriremo il **Museo della Fabbrica di Palazzo Reale**, un nuovo spazio espositivo nel quale viene raccontata la storia del Palazzo dal 1600 fino ai restauri del dopoguerra. Un percorso introduttivo alla visita del museo che troverà posto al pianterreno accanto agli spazi di accoglienza al pubblico e alla biglietteria. L'esposizione proseguirà nello spazio della Galleria del Genovese con una mostra temporanea aperta fino a settembre dove saranno esposte opere provenienti da altri musei che testimoniano i cambiamenti avvenuti nel corso di quattro secoli dall'epoca dei viceré fino alla monarchia».

Dopo l'importante esposizione romana, realizzata in occasione del cinquantesimo anniversario dalla morte di J.R.R. Tolkien (la prima mostra in Italia), la prima tappa dell'itineranza nazionale si svolgerà a Napoli, presentata nella prestigiosa sede di Palazzo Reale. La Direzione del Palazzo accoglie con grande entusiasmo questa straordinaria intrapresa dedicata allo scrittore. L'inaugurazione è avvenuta il 15 marzo 2024 per rimanere aperta fino al 30 giugno 2024. In questa occasione, verranno aperti dei nuovi importanti spazi espositivi, da poco rinnovati, le Sale Belvedere, andando ad arricchire il panorama dell'offerta culturale di Napoli e di Palazzo Reale. Sarà un'occasione straordinaria per celebrare il genio letterario di Tolkien in uno scenario affascinante e prestigioso».

foof.it
mondragone CE
(domitiana km20)
t. 0823 1607931

parco&museo del cane

Cantieri Panaro s.r.l.
rimessaggio e assistenza nautica

@cantieripanaro

www.cantieripanaro.it e-mail: canapasrl@virgilio.it

Tel./Fax 0823 18 31 089 - Cell. 347 844 13 55

Via dei Martiri - 81030 Castel Volturno (CE)

OFFICINA AUTORIZZATA
VOLVO
PENTA



ALI DELLA MENTE

di Marco Ciotti

Conoscere le associazioni che operano nel casertano è importante per le loro opere di riqualificazione e valorizzazione del territorio: migliorano i servizi offerti alla popolazione, amplificano il ventaglio di attività disponibili da svolgere e favoriscono il teatro. Abbiamo deciso di far conoscere **Ali della Mente**, un'associazione che da oltre vent'anni, con una particolare attenzione ai giovani, promuove il progresso culturale tramite eventi e opere teatrali e collaborando spesso con istituzioni pubbliche. Ce ne parleranno **Patrizio Ranieri Ciu**, autore e fondatore, **Francesco Maienza** e **Valentina Rossi**, attori.

Come nasce Ali della Mente e quali sono i suoi lavori?

«Ali della Mente è l'associazione che ha ideato tutti i progetti che noi realizziamo ed è nata nel 2004. **Fabbrica Wojtyla** è un ideale, il primo grande lavoro dell'Associazione fatto di accoglienza nei confronti dei giovani, di scoperta dei talenti racchiusi in loro. Compagnia della Città è il braccio operativo, la compagnia artistica degli attori. Alba Bianconi ha fondato l'associazione assieme a Patrizio Ranieri Ciu, autore di tutti i contenuti del teatro, della musica e della cinematografia che realizziamo. Il nome Fabbrica Wojtyla nasce dall'incontro tra il regista e il Papa dell'epoca; Patrizio Ranieri è stato ispirato dal suo essere uomo. Papa Wojtyla, prima di seguire la sua vocazione, era un giovane attore e autore del teatro rapsodico che dava importanza alla parola, come noi facciamo adesso; scenografia

e costumi spesso non ci sono o sono molto limitati. La religione c'entra poco con le opere teatrali, piuttosto l'argomento principe è l'uomo, la sua esistenza, i suoi pensieri e anche la sua spiritualità.

Ali della Mente non si limita a operare in Campania, ma anche all'estero e in altre città italiane: hanno rappresentato la Campania Giovane e Creativa a Bruxelles nel 2017, un progetto europeo assieme alla Regione e all'Assessorato alle politiche giovanili; sono stati a Tirana, in Albania; a Sanremo, al teatro del Casinò con l'opera "Lora X", con il professore Umberto Galimberti, e a Roma, dove lo spettacolo "Prova d'Attore" ha vinto nove oscar al Roma Comic Off. La Regione Campania li ha nominati Ambasciatori della Cultura Italiana all'estero».

Siete molto attivi anche nella sensibilizzazione a tematiche molto importanti; cosa tratta la campagna One More?

«La campagna One More è contro la violenza di genere e nasce nel 2016; l'esigenza è stata quella di non affrontare il problema a valle, in emergenza, ma a monte. La radice è nell'uomo e nella sua cultura-inteso nei suoi sentimenti nei confronti dell'altro-. Il motto di One More è "nella relazione tra uomo e donna, è la cultura di uomo la sola garanzia per una donna". La Campagna quindi si chiama, tradotta, uno in più, proprio per dire all'uomo di dichiararsi uno in più a difesa della donna. Tutto nasce dal monologo del Re di Niente, scritto da Patrizio Ranieri: parla dell'uomo mal-

trattante che alla fine si rende conto che l'errore è in sé stesso, ma è troppo tardi perché ha già ucciso la donna. Abbiamo lanciato l'appello a diverse istituzioni; tra i primi firmatari ci sono il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il professore Galimberti, il Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e diversi sindaci. Quando c'è stato il caso di Giulia Cecchettin, che ha portato i media ad affrontare il tema finalmente in maniera diversa, noi ne siamo stati contenti, ma allo stesso tempo abbiamo provato amarezza, perché sono tanti anni che noi cerchiamo di agire alla radice per evitare che altre donne siano costrette a denunciare. Il Presidente Mattarella ci ha inviato una lettera di encomio, condividendo pienamente l'azione di sensibilizzazione che svolgiamo sul territorio, esortandoci ad aprirci oltre i confini, e abbiamo ricevuto, tramite la nostra Presidente Alba Bianconi, una telefonata dalla Presidenza della Repubblica, con un elogio alle nostre iniziative, in particolare all'opera teatrale "Il Trittico di Donna", diventato poi uno spot: ci sono tre donne di tre epoche diverse, 1799, 1945 e 2020; nel tempo sono rappresentate da una candela, una lampadina e la luce di uno smartphone, a dimostrazione che il progresso tecnologico sia andato straordinariamente avanti, mentre invece la violenza è sempre la stessa. Il progetto è stato realizzato con le scuole e ha avuto un grande impatto sui giovani, forse perché abbiamo sempre un incontro alla pari».

Cosa vi ha spinto a collaborare con la Caritas? Qual era il vostro obiettivo?

«La collaborazione con la Caritas è nata dall'esigenza di portare il teatro ovunque, anche laddove il teatro non arriva. Con loro, abbiamo ideato la formula del "Libriglietto" in corrispondenza della prima realizzazione di "Chronos: Ora X": il libro di accesso allo spettacolo era "Il Club dei Vinti", una raccolta di racconti inediti che si avvale dell'introduzione del professore Galimberti. È nato per soddisfare l'esigenza di dilatare la cultura: il teatro è vivo durante la sua realizzazione, ma poi quando torniamo a casa la quotidianità è così forte che quel momento si perde; vogliamo lasciare qualcosa oltre al ricordo della messa in scena. La collaborazione in realtà risale a Scavalcamontagne nel 2017, il tour delle periferie di Caserta, in cui facevamo lo spettacolo in tutte i quartieri della Città, costruendo noi

FABBRICA WOJTYLA
teatro di innovazione città di caserta



stessi il palco. Abbiamo voluto permettere a tutti le sensazioni che noi proviamo quando entriamo a teatro, comprese le persone che non si pongono il problema di andare a vedere spettacoli perché devono invece capire cosa fare per portare il piatto in tavola».

Cos'è Rosso Vanvitelliano e qual è stato il suo processo evolutivo?

«È un progetto nato molti anni fa: era un'opera di valorizzazione degli appartamenti storici della Reggia di Caserta, poi si è trasformato in un tour dei siti storici della Campania assieme a Scabec, in seguito in una trilogia d'arte quali un libro contro la dispersione scolastica e la povertà educativa, una sinfonia per la sensibilizzazione alla sostenibilità ambientale e un film per l'internazionalizzazione del Cultural Made in Italy. Il nome proviene dall'immagine di Van-

vitelli che, davanti alla landa di Caserta, al rosso del tramonto, vede costruirsi davanti a sé il disegno della Reggia più grande al mondo; è un capolavoro che lui progetta, immagina, ma che non vedrà realizzato in vita; quindi, lo fa per altri, anche per noi oggi; è il simbolo poetico della visionarietà, della lungimiranza, che è quella che vorremmo per questo territorio e per questa città. Rosso Vanvitelliano si occupa anche del settore agroalimentare: il marchio è diventato un vino, poiché i produttori si sono identificati al racconto che c'è dietro e si sono uniti alla rete in modo di dare un'identità alla città. Caserta non si deve solo riconoscere nella Reggia: il progetto, infatti, mette in connessione i poli culturali della città, con la visione di un quadrilatero che abbiamo immaginato, composto dalla Reggia e i giardini della flora, la zona del Campo Laudato Sì, il Real Sito di San Leucio e l'antico borgo medievale di Casertavecchia. Se rinascessero questi quattro poli, non ci sarebbero più un centro e le periferie, ma sarebbe tutto una sorta di unico grande centro».

Il prossimo spettacolo è Sentinelle di Pace, in scena il 25 e il 26 aprile al teatro Città di Pace di Caserta. L'opera tratta la guerra belligerante e no; la pace non esiste, è un concetto utopico, paradisiaco. Le sentinelle di pace sono figure che vorrebbero stipulare un rapporto di chiarezza, ma che non riescono nel loro intento perché viviamo continuamente situazioni di contrasto, anche nei luoghi più tranquilli: gli scontri non sono condotti con le armi, ma con la parola.

Officina Meccanica
Bramauto
di Angelo Maione

RICARICHE ARIA CONDIZIONATA PER TUTTI I VEICOLI SIA DI NUOVA CHE DI VECCHIA GENERAZIONE

VENDITA AUTO IMPIANTI GPL E METANO DIAGNOSI ELETTRONICA MONTAGGIO GANCI TRAINO

Tel. **081 5094016** | Cell. **347 5948266**
Via Siracusa (in fondo al viale) - 81030 Castel Volturno (CE)

VIVAI E PIANTE
INTERFLORA
di Franco Maddalena & Co.

Fornitura e manutenzione del verde pubblico; potatura e taglio piante alto fusto e bosco; trasporto e facchinaggio; diserbo chimico e tradizionale; ingegneria naturalistica; progettazione paesaggistica; impianti di irrigazione; impresa di pulizia; lavori edili.

Tel. **081 7101493** | E-mail: **interflora@tin.it**
Via 25 Aprile, 2 - 80017 - Melito (NA)

www.studiomercurio.it
mercurio@studiomercurio.it

Tel. 0823 327002 - 081 5094238
Piazza Vanvitelli, 26 - 81100 - Caserta

Tel. 06 94379375
Via Piemonte, 26 - 00187 - Roma

mercurio & partners
dottori commercialisti e avvocati

OGNI SINGOLO GESTO PUÒ FARE LA DIFFERENZA

Quando ci siamo trovati di fronte alla necessità di individuare un messaggio chiaro ed inequivocabile da associare alla campagna di comunicazione per il nuovo servizio di raccolta differenziata nel Comune di Castel Volturno, sapevamo di dover trovare un modo per coinvolgere emotivamente i castelani in modo efficace. Abbiamo voluto stuzzicare l'orgoglio di ogni residente, facendo leva sugli stimoli che ne possano scaturire. Abbiamo riflettuto a lungo su quale messaggio potesse davvero arrivare al cuore di ognuno, spingendo ogni singolo individuo a porre in essere quei gesti quotidiani che, se compiuti in maniera consapevole, possono davvero contribuire a trasformare la realtà del nostro territorio.

Dire ai cittadini dove si getta una buccia di banana piuttosto che un bicchiere di plastica, oltre ad essere scontato e ripetitivo, ci sembrava quasi offensivo per tutti quei cittadini virtuosi che da anni sono ben consapevoli della best practice della raccolta differenziata. Allo stesso tempo, ripeterlo per l'ennesima volta a chi invece finora ha deciso di non osservare regole, sembrava un inutile investimento di tempo. Stesso discorso, chiaramente, per l'abbandono dei rifiuti in strada.

Abbiamo quindi cercato di comunicare "perché" differenziare e non "come".

E così è nato il claim: **"Non è un miraggio. È la nostra terra"**. Claim che si accompagna ad una straordinaria foto dell'Oasi dei Variconi, il gioiello naturalistico di Castel Volturno. Il messaggio prosegue poi con **"ogni singolo gesto può fare la differenza"**.

Abbiamo pensato che questo claim fosse il risultato di un profondo legame con la nostra terra, con la sua bellezza naturale e con il desiderio di preservarla per le generazioni future. attraverso questo messaggio cerchiamo di colpire nell'orgoglio del cittadino, di farlo sentire parte di qualcosa di più grande: la comunità di Castel Volturno e il suo prezioso territorio.

La prima parte del claim, **"Non è un miraggio. È la nostra terra"**, è un invito a guardare al nostro ambiente con occhi nuovi, a riscoprire la bellezza che ci circonda e a riconoscere che dipende da noi preservarla. Castel Volturno è ben più di un semplice luogo geografico: è il nostro tesoro, la nostra casa, il nostro patrimonio. E non dobbiamo più guardarla come qualcosa di lontano, di inarrivabile, ma come una realtà tangibile e preziosa che merita il nostro impegno e il nostro rispetto.

La seconda parte del claim, **"ogni singolo gesto può fare la differenza"**, è un richiamo all'azione. Ogni cittadino, con le proprie azioni quotidiane, ha il potere di influenzare positivamente l'ambiente che lo circonda. Il gesto di differenziare i rifiuti, di ridurre l'inquinamento, di rispettare le risorse naturali è piccolo, ma fondamentale. È il mattone su cui costruire un futuro sostenibile per la nostra comunità.

In questo claim, quindi, cerchiamo di trasmettere un messaggio di speranza e di fiducia nel potere del cambiamento. Vogliamo far capire ai cittadini che non si tratta di compiere gesti straordinari, ma di adottare piccole abitudini quotidiane che, nel loro insieme, possono fare la differenza. Vogliamo far sentire loro orgogliosi della propria terra e responsabili del proprio futuro.

Al resto penseremo noi di WM Magenta attraverso un'implementazione del servizio di raccolta, diverse campagne informative anche con incontri mirati in più zone della città, educando i bambini con giochi all'interno delle scuole e, più in generale, andando a scuotere le coscienze di ogni individuo.

"Non è un miraggio. È la nostra terra. Ogni singolo gesto può fare la differenza". Non è solo una frase accattivante, ma un invito a unire le forze per proteggere ciò che amiamo. Non è solo un miraggio, ma una realtà che possiamo costruire insieme, un gesto alla volta.

Noi ci crediamo!



ph Sara Corno



Territorio

Mondragone: le Terme Petrinum restano un sogno irrealizzato

di Maria Claudia Merenda

Le Terme Petrinum di Mondragone sono ancora un sogno irrealizzato.

Passando per la via Appia Antica, ai piedi del Monte Petrino che sovrasta la città di Mondragone, incappiamo in quella che, dopo ventisei anni, è l'ennesima cattedrale nel deserto. Le Terme Petrinum sarebbero dovute essere un'opera di interesse pubblico, uno strumento capace di rilanciare non solo il turismo termale locale ma anche, e soprattutto, quello medico-curativo. Ma la sola presenza delle acque sulfuree non basta: dopo ventisei anni di iter travagliato, le Terme sono ancora lì, incompiute; uno scheletro di mattoni e fondamenta che si sta lentamente trasformando in una discarica a cielo aperto. Ripercorrendo l'iter giudiziario che ha tenuto bloccata la procedura, nel 2021 il Consiglio di Stato, esprimendosi definitivamente, pare aver messo la parola fine all'eterna diatriba sul chi doveva fare cosa.

In questi anni la società Terme Petrinum s.p.a., fallita nel 2018, ha avanzato numerose richieste di proroga, di istanza di variante in corso d'opera e di sanatoria delle opere già realizzate, ottenendo solamente il rigetto da parte dell'Ufficio tecnico comunale. Quest'ultimo, nel 2012, ha ordinato la demolizione delle opere abusive e il ripristino dello stato dei luoghi. Tale ordinanza è stata oggetto di ricorso del TAR, che ha visto la società Terme Petri-

num soccombere già in primo grado; adesso il Consiglio di Stato, confermando la sentenza del TAR, stabilisce la validità della procedura adottata dal Comune. Il tutto pur sottolineando la lungaggine del procedimento amministrativo e che la tardiva conclusione è «oggettivamente imputabile all'ente locale, che avrebbe potuto e dovuto concludere il procedimento in tempi decisamente più brevi» (sent. Consiglio di Stato Sez. VI n. 4591 del 14 giugno 2021).

Al giorno d'oggi, il complesso versa in uno stato di totale abbandono. Situato in una zona fortemente agricola, circondato da terre coltivate e

ulivi secolari, l'opera è attualmente inaccessibile. Ciò che balza all'occhio sono i numerosi rifiuti abbandonati nell'area, simbolo del disinteresse da parte delle istituzioni e delle forze dell'ordine; nel frattempo, non sono mancati anche i casi, seppur sporadici, di intervento di sgombero da occupanti abusivi, per motivi di ordine pubblico. La conclusione a cui siamo giunti è che a nessuno importa più né del progetto, né della sua demolizione. Dopo tre anni dalla sentenza non si hanno notizie del suo abbattimento e nemmeno dell'eventuale volontà da parte del Comune di determinare un diverso utilizzo, laddove possibile, dell'immobile.



RISTOPIZZA
Pineta Pizza
Mimmo & Pako

Via Rosmary, 5
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ VILLAGGIO COPPOLA

Domenico 333 3427157 - Pasquale 339 7534090

PREMIUM
MEDASSET

il fioraio

Tel. 081 5095598

Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

edicolè

Edicola - Cartoleria - Libri scolastici

Fotocopie - Fax - E-mail - Stampe
Gadget - Auguri card - Ticket bus
Money Transfer - Ricariche PostePay
Ricariche Telefoniche - Pagamento Utenze

Tel. 081 5094053
E-mail: edicolerr@gmail.com
Viale degli Oleandri, 59 - Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

IL RITORNO DELLA PAURA

di Giovanni Basile | illustrazione Matilde Cannella

Nella Bella Époque degli inizi del XX secolo, ci fu un'apertura verso le prime forme di globalizzazione che avevano generato un clima di ottimismo e fiducia nel progresso, soprattutto in Europa. Oggi ci troviamo di fronte a una situazione drammaticamente simile.

Durante la Bella Époque, nonostante l'apparente prosperità, sotto la superficie covavano tensioni ultranazionalistiche e competizione tra le potenze mondiali che avrebbero presto portato allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Oggi, un pò come cento anni fa, stiamo assistendo al ritorno di antiche paure che sembravano ormai superate. La fine del mondo unipolare, caratterizzato dalla predominanza degli Stati Uniti dopo il crollo dell'Unione Sovietica, e il riemergere di tensioni geopolitiche tra Oriente e Occidente, insieme agli impatti dei cambiamenti climatici, stanno generando un diffuso senso di insicurezza, soprattutto tra i giovani. Questo scenario è aggravato dalla crisi economica globale, dalla pandemia di COVID-19 che abbiamo affrontato e dai rapidi cambiamenti tecnologici come le intelligenze artificiali che modificano il nostro modo di lavorare.

In poche parole, il mondo è cambiato e non è più un posto sicuro. La competizione tra le potenze si è trasformata: non più solo confronti militari o espansionismo territoriale, ma anche guerre commerciali, cyber-attacchi, disinformazione e competizione per il controllo delle risorse naturali e delle tecnologie emergenti. L'Oriente, con la Cina e la Russia in testa, sfidano apertamente l'Occidente, proponendo alternative sia economiche che politiche. Parallelamente, i cambiamenti climatici rappresentano una minaccia esistenziale che richiede una risposta globale coordinata. Fenomeni come ondate di calore estreme, incendi devastanti, uragani, scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento del livello del mare mettono a rischio la sicurezza alimentare di milioni di persone.

È il ritorno alla paura, una paura mai realmente scomparsa, comune a ogni epoca storica, ma che oggi si manifesta in forme nuove e complesse. La sfida del nostro tempo è affrontare queste paure senza farci sopraffare dal senso comune di insicurezza, ma ritrovando la nostra umanità.

ANCORE DI ANSIE NEI MARI DI INSTABILITÀ

L'altro grande timore delle nuove generazioni è legato ai cambiamenti climatici e al futuro stesso del pianeta. Gli effetti del riscaldamento globale sono ormai tangibili e sempre più violenti. La sensazione è che il pianeta sia

sull'orlo di una crisi irreversibile e che i governi non stiano facendo abbastanza per evitarla. In questo contesto non stupisce che soprattutto i giovani vivano un profondo senso di ansia e insicurezza. Solo negli Stati Uniti tra il 17 e il 25% soffrono di Ecoansia, la paura del domani legata alla crisi climatica. Sono loro che dovranno affrontare un futuro pieno di incognite, tra conflitti, crisi ambientali e difficoltà economiche. Il timore della guerra nucleare, che sembrava relegato al passato, si riaffaccia con forza. Così come la paura per il proprio futuro in un pianeta che potrebbe diventare inospitale. Ora più che mai si vive nella paura del se ci sarà mai un domani.

ALLORA CE L'ABBIAMO UN FUTURO?

Nonostante le attuali difficoltà, è fondamentale guardare al futuro, evitando di lasciarsi sopraffare dalla paura. Come sottolineava il poeta Eugenio Montale, i problemi del nostro tempo, per quanto gravi possano sembrare, **sono destinati a trovare una soluzione**. Le guerre, per quanto devastanti, alla fine passano e le civiltà riescono a risorgere dalle loro macerie.

L'importante è non cadere nella trappola di "ammazzare il tempo", evitando di riempire il vuoto con distrazioni superficiali, ma piuttosto cercare un senso più profondo all'esistenza. Il nuovo avvenire, i giovani, che si trovano a navigare in un mare di incertezza, hanno il potenziale per essere i veri protagonisti in questa ricerca di significato. Spetta a loro, **armati di creatività e impegno**, costruire un futuro migliore.

Questo futuro può essere fondato sulla riscoperta e sulla valorizzazione della parte più bella e creativa di noi. Inoltre, vi è la speranza che la tecnologia venga utilizzata come strumento per migliorare la condizione umana, anziché come mezzo di distrazione, passiva fra reel e tiktok, dalle questioni fondamentali della vita. Se le nuove generazioni saranno capaci di vivere il loro tempo con coraggio e consapevolezza, senza dubbio avranno la possibilità di sorprenderci positivamente.

È attraverso il loro sguardo fresco e le loro azioni innovative che potremo affrontare le sfide del presente e del futuro. La chiave sta nel mantenere viva la speranza e nello stimolare un impegno attivo verso il cambiamento, per garantire che il domani sia luminoso non solo per loro ma per l'intera umanità.



Come smontare la piramide dello stupro

di Cristina Siciliano

Sono talmente tanti i casi di stupro che si susseguono in Italia che il rischio è perdere l'attenzione e smettere di indignarsi. I media ne fanno narrazioni spesso stereotipate sensazionalistiche, eppure sembra che, a lungo andare, i casi si accumulino senza scalpore. **Quando le vittime sono donne ci sono i "se l'è cercata", "la gonna troppo corta e la camicia scollata"**. Il potere è un elemento cruciale non solo nello stupro in sé ma nella minaccia del dopo. Ma com'è strutturata la piramide dello stupro? Qui la base resta nascosta e si compone di pregiudizi e vizi mentali sedimentati in secoli di cultura patriarcale. Per provare a far luce su tale tematica, abbiamo intervistato la criminologa **Luisa D'Aniello**.

L'espressione in sé, piramide dello stupro, è molto ampia. Perché e com'è strutturata?

«Tutto parte da una **questione di natura culturale ed emotiva** fino ad arrivare a quelle che sono azioni quali lo stupro e il femminicidio. Le faccio un esempio: io sono stata consulente per il caso di **Maria Antonietta Rositani**. Si tratta di una situazione che è a metà strada tra un assetto di tipo culturale ed uno emotivo. Un errore che si commette è quello di assimilare questi comportamenti a condotte di natura patologica che possono essere discriminanti in termini processuali: "Se ha commesso questo tipo di azione vuol dire che il soggetto ha una malattia mentale che causa le azioni". **Un altro problema che si commette è pensare che non possa avvenire lo stupro in una relazione coniugale**. Quello che mi colpì del caso fu il capovolgimento della colpa: lui iniziò ad avere delle insicurezze nei confronti della donna quando iniziò ad emanciparsi. Lui riferiva precisamente: "lei iniziò a truccarsi ed a parlare con le amiche e tutto questo alterò il mio vissuto". Il suo perito ovviamente voleva far intendere che il suo vissuto fosse in chiave patologica. In realtà, era alterato da tutti gli stereotipi culturali che portava con sé: "tu vivi perché sei con me ma da sola non esisti". Riguardo alla piramide dello stupro ci sono degli stereotipi molto importanti: **la donna viene spesso considerata come "una poco di buono"**. Gli uomini dovrebbero partire dal presupposto che anche du-

rante il rapporto sessuale uno dei due può tirarsi indietro. La donna può scegliere di intraprendere una relazione e non per questo deve per forza essere considerata come "un poco di buono" se la relazione poi esita in condotte visibilmente violente».

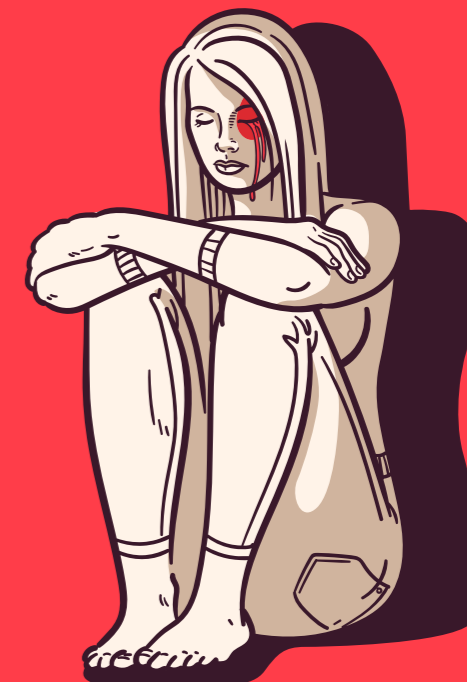
Quanto è radicato il retaggio patriarcale nella percezione femminile e quali sono le annesse conseguenze?

«Il retaggio patriarcale è ancora molto radicato. **Anche a livello mediatico**: non tutti hanno questa sensibilità perché nella prima fase "la vittima è vittima". Dopodiché si deve trovare sempre una motivazione che per qualche misura renda la donna complice e colpevole di quello che è accaduto. Ma non è così. Si tratta di un fattore culturale che non è stato sradicato e incide fortemente. Tra vittima e carnefice, il rapporto che si stabilisce è circolare. Nel senso, i feedback che il soggetto dà alla vittima creano una logica circolare nel rapporto. Come se la stessa vittima sentisse il peso di questa predominanza maschile: questo è un fatto radicato nella cultura». **Secondo la società dominata da questo tipo di cultura, il problema da risolvere risiede nel rieducare le vittime. Cosa pensa a riguardo?**

«Bisogna entrare nella logica che non tutte le vittime sentono di essere delle vittime. Il fatto che all'interno di una relazione tutto sia avvenuto con modalità seduttive differenti non esclude il fatto che ci sia una vittima. Molte donne faticano a denunciare. Le donne non riescono a identificarsi come vittime perché c'è tutta una situazione culturale che purtroppo le porta a sentirsi complici. Lo snodo è proprio lì».

Lei crede che vengano adottate misure giuste per arginare il fenomeno oppure bisognerebbe fare altro a livello preventivo?

«Il problema è che queste sono condotte culturali. Bisogna entrare nelle scuole e fare un lavoro lì e poi lavorare sui genitori. I giovani dovrebbero mettersi in contatto con le loro emozioni ed i social non aiutano. C'è una sterilizzazione delle emozioni e una disfunzione emotiva che comporta conseguenze critiche».



FARMACIA COPPOLA
Tel. 0823 76 49 09
VIA NUOVA 25 - CASTEL VOLTURNO (CE)

FARMACIA PASSARELLI
Tel. 081 509 38 74
VIA DEGLI OLEANDRI, ED.1 - CASTEL VOLTURNO (CE)

PARTNER COMMERCIALE
SSC NAPOLI
2019 - 2020

FARMACIA COPPOLA-PASSARELLI
333 98 80 568
@farmaciacoppolapassarelli

Tra azzardo, calcolo e abusi: il gioco del lotto nella Terra di Lavoro dell'800

di Fortunata Manzi

Nelle carte dell'amministrazione della provincia di **Terra di Lavoro** è ampiamente documentata la pervasività di un fenomeno di costume ed economico che ha assunto un rilievo del tutto particolare nel meridione d'Italia: il **gioco del lotto**.

LA STORIA DEL LOTTO

La storia del lotto ha infatti permeato la vita delle comunità, anche di quelle più periferiche rispetto ai centri dell'azzardo: sia nel caso del lotto borbonico, infatti, sia nel caso del lotto dell'Italia unita, cittadini di qualunque classe sociale e di qualunque provenienza geografica affidavano i propri risparmi e le proprie speranze all'aleatorietà dell'estrazione dei numeri sulle "ruote" sedi di estrazione.

Paolo Macry, in un bel libro intitolato "Giocare la vita" pubblicato nel 1997 e dedicato appunto al gioco del lotto, ha messo in evidenza quanto il successo del gioco sia stato figlio di complessi meccanismi tanto individuali quanto collettivi, quali il rapporto tra casualità e calcolo, il rischio e l'utile economico, i comportamenti razionali e quelli basati sull'azzardo; soprattutto, lo storico ha dimostrato come lo Stato borbonico gestisse sapientemente il sistema, contemperando adeguate vincite per il popolo e alimentandone così la cultura del gioco, controllando al contempo il rischio per le proprie casse e facendone in questo modo una fonte impareggiabile di entrate per l'erario. Nonostante i luoghi comuni, va chiarito che il gioco del lotto non nasce al sud bensì a **Genova** all'inizio del XVII secolo, diffondendosi poi nelle principali città d'Italia, tra cui Napoli, Milano, Torino, Roma. Nel Mezzogiorno nuovo impulso al lotto viene dato all'inizio del XVIII secolo da **Carlo di Borbone**, che lo riorganizza senza mutarne la natura di gioco d'azzardo, spinto che si muove lungo una traiettoria probabilistica e quindi di altissima incertezza.

IL CAMBIAMENTO DURANTE L'UNITÀ D'ITALIA

Il capitale investito nell'azzardo è così ingente da determinare una sempre maggiore attenzione dello Stato borbonico a salvaguardare le proprie entrate e a porre rimedio ai numerosissimi abusi perpetrati dagli stessi esattori, i cosiddetti "postieri". Negli anni '50 dell'800 sono numerose le testimonianze sul gioco di contrabbando "spedito" oltre i confini del Regno delle Due Sicilie: l'Intendente di Terra di Lavoro viene più volte invitato a "dare delle severe disposizioni" per eliminare la raccolta di puntate dirot-



tate verso lo Stato Pontificio, su cui la provincia di Terra di Lavoro si "affacciava" attraverso l'enclave papalina di Benevento. Il danno per le casse della Tesoreria borbonica, nonché di mancato guadagno per i postieri legittimati a raccogliere giocate, assume poi svariate altre forme con l'unità d'Italia, tanto da richiedere l'intervento delle autorità: nel documento qui riprodotto, che viene diramato alle varie Intendenze (le future Prefetture) sparse sul territorio, tra le quali vi è quella di Terra di lavoro, l'Ispectore generale del registro e bollo e dirigente l'Amministrazione generale de' lotti, **Ferdinando Mascilli**, con un pubblico avviso alla cui affissione sarà obbligato ciascun postiere nel proprio locale di esercizio, riprende i cosiddetti "prenditori de' lotti" rispetto a condotte delittuose e illecite, diffuse già nel cessato Regno delle Due Sicilie. La ricchezza di testimonianze su brogli nell'esercizio dei banchi del lotto restituisce la misura dell'attitudine delle popolazioni locali a investire sull'aleatorietà del gioco, tale da alimentare tanto il mercato del lecito quanto quello dell'illecito. I semplici avvertimenti non furono sufficienti ad arginare il fenomeno del lotto clandestino tanto che quando nel 1863 il neonato Regno d'Italia decide di disciplinare il gioco anche ai fini fiscali e i proventi del lotto entrano a far parte, per la prima volta, del bilancio dello Stato, risulta chiaro che bisogna censurare le condotte illecite: a seguito del moltiplicarsi degli abusi, l'amministrazione emana il R.D. n. 483 del 17 settembre 1871, che inasprisce le conseguenze penali. La **legge n. 498 del 20 luglio 1891**, poi, oltre a tutelare la privativa da qualsivoglia concorrenza, **diminuisce l'aggio ai ricevitori, assicurando così una maggiore entrata per l'erario**. Le estrazioni dei numeri, all'origine limitate a poche all'anno, divengono col tempo sempre più numerose, giungendo progressivamente ad essere settimanali, svolte tradizionalmente il sabato. Alle sedi estrazionalni post-unitarie di Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia, si aggiungono nel 1939 Cagliari e Genova, disegnando il **sistema delle 10 ruote** tuttora in vigore.



Dottorssa Fortunata Manzi, Direttrice dell'Archivio di Stato di Caserta

Andrea Martone



Andrea Martone: la semplicità dell'arte che emoziona

di Maggie Celine Musone

Una volta aperto lo scrigno della comunità artistica casertana e, soprattutto, delle province, sembra impossibile richiuderlo e non farsi accecare dalla luce immensa della cultura, quella vissuta. L'artista che raccontiamo questa volta è **Andrea Martone**, pittore e scultore di altissimo profilo del territorio capodrisano, autore di numerose opere pubbliche, tra cui il Monumento ai Caduti di Capodrise (ancora da installare). Ha frequentato l'Istituto d'Arte di San Leucio e per alcuni anni l'Accademia delle Arti di Napoli sotto la guida del maestro **Augusto Perez**. La sua espressione artistica è molto equilibrata ma non manca di espressività, caratterizzata da forti contatti con la natura e la spiritualità. Ha una spiccata sensibilità, accentuata da un'umiltà sincera. Abbiamo avuto il piacere di intervistarlo.

La tua espressione artistica si realizza pienamente nella pittura e nella scultura oppure una forma prevale sull'altra?

«Mi emozionano entrambe, non ho una preferenza tra le due. Sicuramente sono diverse tra loro: la pittura è più estemporanea, seppur studiata. È un turbinio di emozioni che si traduce istintivamente in pennellate, che hanno un senso di tipo logico e cromatico ma che nascono naturalmente. Per me la pittura è respiro. La scultura invece è riflessione, elaborazione. È un'emozione più vissuta e intima, ma non manipolata».

Nasce prima l'opera o l'idea?

«A dire il vero dipende dai momenti: a volte l'arte è la traduzione immediata di un istinto, altre volte è la necessità di rappresentare qualcosa di intimo. Altre volte comincio a dipingere con un'idea precisa ma poi cambio tutto in corso d'opera».

Cosa vorresti suscitare nelle persone con la tua arte?

«Un'emozione positiva come la felicità e la serenità. Io quando produco arte sono spinto dall'emozione, se riesco a smuovere l'animo di qualcuno con le mie opere allora sono felice. Vorrei che chi fruisce della mia opera riesca a sentirsi libero, in contatto con la natura e con la propria anima. La mia tavolozza è composta da colori che evocano emozioni positive e le raffigurazioni riguardano la natura e gli animali».

Cos'è per te la natura? Perché raffiguri poco gli esseri umani?

«Per me la natura è un forte punto di contatto con Dio, fondamentale nella mia vita. La natura, animata e inanimata, è primo soggetto delle mie opere, nella sua massima perfezione; le persone, al contrario, sono fatte di imperfezioni. Tuttavia, concepisco la mia arte in maniera unitaria e non divisa, non odio le persone ed è per questo che continuo a produrre arte».

Come vive la società odierna, fatta di tecnologie e velocità?

«Devo ammettere che faccio fatica a comprenderne tutti gli aspetti. Il passato mi sembrava più semplice, meno ridondante, la vita era più vera e i rapporti interpersonali erano completamente diversi. Adesso mi sento stretto in una società così veloce e sfuggente, sento che il concetto di umanità stia svanendo».

Cosa pensi dell'arte digitale e dell'animazione? Credi che sia da considerare al pari dell'arte fisica?

«Sono estraneo a queste cose, chiaramente le percepisco come innaturali, seppur io rispetti ogni forma d'arte. Io ho bisogno di toccare l'opera per sentirla, non riesco a porla sullo stesso piano di un disegno digitale. Inoltre sono troppo affezionato ai miei pennelli e ai miei scalpelli! Ho bisogno, insomma, di avvertire il calore dell'arte e, per me, la tecnologia è fredda».

Che effetto ha il tempo sulla tua vita e la tua arte?

«Il tempo cambia tutto, è inevitabile. Il flusso della mia arte, però, non si è mai arrestato, e dopo ogni opera sento la necessità di crearne un'altra. In un certo senso la costante ispirazione artistica è allettante, anche se lascia sempre un senso di incompiuto».

Che ruolo ha avuto il dolore nella tua vita? Serve nell'arte?

«Io vedo tutto sotto una lente prettamente spirituale. Credo che il dolore sia importante per capire i momenti belli della vita, ma che l'arte debba essere evocatrice di bellezza e di positività. La mia vita non è stata mai particolarmente dolorosa, è certo che tutti abbiamo passato dei momenti bui. Io però ho avuto sempre un atteggiamento positivo, cercando di risalire l'unico particolare positivo e non tutto ciò che c'era di negativo. Inoltre, ho sempre avuto un forte legame con la famiglia: per me è come l'arte, non potrei riuscire a vivere senza».



L'avviso orale del questore può riguardare anche i minorenni

di Francesco Balato

Dopo aver per vari mesi dato spazio all'approccio repressivo dello Stato, occupiamoci questo mese di **un interessante strumento preventivo**.

Così come in medicina, anche l'ordinamento sperimenta, spesso intrecciandole, repressione (che in medicina rievocerebbe la cura) e prevenzione: in breve, anche lo Stato (lo impone l'art. 2 della Costituzione) è consapevole dell'antico proverbio "meglio prevenire che curare" e lo attua in numerose disposizioni di legge.

LE MISURE STATALI A SCOPO PREVENTIVO

Le misure di prevenzione mirano allo scopo, come ha sottolineato la Corte costituzionale, di **rendere più complicata la vita a coloro che commettono reati**.

Esse dunque hanno un fine diverso ma anche complementare rispetto alle sanzioni: non mirano a punire, cioè a rimproverare per la commissione di determinati fatti, ma, spesso partendo da condotte criminose della persona, cercano di fare in modo che essa non le ripeta, così difendendo la comunità dal pericolo manifestato da chi commette reati.

Lo Stato qui si comporta come un genitore che impone un divieto al proprio bambino, non per sgridarlo rispetto ad un'azione sbagliata, ma, ad esempio - impendendogli di guardare film violenti - tentando di impedirne l'imitazione. Lo scopo dunque è preventivo, come si comprende.

Lo stato ha approntato vari strumenti per raggiungere questo obiettivo e spesso combina prevenzione e repressione all'interno di una medesima regola, come accade con la pena che scatta dopo la commissione di un reato e che possiede essa stessa anche una funzione preventiva.

L'AVVISO ORALE ANCHE NEI CONFRONTI DEI MINORENNI

Tra gli strumenti essenzialmente preventivi si può annoverare l'**avviso orale del questore**.

Questo dispositivo, regolato dall'art. 3 del codice antimafia (d.lgs. n. 159/2011), è una misura di prevenzione di non recente introduzione e si sostanzia, nel contenuto, proprio in un avviso che il questore può rivolgere a determinate persone. Queste ultime coincidono con coloro che, in base all'art. 1 del codice antimafia, possono essere considerati socialmente pericolosi. Se dunque "portatori" di quella particolare pericolosità di cui parla l'art. 1 (perché ad esempio si tratta di **persone che vivono abitualmente con il provento di delitti ovvero risultano abitualmente dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo la sanità, a sicurezza o la tranquillità pubblica**), il questore può avvisarli che vi sono indizi a loro carico e che sono invitati a comportarsi, d'ora in avanti, conformemente alla legge e, dunque, abbandonando il precedente modo di agire. Qui lo Stato, come si vede, non sanziona ma si limita a imporre un alt. Risulta che determinate persone siano portatrici del citato tipo di pericolosità? Bene: il questore, come un arbitro di calcio, può intimare loro di cambiare condotta con un avviso che metterà per iscritto solo per attribuire ad esso una data certa e che può essere anche revocato anzitempo se mutano le condizioni.

L'AVVISO ORALE "RAFFORZATO"

I commi 4 e 5 dell'art. 3 consentono poi al questore di accompagnare l'avviso, nel caso in cui il destinatario sia un soggetto sottoposto anche alla sorveglianza speciale (altra misura preventiva però adottabile dal Tribunale, e quindi da un giudice) o se condannato in via definitiva per un delitto non colposo, da una serie di divieti per il destinatario. Si parla di **avviso orale rafforzato**, perché in questo caso il questore, oltre a intimare al destinatario di comportarsi secondo la legge, gli potrà imporre il divieto di possedere o utilizzare: 1) qualsiasi dispositivo di comunicazione radiotrasmittente; 2) radar e visori notturni; 3) indumenti o accessori per la protezione balistica individuale (ad esempio, giubbotti antiproiettile);

4) mezzi di trasporto blindati o modificati per aumentarne la potenza o per sottrarsi ai controlli di polizia; 5) armi a modesta capacità offensiva o riproduzioni di armi, comprese quelle "giocattolo" o altre armi; 6) strumenti in grado di nebulizzare liquidi o miscele irritanti non idonee ad arrecare offesa alle persone; 7) sostanze infiammabili e altri mezzi idonei a provocare lo sprigionarsi delle fiamme; 8) programmi informatici e altri strumenti di cifratura o crittazione di conversazioni e messaggi.

Va tenuto presente che se questi divieti sono violati, l'autore della violazione commetterà reato e potrà essere punito con la pena da 1 a tre anni di reclusione e con la multa da 1.549 a 5.164 euro.

Di recente il legislatore (legge n. 159 del 2023 che ha convertito il decreto legge n. 123/2023) ha potenziato questo strumento consentendo al questore di adottare l'avviso orale anche nei confronti di minorenni, ma che abbiano già compiuto i quattordici anni e che, come i maggiorenni, siano portatori di quella particolare pericolosità di cui abbiamo fatto cenno. In questo caso la norma prevede che il questore prima convochi il minore, accompagnato almeno da uno dei genitori o da chi esercita la responsabilità genitoriale.

LA POSSIBILITÀ DI RICHIEDERE IL DIVIETO DI USO DI PIATTAFORME INFORMATICHE

È molto interessante poi il nuovo comma 6 bis della disposizione che consente al questore - unitamente all'avviso orale nei confronti anche del minorenne - di poter proporre al tribunale per i minori che sia vietato l'uso, in tutto o in parte, di piattaforme o servizi informatici e telematici specificamente individuati (compresi i "social") o il radicale divieto di possedere o utilizzare telefoni cellulari, altri dispositivi per le comunicazioni dati e voce e qualsiasi altro apparato di comunicazione radiotrasmittente. Il questore potrà proporre simili divieti solo nei casi in cui il soggetto in questione sia stato condannato in passato (anche in via non definitiva) per **uno o più delitti contro la persona, contro il patrimonio, per delitti inerenti alle armi, alle sostanze stupefacenti**. La condanna potrà essere anche non definitiva e sarà necessario che i dispositivi o le piattaforme di cui si fa divieto siano stati utilizzati per **realizzare o divulgare le condotte** che hanno determinato l'avviso orale. Facciamo qualche esempio per comprendere meglio. Immaginiamo lo spacciatore, ancora non maggiorenne ma già quattordicenne, che sia stato già condannato per droga e che la venda utilizzando il cellulare.

Con l'avviso orale il questore potrà proporre al tribunale che gli venga vietato l'uso del cellulare (o del computer, ad esempio, o di particolari "social") per un tempo non superiore ai due anni. Immaginiamo ancora chi, già condannato per un reato di stalking, commetta una violenza sessuale e ne posti il video su un "social".

La legge stabilisce che sia il tribunale a imporre questi rilevanti divieti e non direttamente il questore perché, come ha ricordato di recente la Corte costituzionale, i limiti alla libertà di comunicazione sono riservati alla giurisdizione, in quanto toccano diritti fondamentali e il tribunale potrà farlo solo al termine di un giudizio nel quale l'interessato sia stato chiamato a difendersi.

Da ultimo il giudice, nell'imporre i divieti di uso del cellulare, del computer o, come visto, di altri diffusissimi mezzi di comunicazione, dovrà anche impartire indicazioni e modalità applicative dei divieti che le rendano compatibili alle **esigenze di salute, famiglia, lavoro e studio** dei destinatari del provvedimento.

Come si vede, quindi, la legge oggi punta molto sugli strumenti preventivi e assegna all'autorità di polizia, al questore appunto, penetranti mezzi di intervento anche tecnici per dissuadere i criminali, anche quelli giovanissimi, dall'ulteriore compimento di fatti antisociali.



Dott. Francesco Balato

Magistrato ordinario presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

NEAPXITA: SMUOVERE LE COSCIENZE LINGUISTICHE

di Giovanna Di Pietro e Sara Marseglia

Dalla fondazione della Magna Grecia, passando per l'influenza del latino volgare, fino alle dominazioni straniere, **l'evoluzione del napoletano è stata la cartina tornasole della nostra storia politica e culturale**. Il napoletano è il primo idioma formatosi nella nostra penisola, la sua prima testimonianza scritta risale infatti al Placiti Campani del XX secolo. Divenuta lingua ufficiale del regno Aragonese nel Cinquecento, non riuscì ad imporsi a livello nazionale. Così, declassato ad una lingua alternativa all'italiano toscano, il napoletano è stato relegato a generi letterari minori. Sebbene oggi sia riconosciuto dall'UNESCO come lingua a rischio d'estinzione, parlata in Campania e nelle regioni "alto-meridionali" adiacenti, nel resto d'Italia non è mai stata considerata come tale.

GLI STEREOTIPI DEL NAPOLETANO

L'ideologia dei movimenti nazionali - durante il Risorgimento e nel periodo fascista - ha ulteriormente stigmatizzato l'utilizzo del napoletano, in forza dell'uso esclusivo dell'italiano ufficiale. La mancanza dei diritti linguistici presenti in altre comunità bilingue, come quella Valenciana in Spagna, è una conseguenza di questa censura. Secondo il fondatore del progetto @neapxita, di cui parleremo a breve, **i parlanti di lingue regionali sono ancora condizionati dagli stigmi linguistici**, che impediscono loro di esprimersi liberamente; «a noi non viene data la possibilità di imparare il napoletano, perché sta attraversando ancora la fase della vergogna e dello stereotipo, in cui la lingua viene associata a uno status». Per questo motivo, @neapxita costruisce anche un network con altre pagine simili, tentando di creare uno spazio più ampio per i dialetti locali. **La pagina è finalizzata alla valorizzazione della nostra lingua**, approfondendo gli aspetti lessicali, oltre a confrontarla con l'italiano e l'inglese, ma non è «un museo del napoletano, anche perché non è morto!». Il progetto vuole **smuovere le coscienze linguistiche delle persone** facendo luce sulla ricchezza culturale e storica di questa lingua, mostrando alle



persone che non si tratta di una corruzione dell'italiano. Al contrario, le origini del napoletano affondano nelle radici del nostro Paese, nelle influenze straniere, negli usi e nei popoli che ci hanno preceduto, impedendo che vadano dimenticate. La rinnegazione del napoletano è una cicatrice fresca, che mostra le contraddizioni di un Paese ancora frammentato.

GLI OBIETTIVI DI @NEAPXITA

A Febbraio, il caso di Geolier a Sanremo ha mostrato che il lavoro di pagine come @neapxita è tanto importante quanto necessario. Ha mostrato, insomma, quello che succede ogni giorno in miliardi di luoghi, l'ha mostrato e amplificato. «**Siamo abituati a sentirci dire "parla bene" o "parla italiano"**. Nessuno direbbe a una persona con un accento settentrionale una cosa del genere, perché la "neutralità" di questi ultimi è costruita».

Sul lungo periodo, per la pagina ancora non c'è un progetto reale ma c'è un sogno, che è "ancora nel cassetto". L'admin si augura che il progetto diventi più popolare in Campania, magari entrando in contatto con altre realtà locali per avere uno spazio dove organizzare corsi di lingua o letteratura napoletana. Per fare ciò, sarà necessario uscire dai social per arrivare sul territorio e parlare con le persone faccia a faccia. Un altro progetto personale che l'amministratore della pagina sta portando avanti consiste nella scrittura di una grammatica di lingua napoletana in inglese, molto differente da quelle pubblicate finora. Sta infatti cercando di adottare lo stesso approccio che si userebbe con una lingua moderna, evitando in questo modo anche molti luoghi comuni. Spesso le grammatiche redatte finora hanno avuto più un carattere archivistico e storico, piuttosto che pedagogico e divulgativo. Dalle parole di @neapxita emerge **la volontà di vedere riconosciuti i propri diritti linguistici**, indicativa dei sentimenti di una popolazione intera. I suoi progetti mostrano anche e soprattutto come l'incontro con l'Altro, con diverse esperienze di vita e organizzazioni sociali, forniscono le basi per ripensare sé stessi e alla propria comunità.

LAD

Laboratorio Analitico Domizio S.a.s.

CHIMICA CLINICA - IMMUNOMETRIA - ALLERGOLOGIA - MICROBIOLOGIA - MEDICINA DEL LAVORO

Tel/Fax: **0823 852796** | E-mail: **laboratoriolad@libero.it**
Via Domitiana km 32,400 - 81030 - Castel Voltuno (CE)

LA NAPOLI SEGRETA NEL PARADISO DEL CLUBBING

L'inclusività del Venus Club: l'incontro con Pierluigi De Lucia e La Consuelo Rosa

di Gianrenzo Orbassano e Paolo Cuttillo | ph Heliogabalux

Qual è lo stato di salute della cultura club nel nostro territorio? Il nostro reportage sulla Napoli segreta del clubbing vuole raccontare la storia di **Venus Club** attraverso gli occhi di chi organizza e lavora dietro questo evento.

LIBERI DI ESSERE SÈ STESSI

Napoli è una città di contrasti, colori e suoni che rapiscono l'anima e la mente. Una città che vibra di energia, dove le strade sono un palcoscenico e ogni angolo racconta una storia. Eppure, dietro il velo di fascino e mistero, si nasconde una realtà complessa, fatta di sfide e contraddizioni. È in questo contesto che si inserisce Venus, un'oasi di libertà e inclusività nel cuore della scena clubbing napoletana. Venus emerge come **un esempio di come vivere il clubbing con positività**. La notte cade su Napoli. Mentre le strade si riempiono di vita e di movimento, un'atmosfera di attesa e eccitazione si diffonde nell'aria. È venerdì sera, ed è il momento di andare alla festa Venus alla Discoteca Paradiso a Pozzuoli. L'ingresso al club è un'esperienza in sé: una folla multicolore si accalca davanti alle porte, impaziente di entrare in un mondo di magia e di meraviglia. Ma non c'è fretta qui, solo un senso di comunità e di condivisione che permea l'aria. Una volta dentro, ci si trova immersi in un'atmosfera unica, dove le luci vibranti e la musica avvolgente creano un'aura di eccitazione e desiderio. Incontriamo **Pierluigi De Lucia**, da tutti conosciuto come Pidi, organizzatore delle feste targate Venus: «Dopo il Covid, le persone hanno sentito la necessità di tornare a vivere il mondo della discoteca. L'approccio è molto cambiato. Oggi si prende il tutto con molta semplicità. Prima la scena era molto sulle sue». In merito agli episodi spiacevoli che purtroppo possono



«C'è ancora uno stigma sociale, ma la mia considerazione è che anche un attore di teatro si traveste e recita ruoli diversi. Dov'è quindi il male nelle esibizioni drag?»

accadere alle serate, Venus cerca di costruire una vera e propria educazione al clubbing e a come ci si comporta durante le feste. C'è da dire che lo staff del Venus mette a disposizione un servizio di sicurezza adeguato e quando necessario molto efficiente. Si sta facendo strada una evoluzione che si percepisce direttamente dal pubblico. Pidi ci racconta ancora: «C'è esigenza di trovare spazi dove sentirsi a proprio agio. Noi vogliamo offrire quindi al pubblico un luogo safe: questo è il messaggio principale che vogliamo diffondere. Penso che Venus è anche una palestra performativa dove puoi identificarti nei personaggi che noi proponiamo». Infatti, Venus ospita uno starring di Drag Queen. Le loro esibizioni sono molto acclamate dai frequentatori del club.

NON SOLO STRASS LUCCICANTI

Le drag race performances sono il fulcro della serata. Portano sul palco una varietà di personaggi e di stili che incantano e deliziano il pubblico. Le performances ricordano molto le atmosfere anni settanta del mitico e

storico Piper di Roma. Dietro ogni costume e ogni trucco si cela una verità più profonda, un desiderio di libertà e di autoespressione che trova piena realizzazione in questo spazio di accoglienza e di tolleranza. Veniamo accolti nei camerini dove Syario, Toxic Bellatrix, Adelaide Vasaturo, Total Pussy, Signora Chen, Chamo, Enrico Maria, Pop Nova e Consuelo si stanno truccando e preparando per le loro esibizioni. Proprio con **La Consuelo Rosa**, abbiamo subito fatto amicizia. Ci racconta di abitare a Scampia, ci parla del rapporto con i suoi genitori e di questa passione sbocciata da pochissimo: «Sono sempre stata una ragazza timida. Da quando ho scoperto Consuelo, la timidezza non so più cos'è. Sul mondo drag c'è un pregiudizio infinito che ci marchia. Mio padre ad esempio non ne vuole sapere niente di quello che faccio come performer. Mia madre invece è incuriosita. C'è ancora uno stigma sociale, ma la mia considerazione è che anche un attore di teatro si traveste e recita ruoli diversi. Dov'è quindi il male nelle esibizioni drag?».

Lasciamo Venus con un senso di gratitudine. In un mondo pieno di incertezza e di divisioni, questo piccolo angolo di Napoli brilla come un faro di speranza e di amore, ricordandoci che, nonostante le nostre differenze, siamo tutti uniti da un desiderio comune: **quello di essere accettati e amati per ciò che siamo**.

MP PORTIERATO E RECEPTION SRLS



P. IVA 04009610611

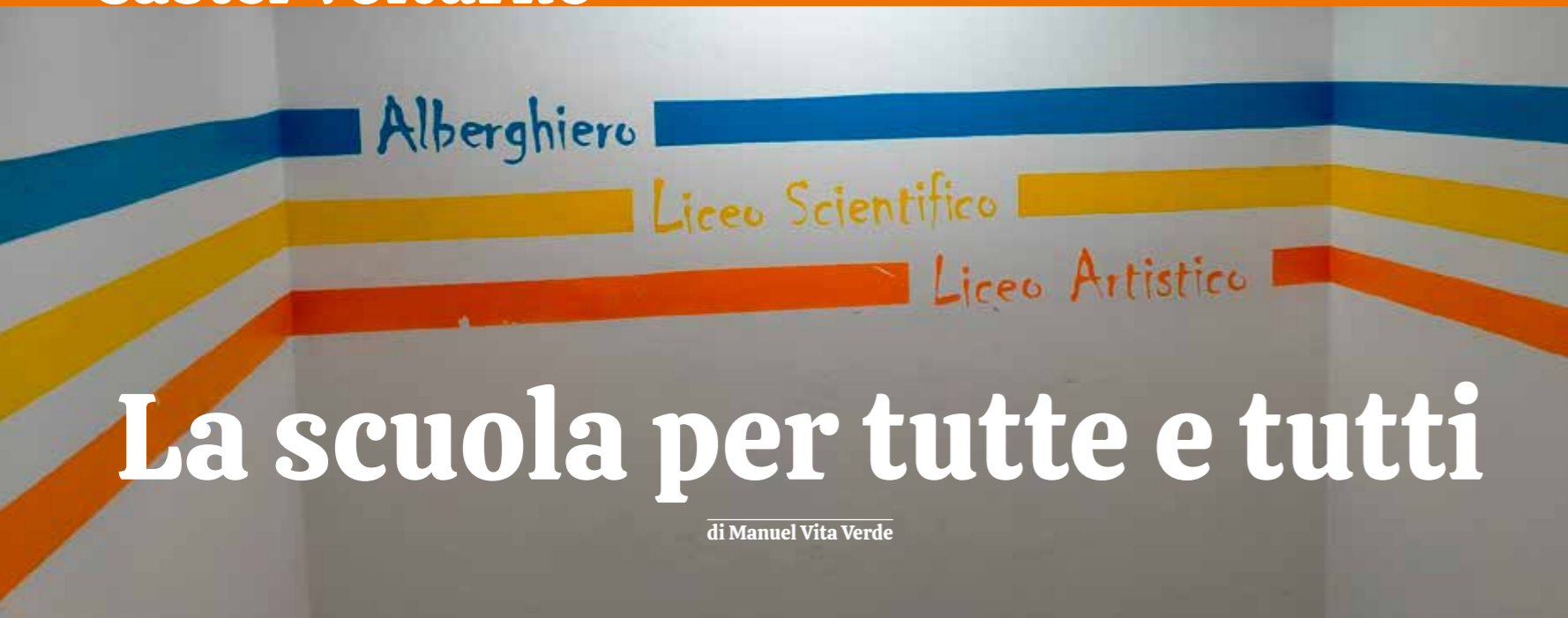
E-mail: mpportieratoereception@gmail.com

Tel. 0823 1502096 / 081 5097679

Team Manager: **Franco Leone** - Cell. 333 2376040

E-mail: francoleonempportierato@gmail.com

Sede Legale: **Via Darsena, 81 - 81030 - Castel Volturno (CE)**
Sede Operativa: **Viale Rosemary, 18 - 81030 - Castel Volturno (CE)**



di Manuel Vita Verde

Ci sono poche certezze, come l'idea che l'unico strumento che può sovvertire una società in cui si fanno parti uguali fra disuguali è la scuola. E non nascondo l'imbarazzo che provo nel leggere di certi racconti in cui si scrive delle classi scolastiche senza prendere in considerazione le classi sociali. Il racconto delle mura scolastiche è imprescindibile dalla descrizione della periferia come spazio di resistenza e rivale: manifesto di quanto scritto è l'Istituto Vincenzo Corrado, situato a Castel Volturno. Una scuola di frontiera che ha deciso di raccontarsi tramite le parole del responsabile del corso serale, il professore Danilo De Gregorio. Al centro del suo racconto si posizionano storie intrecciate di vita adulta, accomunate dalla voglia di ricominciare a studiare per conquistare quel "di più" che rende liberi: «Nasciamo dall'esigenza di dare a questo territorio un riscatto attraverso quelle persone già adulte che mostrano il desiderio di porsi in discussione. C'è anche tanta gente qualificata nel pratico, ma non per i documenti ufficiali. Da poco abbiamo iniziato un collegamento con la scuola media serale così da poter accogliere, nella nostra platea, non pochi extracomunitari. Da quest'anno abbiamo tra gli iscritti anche degli studenti minorenni. Non è un dato scontato».

LA SCUOLA "DEI GRANDI"

Sette classi, duecento iscritti, ottanta futuri maturandi che hanno la fisionomia di operai, operaie e mamme. L'organizzazione è flessibile proprio perché, per citare don Milani, "la scuola non può diventare un ospedale che cura i sani e respinge i malati". Il professore continua, la voce inizia ad essere stizzita e ne rivela subito il motivo: «Facciamo tanto, ma ad avere visibilità sono i corsi di formazione che ultimamente nascono come funghi. Il problema è il silenzio istituzionale. Questa scuola è pubblica, qui non si paga niente e non si compra nulla. Noi ci siamo, ma la disattenzione è forte. Continueremo a fare comunità che si apre al territorio perché una scuola che fa comunità insiste e resiste». Una scuola incandescente perché frequentata da persone come Rosalba, una badante che sottolinea l'importanza di questo luogo: «la presenza di

una scuola serale su questo territorio ha il gusto della possibilità». Una possibilità che permette a Vincenzo, lavoratore di 26 anni, di pensare alla Germania o l'Inghilterra: «Per questo cerco di imparare bene l'inglese. Sto valutando anche l'Università. In questa scuola i professori sono sempre disponibili e capiscono le nostre esigenze. Oggi la scuola appare bella mentre in passato mi stava stretta, noiosa. Voglio puntare più in alto. Quel pezzo di carta significa questo». A parlarci della paura di ritornare su questi banchi è Teresa, mamma di tre figli: «Inizialmente ero spaventata e tesa, io ho tre figli e ogni volta che arrivavo in classe mi dicevo "anche oggi ci sono riuscita". Oggi non avverto più quella tensione, mi sento a casa stando a scuola. Sto imparando tante cose nuove e sto facendo esperienza nel mondo nel lavoro. Un mondo nuovo per me perché ho sempre pensato alla casa e ai figli». Sono soprattutto donne i corpi che abitano questo plesso e che ci ricordano le difficoltà di coniugare famiglia e figli con la propria vita che spesso nega tanto: «Ho lasciato la scuola da ragazza per iniziare un corso di cucito, ma dopo un po' morì mio padre e dovetti abbandonare. Non volli ristudiare più», ci dice Emiliana, 44 anni, mamma e casalinga. A unire queste testimonianze è la volontà di studiare per la propria persona, ma anche per i figli. È il sogno di Corina, 40 anni di cui 15 in Italia mentre lavora come collaboratrice domestica «Stare qui per me ha il significato della rivincita personale perché nella mia vita ho rinunciato allo studio per accontentare gli altri come mio padre. Avevo iniziato anche l'università in Romania, ma sono stata costretta ad abbandonare. Sono ritornata a scuola anche per i miei figli, sono sicura che il mio diploma mi permetterà di seguirli con più attenzione e amore». E infine Medea, una donna georgiana da nove anni in Italia, ex maestra in quanto il suo diploma nel nostro paese non vale «Studiare per me significa futuro, non posso stare ferma con un diploma che non vale, io guardo al domani e amo ascoltare chi spiega perché mi dà qualcosa e l'età non conta. Senza studio non sei nessuno, non sei libero». La scuola, dunque, è libertà per tutte e tutti. È esercizio democratico contro le ingiustizie sociali in quanto ribellione.



di Stefano Errichelli

Nelle scuole di Castel Volturno le emergenze, soprattutto quelle di natura economica, prendono il sopravvento dando agli insegnanti delle vere e proprie missioni da portare a termine. In questo quadro così complesso, abbiamo cercato di comprendere le realtà scolastiche del territorio con gli occhi di chi quotidianamente si impegna in prima linea come nel caso della Dott.ssa Rita Vessella Dirigente Scolastica dell'istituto "IC Castel Volturno".

Quali sono le problematiche che vivono gli alunni di questo Istituto?

«In questo contesto io ho capito realmente cosa significasse imbattemi con la "fame", sono tanti gli studenti che hanno problemi economici fino al punto di non alimentarsi correttamente. Inoltre, avendo un'utenza così variegata ci sono difficoltà gravi nel comunicare, considerando che la maggior parte degli miei alunni è di origine africana. Inoltre manca completamente il trasporto pubblico e questo rappresenta una piaga cruciale».

Lei ci ha parlato dei tanti problemi vissuti dagli alunni, che talvolta hanno difficoltà ad alimentarsi correttamente, davanti ad un caso del genere che azioni mette in campo una Dirigente Scolastica?

«In un contesto ordinario, qualora gli insegnanti riscontrassero dei problemi hanno come interlocutori le famiglie. Questo per noi troppo spesso non avviene. Sono tanti i casi in cui le famiglie risultano completamente assenti ed in questo caso siamo noi come scuola che cerchiamo di sopperire ai problemi: dall'esempio banale rappresentato dal fatto che tanti alunni non possiedono la merenda, al fatto che la maggior parte degli alunni non ha materiale didattico. In entrambi i casi ci siamo attivati noi come scuola, l'abbiamo fatto installando una scatola contenente le merende da distribuire a chi non la possiede, così come l'acqua, che noi garantiamo a tutti gli alunni. Inoltre, per il materiale didattico sono gli insegnanti che si fanno carico dell'acquisto degli strumenti, senza di questi sarebbe impossibile garantire un corretto diritto allo studio».

LA PROF LANDA E LA PICCOLA NANCY

Battuti nella storia della Dott.ssa Angelina Landa, Vicepreside della scuola e della piccola Nancy, una bambina di origine nigeriana affetta dalla sindrome di down. Tra le due è nato un rapporto molto speciale.

Fare la docente a Castel Volturno equivale a farlo in una qualsiasi altra città d'Italia?

«Nella mia vita professionale ho insegnato a Bologna e poi a Napoli, ma una volta giunta a Castel Volturno mi sono accorta di essere in una realtà completamente differente. Qui i temi legati all'alunno preso solo dal punto di vista scolastico passano quasi in secondo piano, perché sopraggiungono temi completamente differenti. Entrano in gioco questioni come la famiglia, la mancanza di essa o una scarsa guida».

Prima entrando nella scuola abbiamo notato che una bambina l'ha abbracciata come se fosse sua figlia, ci racconta questa storia?

«Quando insegnavo alla scuola materna mi sono imbattuta in questa bambina di origine nigeriana che non parlava e si isolava. Notavo però che ogni qualvolta io entrassi in aula lei correva ad abbracciarmi. Confrontandomi con la sua famiglia, che nonostante le difficoltà si è sempre dimostrata disponibile, abbiamo cercato di capire che problema avesse la bambina. Dopo un esame genetico e altri dello spettro autistico, abbiamo compreso che fosse affetta dalla sindrome di down. Dalla scoperta della sindrome ho iniziato a seguire Nancy e la sua famiglia, affinché riuscisse ad ottenere la cittadinanza Italiana, da lì in poi ho seguito costantemente la situazione al di là della figura d'insegnante. A casa mia c'è un letto per lei, festeggiamo le festività ed i compleanni insieme, dorme accanto ai miei figli, è diventata parte della mia famiglia».

In che modo questa bambina le ha cambiato la vita?

«Nancy mi ha completato, mi ha fatto scoprire il significato dell'amore puro, quello che non chiede nulla in cambio. Lei mi ama perché io ci sono, sono presente e cerco di darle il meglio di me stessa, questa è l'espressione più significativa dell'amore».



GRUPPO UCCIERO
ambiente

A favore della legalità e dell'ambiente

Raccolta, trasporto e smaltimento / Recupero di tutti i rifiuti speciali e pericolosi
Gestione impianti trattamento rifiuti / Disinfestazione, derattizzazione e disinfezione
Sistema di videoispezione di condotte fognarie / Bonifiche ambientali
Intermediazioni / Consulenza ambientale



SP 333 ex SS 264 Km. 3.100 - 81030 - Castel Volturno (CE)

www.gruppoucciero.com | info@gruppoucciero.com

Tel. 0823 764384 - 0823 766607 | Fax 0823 764412

SUPERMERCATO F.LLI QUADRANO

Viale degli Oleandri, 3 - Località Pinetamare
81030 - Castel Volturno (CE)

Tel. 081 5093836

Qualità e cortesia al servizio dei nostri clienti



AZIENDE SEQUESTRATE: L'ALTERNATIVA È LO STATO

di Federica Colucci

Giovanni Falcone diceva che “una delle maggiori cause della pericolosità della mafia e della sua potenzialità destabilizzante si fonda sull'enorme potere economico derivante dalle lucrose attività illecite”. E proprio partendo da tale principio che il legislatore italiano ha previsto e potenziato negli anni gli strumenti ablativi di ricchezza ai soggetti che delincono. Da un lato ha dettato una disciplina organica delle misure di prevenzione, personali e patrimoniali, con il **d.lgs 159/2011**, noto anche come **Testo Unico Antimafia**. Dall'altro ha introdotto il sequestro preventivo e la successiva confisca, c.d. “allargate”, oggi disciplinate dall'art. 240 bis c.p., che consentono il sequestro in via cautelare e la confisca in caso di condanna definitiva, di apprendere beni che non sono in rapporto di pertinenza con il reato, ma dei quali l'indagato/imputato risulta essere titolare o avere la disponibilità, anche per interposta persona, e che abbiano valore sproporzionato rispetto al reddito dichiarato o alla attività economica svolta.

La finalità degli strumenti di aggressione dei patrimoni di provenienza illecita è chiara. La limitazione della libertà personale, nella forma della misura cautelare o della pena definitiva, è un “rischio calcolato” per chi delinque; nei contesti di criminalità organizzata è addirittura un mezzo per scalare i vertici delle organizzazioni, perché attribuisce prestigio all'interno del clan. Ciò che importa è percepire e mantenere i beni e la ricchezza che le attività illecite producono; fino a quando chi delinque ed i suoi familiari godono dei frutti del reato, nulla scalfisce il **principio che “il crimine paga”**. Ma se i beni accumulati con attività illecite vengono sequestrati e definitivamente sottratti con la confisca, ecco che allora non ha più senso delinquere. E se ciò è vero a livello di reati individuali (si pensi al pubblico funzionario che “vende” la sua funzione stipulando accordi corruttivi), lo è ancora di più a livello di criminalità organizzata.

I CLAN SI PRESENTANO COME UN'ALTERNATIVA ALLO STATO

La forza delle organizzazioni criminali è quella di distribuire le “mesate” agli affiliati, di mantenere le famiglie dei detenuti, di fornire assistenza legale ai sodali arrestati nel compimento delle attività illecite del clan. La capacità attrattiva dei clan risiede nella loro forza economica; colpire le ricchezze dei clan significa indebolirli in quella che è la loro maggiore risorsa, quella di presentarsi alla popolazione come alternativa allo Stato. Basti pensare al territorio del casertano, dove opera da decenni il clan dei “casalesi”, un'organizzazione mafiosa caratterizzata da una vocazione imprenditoriale fortissima. I processi penali ed i sequestri di beni di ingente valore, molti dei quali definiti con sentenze passate in giudicato e confi-

sche definitive, hanno dimostrato la capacità del clan di controllare interi settori della economia, dalle imprese edili e quelle collegate (calcestruzzo) al settore di rifiuti, dalle imprese impegnate in appalti anche per grandi opere pubbliche ai centri commerciali. Ebbene, la forza imprenditoriale del clan non solo lo ha rafforzato nella capacità di attrarre quali affiliati o concorrenti esterni, personaggi anche di spessore politico ed imprenditoriale, ma lo ha posto agli occhi dei cittadini come una sorta di benefattore. Il clan dei casalesi ha, attraverso le attività imprenditoriali controllate, creato numerosi posti di lavoro, che hanno consentito a tante persone di trovare un'occupazione lecita restando a casa propria. E proprio il consenso popolare è uno dei motivi che spiega le lunghissime latitanze di esponenti apicali come **Antonio Iovine** e **Michele Zagaria**: latitanze che si sono consumate nei rispettivi paesi d'origine, di piccole dimensioni e nei quali i latitanti si spostavano tutto sommato agevolmente, ricevendo cure mediche, incontrando persone e financo andando all'estero per le vacanze.

Ecco allora che l'aggressione ai patrimoni di provenienza illecita assume, rispetto alla criminalità organizzata, una portata dirompente. Sottrarre ad un clan le ricchezze in termini di denaro, beni, imprese, significa sottrargli non solo la forza di reclutare uomini e mezzi al suo interno, ma anche la capacità di reimpiegare quelle ricchezze in attività apparentemente lecite; in definitiva, **priva il clan degli strumenti con i quali la organizzazione criminale si pone rispetto alla popolazione come la alternativa ad uno Stato, spesso sentito assente**.

LE CRITICITÀ NELLA GESTIONE DEI BENI SEQUESTRATI

Chiarito dunque perché il sequestro e la confisca, sia essa penale che di prevenzione, costituiscono uno strumento di particolare efficacia nella lotta al crimine ed in specie alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, deve porsi l'attenzione alla gestione dei beni appresi. In passato molti magistrati ritenevano che le aziende sequestrate andassero immediatamente chiuse e liquidate; questo per dimostrare che lo Stato aveva vinto. **Niente di più sbagliato**. Se si sequestra una società operativa e la si chiude o la si gestisce male, portandola alla chiusura ed alla perdita di posti di lavoro, è un **fallimento per lo Stato non solo dal punto di vista economico**. È chiaro infatti che il cittadino pensa che era meglio quando a gestire la attività economica era l'imprenditore camorrista; questo allontanava il cittadino dallo Stato.

I beni sequestrati vanno gestiti, e vanno gestiti in modo redditizio, fermo

restando che la gestione dei beni sequestrati presenta molte criticità. In primo luogo occorre osservare che solo con il dlgs 159/2011 è stato previsto un complesso organico di norme che disciplinano la gestione e la destinazione dei beni oggetto di sequestro e confisca, siano essi penali o di prevenzione. Si tratta di un complesso di norme che dal 2011 ad oggi è stato oggetto di numerose modifiche normative, volte a risolvere le problematiche concrete e le incertezze interpretative sorte nell'applicazione delle disposizioni di legge. La normativa prevede che a gestire i beni siano i magistrati che hanno emesso il sequestro penale o di prevenzione ed uno o più amministratori giudiziari scelti all'interno di un Albo nazionale. È agevole evidenziare come la preparazione di un magistrato è diversa da quella di un manager aziendale. Se tra i giudici della prevenzione c'è una maggiore specializzazione nelle gestioni patrimoniali, i giudici delle indagini preliminari, che emettono i sequestri penali, sono giudici che hanno una formazione prettamente penale e che, nello svolgimento del loro lavoro, hanno altre priorità, quali i processi - soprattutto con detenuti - e le misure cautelari personali. Superfluo rilevare che alle nuove gravose competenze attribuite dal dlgs 159/2011 (ampliate dall'art.104 bis disp.att. c.p.p. a tutte le tipologie di sequestro preventivo penale) **non è seguito alcun ampliamento degli organici dei magistrati addetti alla gestione dei beni in sequestro**. Quanto agli amministratori giudiziari, si tratta di professionisti, commercialisti ed avvocati, che non hanno una formazione specifica di tipo manageriale.

L'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati che subentra dopo la confisca di II grado e che si occupa di gestire i beni fino alla confisca definitiva e quindi di destinarli, è composta da un numero di dipendenti esiguo, del tutto sproporzionato al numero ed al valore dei beni sequestrati e confiscati in Italia. Considerata l'importanza degli strumenti di aggressione dei patrimoni di provenienza illecita, appare necessario mettere in campo molte più forze in favore degli organi delle procedure. Anche perché gestire i beni sequestrati non è oggettivamente semplice. Basti pensare al sequestro di una società che produce e commercializza beni, e che fondava la sua concorrenzialità nel mercato sulla intimidazione mafiosa. Oppure ad una società che partecipava agli appalti pubblici aggiudicandosi grazie alla capacità del clan di condizionamento delle pubbliche amministrazioni.

È evidente che una volta subentrati, gli organi dell'amministrazione giudiziaria devono fare i conti con la perdita del cd. “avviamento mafioso” e provare a collocarsi sul mercato in maniera lecita. Inoltre, **spesso nelle aziende sequestrate i lavoratori non sono in regola, non sono rispettate le disposizioni in tema di sicurezza sul luogo di lavoro**, l'attività viene svolta in assenza delle autorizzazioni di legge, in locali spesso in tutto o in parte abusivi. In tali condizioni l'amministrazione giudiziaria deve affrontare delle spese rilevanti per ripristinare la legalità e ciò comporta dei costi sopravvenuti che incidono sugli equilibri di bilancio e sulla continuità aziendale. Peraltro, il subingresso dello Stato e degli organi dell'amministrazione giudiziaria è percepito in modo negativo dagli operatori economici, banche in primis, ma anche fornitori, committenti, creditori, sicché si verifica il paradosso che costoro, che per anni hanno intrattenuto rapporti con un imprenditore che si è poi scoperto colluso o intrane ad un clan, risolvono i contratti, gli affidamenti, le forniture proprio quanto subentra lo Stato. Inoltre, spesso l'indagato che ha subito il sequestro dell'azienda continua ad operare sottotraccia attraverso dipendenti con-

venti e collusi e pone in essere manovre ostruzionistiche per rendere ancora più difficile l'operato degli organi dell'amministrazione giudiziaria.

IL DUPLICE RISULTATO DELLO STATO

Infine, non possono tacersi le indagini che, in tutta Italia, hanno visto coinvolti gli organi delle procedure, amministratori giudiziari e talvolta anche giudici. Nonostante tutte queste difficoltà oggettive, la posta in gioco è troppo alta ed impone il massimo sforzo di tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei beni sequestrati e confiscati. Laddove le imprese, nonostante il sequestro, hanno proseguito l'attività senza soluzione di continuità e senza perdita di posti di lavoro (e ve ne sono esempi significativi anche nel territorio del casertano), il risultato per lo Stato è stato duplice. Ha acquisito, attraverso la confisca definitiva, una realtà imprenditoriale redditizia, che può affittare o rivendere, ricavando denaro da riversare in favore dell'Erario. Ma soprattutto ha dimostrato al cittadino, che vedeva nel clan una alternativa allo Stato, di essere capace - con la medesima efficacia ed efficienza ma in modo legale e trasparente - di gestire le imprese e creare opportunità di lavoro sul territorio; lo Stato ha dunque conquistato la fiducia di quel cittadino, che nell'alternativa tra la legalità e l'illegalità non avrà più dubbi a fare la sua scelta. **Allora veramente lo Stato avrà vinto**. È proprio in questa prospettiva che l'impegno che i magistrati, gli amministratori giudiziari e l'Agenzia Nazionale devono fare nella gestione dei beni sequestrati e confiscati deve essere massimo. Ed in tale sforzo devono concorrere tutti gli operatori economici che hanno rapporti con la procedura, in primis gli istituti di credito, che devono allo Stato quantomeno la stessa fiducia concessa all'imprenditore destinatario del sequestro. Ma anche gli stessi dipendenti dell'azienda in sequestro, che con la loro lealtà possono collaborare al successo dell'amministrazione giudiziaria, segnalando alle AAGG competenti intromissioni illecite dell'imprenditore colpito dalla misura ablatoria. E tutti i soggetti che vengono in contatto con l'amministrazione giudiziaria hanno il dovere di segnalare comportamenti poco trasparenti degli organi della amministrazione giudiziaria, che non devono mai anteporre interessi privati all'interesse pubblico che la procedura persegue. E infine anche i cittadini del territorio ove le aziende sequestrate o confiscate svolgono la loro attività economica possono efficacemente collaborare ad una loro gestione redditizia; ad esempio, preferendo acquistare i prodotti o i servizi offerti da una azienda sottoposta a sequestro o confisca piuttosto che da una qualsiasi società privata.



Dottorssa Federica Colucci, Giudice della sezione G.I.P. del Tribunale di Napoli.

«I ROBOT AIUTANO LA CHIRURGIA ONCOLOGICA»

Il dott. Francesco Stanzone e le prospettive della chirurgia robotica al Pineta Grande Hospital

di Antonio Casaccio

Francesco Stanzone



Quando si tratta di chirurgia, l'immaginario comune ci suggerisce un dottore di età avanzata stretto nel rigore del suo ruolo. Pineta Grande Hospital anche stavolta ci offre una prospettiva diversa: il reparto di chirurgia è un via vai di giovani professionisti motivati e **in costante contatto con le nuove tecnologie**.

A guidare un'equipe di giovani talenti c'è il dott. **Francesco Stanzone**, Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Chirurgia Generale e d'Urgenza Oncologica e di Endocrinologia. La prima cosa a stupire è quella di trovarsi davanti a un primario giovane, determinato e dinamico.

Eppure Stanzone è un finto-giovane, come ammette nel corso dell'intervista, perché nella sua vita professionale ha affrontato sfide, formazione ed esperienze in centri d'eccellenza all'estero, soprattutto in Francia. «**Il sistema francese mi ha trasmesso il metodo**, da come stare in un reparto fino all'approccio all'ammalato» - apre il dott. Stanzone.

La formazione per lui è tutto ed è in continuo aggiornamento, un'intraprendenza che l'ha portato all'utilizzo della chirurgia robotica per interventi oncologici di grande rilevanza, con risultati straordinari. Ci ha accolto nel suo reparto, mostrandoci l'ennesimo volto di una classe medica italiana che **non ha nulla da invidiare all'élite europea**.

L'INTERVISTA

Dott. Stanzone qual è stato il suo primo lavoro da chirurgo oltre le esperienze estere?

«È stato a Pineta Grande. Il dott. Vincenzo Schiavone cercava medici per il pronto soccorso così iniziai a lavorare proprio in quel reparto, insomma sono partito dal piano terra (ride ndr). È stata un'esperienza bellissima, in seguito sono stato aiuto di chirurgia fino al 2014 per poi spostarmi in una struttura in provincia di Salerno. Sono stati anni fondamentali».

Lei ha lavorato in Francia e a Strasburgo, dove ha maturato esperienze al fianco degli migliori medici europei. Non è mai stato tentato a restare nel sistema francese?

«Uno dei professori a Strasburgo mi voleva a tutti i costi, offrì un posto di lavoro a Parigi a me e a quella che sarebbe poi diventata mia moglie. Era un'offerta allettante: amo Parigi. Ero giovane e quella proposta mi destabilizzò, anche perché in quegli anni la professione medica in Italia non era così accessibile come oggi. Ho scelto questa professione per dare un senso alla mia vita, **farlo nel territorio che amo non ha eguali**. Scelsi di restare e non mi sono mai pentito».

Pineta Grande oggi è distante da quei grandi centri europei?

«Il reparto di chirurgia del Pineta Grande Hospital non ha nulla da invidiare

al sistema europeo, lo posso garantire. Sono onorato di dirigere un'unità operativa straordinaria, piena di professionisti e al passo con l'innovazione. Operiamo persone di tantissime etnie e **oltre il 90% dei ricoveri** sono garantiti dal Sistema sanitario nazionale».

Di lei stupisce l'età oltre che il curriculum professionale. Qualcosa sta cambiando nella medicina italiana?

«Ho 42 anni, mi fa piacere sentirtelo dire perché quando giro gli ospedali in Italia **vedo finalmente un ricambio generazionale**: volti giovani pronti a fare il massimo. Su questo tema Pineta Grande è stato un innovatore. Il dott. Schiavone ha sempre puntato sui giovani, ponendosi a loro quasi come una figura paterna, sostenendoli e confortandoli quando c'è bisogno. La mia équipe è formata al 70% da persone under 40».

Come sta cambiando la chirurgia?

«Stiamo assistendo a cambiamenti importanti nella chirurgia, tutti a favore dei nostri pazienti. La chirurgia robotica è un esempio lampante: ho iniziato l'esperienza robotica ad ottobre 2023. Con l'apertura della nuova struttura di Pineta Grande è arrivato anche **il robot per gli interventi di chirurgia oncologica**. Ad oggi posso dire che facciamo interventi di chirurgia robotica sistematicamente».

Operare con il robot è meglio rispetto alla classica laparoscopia?

«No. **La chirurgia robotica non è per tutti**, ha dei vantaggi per alcuni tipi di interventi oncologici. Ha sicuramente cambiato quegli interventi migliorando i risultati oncologici sul paziente. Per alcuni interventi è meglio, sia dal punto oncologico che di decorso postoperatorio».

Quali tipi di intervento?

«Penso alla chirurgia del **cancro al retto**, scendere in una pelvi stretta con una tecnologia robotica è di certo più agevole rispetto alla laparoscopica. A noi interessa tanto il risultato oncologico, l'obiettivo è sempre togliere il tumore. Il robot gode di grandi vantaggi per il paziente».

Cosa sente di dire ai neolaureati in medicina che si affacciano ai test di specializzazione?

«Avete scelto il **mestiere più bello del mondo**. Dalla scelta della specializzazione dipenderà il vostro futuro: frequentate i reparti con attenzione ed entusiasmo. Quando lavorerete con così tanta passione da non voler tornare a casa, allora sarà quella la branca della vostra vita».

SOGERT SpA

Società Gestione Riscossione Tributi e Tesoreria per conto di Enti Pubblici



Siamo in oltre 400 comuni in Italia

La SO.GE.R.T. S.p.A. opera in diversi comuni sul territorio nazionale.

Informati sul sito www.sogertspa.it su come raggiungere la sede a te più vicina e su quali sono gli orari di sportello.

La SO.GE.R.T. S.p.A. gestisce il servizio di tesoreria per i Comuni ed i Consorzi e la riscossione e l'accertamento dei tributi degli enti locali. Da sempre al servizio delle amministrazioni comunali e dei contribuenti, grazie alla vasta esperienza maturata in anni di attività e al suo servizio informatico.

Tel: 0823 766004 | E-mail: sogert.gare@pec.it

Orari: Lun-Ven dalle 9:00 alle 13:00

Via Regina Margherita, 20 - 81030 - Sportello di Castel Volturno (CE)



BAMBUSA PUB

Viale delle Acacie, 82 - Pinetamare - Castel Volturno (CE)
Tel. 081 5095454 | Cell. 345 2575274
www.bambusa.it | info@bambusa.it | Bambusa



RIVENDITORE AUTORIZZATO
BOMBOLE DI GAS



Tel. 081 5093609

Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

EDICOLA PROFUMI BIJUTTERIA ART. IN PELLETERIA
TABACCHI

ELIO DRAGO

Tabacchi
Edicola Palm Beach

Viale Rosmary int. 9-9A - 81030
Centro Commerciale "FONTANA BLUE"
Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 36 51

Leggere che passione!

di Raffaele Mercaldo



LA MIA RAGAZZA SU MARTE DEBORAH WILLIS - ED. BOLLATI BORINGHIERI

Romanzo d'esordio per la giovane scrittrice canadese, nata a **Calgary** nella regione dell'Alberta. Scrittura incisiva, attenta, puntigliosa. Percorre con grande abilità il caotico mondo che s'intreccia tra sentimenti come l'amore e le aspettative scandite da distanze a volte misurabili ed altre insuperabili. Sorpreso e sconcertato Lui, ansioso di intraprendere l'avventura della sua vita Lei. Lettura che trascina l'incauto lettore verso burrasche e mari calmi.

VIVA LA RETORICA SEMPRE! FLAVIA TRUPIA - ED. PIEMME

Rendere giusta misura e comprensione ad una parola abusata e distorta dalla "cultura" d'accatto è cosa buona e giusta. La chiave che permette di comunicare con efficacia passa attraverso la retorica: parole usate con intelligenza e senza inganno potrebbero migliorare sensibilmente i rapporti tra le persone. Dunque **Retorica** non come strumento di potere e sopraffazione, ma per rendere la convivenza umana maggiormente ricca e capace di comportamenti inclusivi.



FEMMINISMO - UNA STORIA PER IMMAGINI CATHIA JENAINATI, JUDY GROVES & JEM MILTON - ED. FANDANGO

La Storia per immagini di tutto ciò che ha segnato il lungo cammino del Femminismo: una lotta contro l'oppressione sessista dall'occidente all'oriente; le forze sociali e culturali che hanno accompagnato le discussioni e gli atteggiamenti nei confronti del genere, della vita delle donne e della lotta per l'uguaglianza. Con la sceneggiatura di **Jenainati** e le illustrazioni di **Groves** e **Milton**.

Partigiane!

Documenti sulle donne della Resistenza in Provincia di Caserta

di Achille Callipo

Novantasei furono le donne che contribuirono alla Liberazione nazionale in Terra di Lavoro. Alcune originarie del casertano, altre provenienti da altri luoghi. Quasi sconosciute ai più e dimenticate dal tempo, queste combatterono attivamente al fianco dei partigiani, che spesso erano i loro fratelli, i loro mariti e i loro figli. Altre lo fecero perché ritennero giusta la causa: liberare il nostro Paese dall'occupazione tedesca e dalla dittatura fascista.

Dalle fonti attinte dal portale **Partigiani d'Italia** e dal fondo **Ricompart** (ovvero, l'Archivio della documentazione prodotta dalle Commissioni istituite nel dopoguerra per il servizio di riconoscimento delle qualifiche e per le ricompense ai partigiani), l'archivista **Fosca Pizzaroni** ha estratto i nominativi di 41 "partigiane cadute per la lotta di liberazione", 32 "partigiane combattenti", 17 "patriote" e 6 "partigiane non riconosciute". La mole di informazioni che la Pizzaroni ha raccolto all'interno del suo volume "Partigiane. Documenti sulle donne della Resistenza in Provincia di Caserta" è impressionante, frutto di una passione e di un impegno senza eguali. L'estrema difficoltà nel recuperare una parte di questi dati, andati dispersi in mille archivi ancora non digitalizzati, rende il suo lavoro una vera e propria pietra miliare per gli studiosi dell'argomento.

IL LIBRO

Publicato dalla casa editrice napoletana **La Valle del Tempo** (nel suo catalogo sono presenti molti volumi dedicati alla storia della Campania e ovviamente alla città di Caserta, come, ad esempio, "Camera del Lavoro territoriale CGIL di Caserta archivio storico. Inventario 1962-2014" di Paolo Franzese), il libro delinea il profilo di una donna partigiana, patriota e libera non necessariamente subordinata a quella maschile, ma che, dopo la fine della guerra, ritornò molto probabilmente ad assecondare il modello della famiglia patriarcale. Dalla documentazione raccolta emergono i combattimenti contro i tedeschi, i rastrellamenti, le rappresaglie dell'esercito

invasore, la vita spezzata delle persone che morirono sul campo. Leggendo i nomi delle vittime e la stringata descrizione degli eventi riportati nei fascicoli consultati dall'autrice, emergono i nomi di donne come **Maria Saggese**, "nata ad Alivignano di anni 33" all'epoca dei fatti, morta a causa dell'esplosione di un proiettile di un cannone, mentre combatteva "con armi proprie" o di **Maria Giuseppa D'Addio**, "nata a Santa Maria a Vico di anni 52", uccisa con la figlia in un combattimento contro i tedeschi dopo essersi scagliata contro un carro armato. Allo stesso modo, attraverso la lettura dei documenti presentati dai sopravvissuti all'Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani del Ministero della Difesa, si scoprono i nomi di **Giuliana Monaco**, "nata a Capua di anni 17", che, armata di bombe a mano, si batté contro i guastatori tedeschi, garantendo una posizione sicura ad un gruppo di partigiani. Oppure quello di **Maria Antonietta Rendina**, anche lei di Capua, "di anni 28", che, catturata da una pattuglia tedesca composta da 13 uomini, riuscì ad ingannarli e a fuggire. Dal verbale: "Fui sempre presente ai fatti d'arme che i partigiani sostennero con i tedeschi facendo uso di bombe a mano". Un lavoro mastodontico che restituisce al lettore tante storie umane che hanno contribuito alla liberazione dalla dittatura in Italia.

L'AUTRICE

Casertana "di adozione", Fosca Pizzaroni è stata funzionaria archivista presso il Mibact Archivio centrale dello Stato e per alcuni è stata insegnante di storia delle istituzioni contemporanee presso la Scuola ADP Archivio di Stato di Perugia. Ha pubblicato numerosi studi, tra cui ricordo "Tra regime e burocrazia: Caserta 1935-1945. Un Viceprefetto, una Provincia" (Morlacchi Editore, 2018) e "Voci operaie 1950-2018. San Leucio e la fabbrica della seta" (D'Amico Editore, 2021).



Servizi

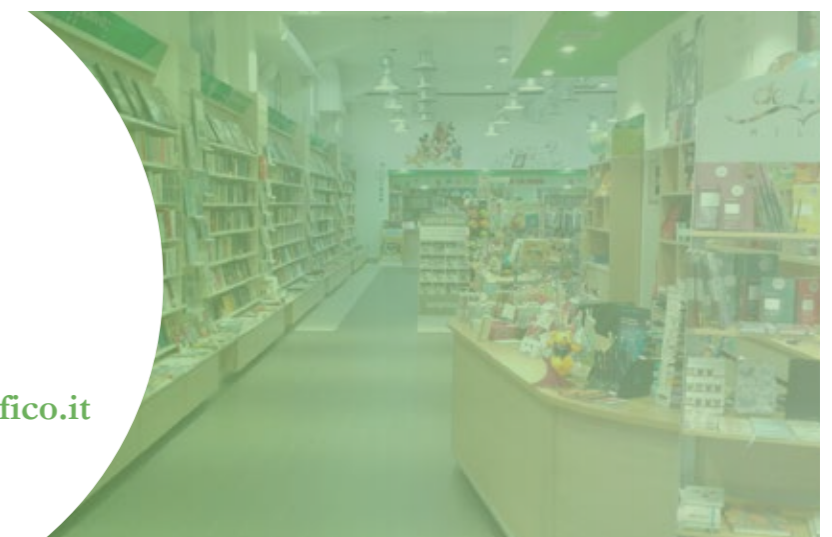
- Ascensore
- Ampio giardino
- Servizio Medico
- Assistenza 24 ore
- Chiesa
- Servizio lavanderia
- Fisioterapia in sede
- Sala TV
- Palestra

Villa Mary s.r.l.
Albergo per Anziani

Via Sassari, 3 - Castel Volturno (CE)
Tel. & Fax 081 509 34 09
Cell. 320 033 28 29
e-mail: rpezzera@libero.it

LP Pacifico Libri Caserta

Via Gianfrancesco Alois, 26 info@libreriepacifico.it
81100 Caserta 0823/329430





IL TEATRO A CASTEL VOLTURNO È ANCORA VIVO

Intervista alla Compagnia Teatrale "Tra Palco e Realtà"

di Clara Gesmundo

Castel Volturno è un territorio ricco sotto il punto di vista culturale, sociale e paesaggistico. Fiore all'occhiello di questo paese è sicuramente la **Compagnia Teatrale "Tra Palco e Realtà"**. Il 22 e il 23 marzo quest'ultima ha portato in scena a teatro: **"Nu Baminell e tre San Giuseppe"**, commedia in due atti di Gaetano di Maio e Nino Masiello. Abbiamo fatto un'amichevole chiacchierata con gli organizzatori dell'evento ma soprattutto attori della compagnia. **Raffaele Perna**, attore della compagnia, ha risposto ad alcune delle nostre curiosità.

Come scegliete la commedia da portare in scena?

«Per quanto riguarda la scelta della commedia, il direttivo formato da me, Mariano Varriale e Pasquale Catena si riunisce nei mesi antecedenti l'inizio delle prove e valuta più copioni. Cerchiamo di scegliere sempre una narrativa che risulti essere brillante e divertente. Un altro requisito è trovare una commedia che riesca a comprendere tutti coloro che fanno parte della compagnia».

Come vi preparate durante l'anno per il debutto a teatro?

«C'è un periodo di lettura del copione, che facciamo in gruppo, in cui ognuno inizia a studiare e conoscere la commedia. Piano piano si inizia a lasciare il copione, per provare ci alziamo in piedi e il regista inizia a spiegarci i movimenti e l'intenzione che devono avere le battute che pronunciamo. Più si va avanti e più facciamo nostro il personaggio, arrivando pochi giorni prima del debutto a teatro completamente immersi in quest'ultimo».

Voi vi incontrate per cinque mesi, tre volte a settimana dalle 21 alle 23. Come riuscite a coniugare la vostra vita privata con i mesi in cui dovete provare?

«Ognuno di noi ha una compagnia di grande intelligenza. Si rinuncia a molte festività, a passare dei momenti con i figli, al riposo, a condividere del tempo con il proprio partner. Per questo non potremmo coltivare le nostre passioni se non avessimo persone con una maturità emotiva tale da permetterci di non rinunciarci. Siamo fortunati» - ci spiegano i nostri attori.

Grande organizzazione c'è dietro una commedia, organizzazione che il regista **Pasquale Catena**, reputa essere il punto che contraddistingue la compagnia "Tra palco e Realtà". «Come compagnia teatrale amatoriale abbiamo pochissimo da invidiare ad altre realtà di professionisti. Siamo molto organizzati anche sotto il punto di vista scenico, le nostre scenografie hanno spesso ricevuto i complimenti da chi viene a guardarci. I vestiti, le musiche e il teatro stesso rendono l'esperienza ancora più immersiva. Per fare ciò ancor prima di iniziare le prove, la maggior parte degli aspetti amministrativi, burocratici e organizzativi sono già stati risolti».

IL TEATRO A CASTEL VOLTURNO

Per Castel Volturno è diventata ormai abitudine partecipare alle commedie della compagnia, una serata volta al divertimento e alla spensieratezza che alcuni degli spettatori si portano dietro anche fuori dal teatro, come ci spiega l'attore **Mariano Varriale**: «Oggi sono stato fermato da una persona che mi ha detto che quando si avvicina il nostro evento c'è ansia e preparazione anche per chi viene a vederci. "Tu quando vai?", "Dopo andiamo a mangiarci una pizza?", "Ci prendiamo un aperitivo e ci avviamo". Questo dimostra come le nostre due serate siano un momento di aggregazione sociale e di arricchimento culturale per il territorio. Un'occasione per incontrare chi non si vede da tempo e di farlo con un sorriso».

In due serate la compagnia teatrale porta circa **mille persone a teatro**, non poche per una realtà amatoriale. Con un pubblico così vasto, gestire l'imprevisto può essere complesso, ma il nostro Mariano, Filiberto in questa commedia, afferma: «Saper recitare è il "non recitare" per me. La bravura di un attore si dimostra nel momento in cui sbaglia e riesci, tramite l'improvvisazione, a recuperare. Ovviamente tutto questo risulta più facile quando hai dei compagni di squadra di cui ti fidi. È lì la vera fortuna».

Oggi questa realtà ha una sua credibilità e viene riconosciuta nel territorio, lo dimostra l'appoggio che la compagnia riceve dai numerosi sponsor che ogni anno scelgono di sostenere i nostri amici per far sì che tutto lo spettacolo possa prendere forma.

LA MUSICA PUÒ RENDERCICI LIBERI

di Alice Gaudino



Nella realtà odierna quanto possiamo davvero dirci liberi nei nostri gusti musicali? Quanto invece siamo omologati nelle logiche di mercato? Oggi viviamo in quella che può essere definita una società liquida: i nostri confini ed i nostri riferimenti sociali si sono persi.

Per riappropriarci della nostra libertà di scelta dobbiamo prima di tutto entrare nella consapevolezza che hic et nunc questa possibilità di scelta reale non l'abbiamo in quanto siamo condizionati dalla scelta comune e in un secondo momento, come nel caso della musica, scegliere ciò che noi stessi come individui preferiamo. Tramite la conoscenza delle varie opzioni su un argomento questo processo può essere più veloce nonostante alcuni meccanismi tecnologici, come gli algoritmi, che ci possono deviare. Proprio per questo **la nostra redazione ha deciso di fare due chiacchiere con il musicista Pietro Santangelo**, dei PS5, che con la sua musica propone un genere innovativo che spazia dal jazz-rock all'afrobeat.

USCIRE DAL MAINSTREAM PER COLTIVARE NUOVE IDEE

I PS5 sono un quintetto formato da Pietro Santangelo, Paolo Batà Bianconcini, Giuseppe Giroffi, Vincenzo Lamagna e Salvatore Rainone. Il gruppo è nato da circa sei anni, mentre Pietro Santangelo suonava ancora con i Nu Genea riprese a suonare con Paolo Bianconcini (percussionista), decidendo poi di allargare il già esistente trio PS3 anche a lui e Giuseppe Giroffi. Quest'anno dopo soli due anni dall'ultimo album "Unconscious collective", i PS5 tornano con un nuovo album **"Echologia"**. Il nuovo album è proprio l'emblema del bisogno della biodiversità nel nostro panorama musicale, come ci dice Pietro Santangelo: «Le dieci tracce traggono ispirazione dall'idea di biodiversità, infatti **come i diversi agenti biologici contribuiscono all'equilibrio della biosfera così gli elementi musicali di diverse culture mirano a creare un sistema musicale fertile ed in costante evoluzione**».

A tal proposito possiamo notare come sia caduta l'idealizzazione del fenomeno internet, i ragazzi degli anni 90' come ci racconta Santangelo, vedevano in internet il sogno di poter ascoltare tutta la musica che si desiderava, uscendo così dalle costrizioni dei programmi musicali a

cui erano stati sottoposti durante la loro adolescenza. Tuttavia, quest'idealizzazione è caduta in fretta perché ben presto la musica è stata super capitalizzata. Possiamo notare quanto sia aumentato il prezzo della musica tra piattaforme ed eventi e quanto la scelta dei nostri gusti musicali sia indirizzata dalle dinamiche di marketing. **La musica non è trattata come arte e come strumento per crescere, ma solo come merce di vendita, uno dei tanti esempi a riguardo è l'iva sui cd al 22%, pari quindi ad un bene di lusso.**

MUSICA E SOCIETÀ

«Quello che occorre sono **nuove politiche culturali attive**, nuovi posti in cui diffondere musica e diffonderne quanti più generi possibili. Per farlo **si dovrebbero fare dei tagli alle spese belliche del Paese ed investire non solo nell'istruzione dei ragazzi, ma anche nei fattori educativi**. In altri Paesi, come la Norvegia, ci sono molti più servizi sociali». Poi gli abbiamo chiesto se riguardo l'insegnamento di musica obbligatorio, quello che avviene solo alle elementari e alle medie, pensasse che condotto in modo differente potesse incitare gli adulti del futuro ad essere più immersi nella musica.

In risposta ci dice: «Sicuramente insegnare ad una classe è una cosa difficile, quindi non mi soffermerei molto sull'operato dei miei colleghi. Piuttosto intenderei queste ore di avvicinamento alla musica come un'occasione per insegnare ai ragazzi ad ascoltare musica. In pochi oggi sanno ascoltare la musica, ma è proprio un buon ascolto di questa che porta i ragazzi a voler imparare a suonare».

Poi gli abbiamo chiesto, visto il suo modo di fare musica, di parlarci di cosa significhi per lui l'atto di improvvisare: «Noi nella vita non facciamo altro che improvvisare, da quando nasciamo e prendiamo coscienza. Grazie alla musica studi come improvvisare.

La pratica dell'improvvisazione ti insegna a conoscere te stesso per capire come autometterti in pratica. **Se non studi improvvisazione nella musica non puoi essere e basta, non puoi esplorare la libertà, dovrai solo seguire gli altri**».

Se applicassimo queste due risposte alla nostra vita noteremmo come la prima ci insegna ad ascoltare l'altro nella sua diversità e la seconda quanto un buon bagaglio culturale ci renda liberi.

MASSERIA PIGNATA

CARNI PREGIATE

www.masseriapignata.it

Tel. & Fax 081 8678979
Cell. 388 1025720

Via Domitiana - Giugliano in Campania (NA)

Rega

Parrucchieri

Via Darsena Orientale - Castel Volturno (CE) - Località Pinetamare
cell. 333 3888546

PROVIAMOCI!

L'ASD Casal di Principe vuole la salvezza, ma ha già vinto la partita più importante

di Gianrenzo Orbassano

A Casal di Principe esiste una bella storia: c'è una società di calcio con ragazzi che credono nel valore dello sport. La redazione di Informare ha ricevuto in visita il Presidente Rino Tagliatalata e i calciatori della dell'ASD Casal di Principe, che milita in promozione. Oltre a parlare della stagione calcistica che volge al termine, si è discusso del territorio che ospita la squadra, spesso vittima di pregiudizi e luoghi comuni.

Una stagione calcistica non fortunata per i ragazzi del Casal di Principe che hanno visto perdere punti preziosi per la classifica. Nonostante ciò, ai nostri microfoni, i biancazzurri hanno dichiarato che intendono mettercela tutta per affrontare le ultime partite e per ottenere una meritata salvezza.

Daide Diana, sancipriane, è il capitano della squadra ed è lui ad aprire subito uno spaccato sulla rilevanza dello sport in territori complessi: «A Casal di Principe il miglioramento è sotto gli occhi di tutti. Certamente alcuni conservano quella mentalità negativa del passato: è un fatto culturale. Lo sport può aiutare tanto i giovani di queste terre. Sono diventato capitano ad inizio anno e ho approcciato a questo ruolo con grande serietà. Fare squadra è tutto, sia dentro che fuori dal campo. Molto spesso le squadre avversarie quando vengono a giocare a Casale, hanno un pregiudizio. Ma in realtà da noi l'ambiente è assolutamente professionale e tranquillo».

Ma un lavoro di squadra vincente passa per una gestione societaria fatta di passione, una risorsa vitale in queste categorie in cui non c'è guadagno economico. Il Presidente **Rino Tagliatalata** su questo è preciso: «Con la squadra abbiamo creato situazioni e momenti dove poter stare insieme per fare gruppo e per prepararci mentalmente agli ultimi match. Questa è stata una brutta annata calcisticamente parlando, ma bisogna recuperare da questo momento in poi. Le ultime partite saranno decisive. Ma posso assicurare una cosa: **ci metteremo l'anima per salvarci**. Chi fa calcio in queste categorie lo fa per passione, non c'è alcun guadagno. Come società ci teniamo ad affrontare con passione tutte le sfide che ci si pongono davanti».



L'ASD Casal di Principe in visita alla nostra redazione

In redazione anche **Marco Di Matteo**, 43 anni di Giugliano ma che vive a Lago Patria, trequartista. È il tesserato più anziano della squadra, quindi un punto di riferimento per giovani calciatori. Marco ci ha lasciato una bellissima testimonianza di vita vissuta nello sport in Campania e soprattutto a Casal di Principe: «Nonostante l'età, il Presidente mi ha dato fiducia. Il calcio è stato il gioco più bello che poteva regalarmi mio padre. Quando lascerò il calcio giocato mi mancherà. Certamente la mentalità di un tempo non si

è del tutto debellata, ma la gente ormai ha capito che questo fenomeno sta andando a finire. Casal di Principe sta prendendo una strada diversa. Io sono sicuro che mio figlio, quando crescerà, non saprà che cosa sia la camorra. Essere un esempio molte volte è stato difficile. I giovani sono cambiati e devi trovare il modo giusto di interloquire con loro in modo adatto. **Il calcio è riuscito ad insegnarmi tanto**, anche più di mio padre che è stata la persona più importante della mia vita. Mi ha insegnato valori come l'amicizia, il sacrificio e la cura dei rapporti con le persone».

Una squadra unita, che ha portato in redazione anche l'entusiasmo e la determinazione dei più piccoli. Tra i giovani calciatori c'è **Vincenzo Tagliatalata**, a cui proprio non va giù la posizione in classifica della sua squadra: «Cittadini e tifosi ci chiedono come facciamo ad essere così in basso in classifica, è mortificante. Non possiamo accettare che sia questa la situazione, ora ci tocca dare tutto **senza pensare al passato**». Dello stesso avviso anche **Carlo Romano**, appena diciannovenne ed esterno d'attacco della squadra, che si rintana nell'ascolto quando vede esplodere la determinazione dei suoi compagni. I più giovani sono la priorità della squadra, ecco perché la grinta di Carlo non ci ha lasciato dubbi: l'ASD Casal di Principe ha già vinto la sua partita più importante.

Alla fine dell'incontro uno scambio di simboli: la squadra ha donato una maglia da gioco al nostro giornale, mentre Informare ha lasciato alla formazione biancazzurra un'opera litografica del maestro Gaetano Porcasi e il Pugno della Legalità, simbolo dell'Associazione Centro Studi Officina Voltorno.

Caserta: la gestione dei beni confiscati

di Gianluca Gautieri



I Prof. Michele Mosca insegna Politica Economica presso il dipartimento di Scienze Politiche della Federico II, negli anni si è occupato con perseveranza del contrasto al crimine organizzato impegnandosi attivamente con il comitato Don Pepe Diana e con l'associazione Libera. Abbiamo conversato con lui sul tema della gestione dei beni confiscati alle mafie.

Quanto, a suo parere, le organizzazioni criminali impattano negativamente sull'economia, compromettendo lo sviluppo del territorio?

«Sicuramente la criminalità organizzata incide negativamente sullo sviluppo dei territori. Vi faccio l'esempio delle gare d'appalto, perché quando le organizzazioni aggrediscono delle risorse pubbliche, queste non vengono utilizzate nel modo migliore possibile, anche perché vengono sottratte agli altri concorrenti. Le opere pubbliche vengono poi realizzate sicuramente con materiali scadenti, violando i diritti dei lavoratori e l'ambiente, inquinando e compromettendo il territorio. Ovviamente da questo punto di vista si condiziona molto lo sviluppo territoriale, turbando il mercato e il corretto utilizzo delle risorse pubbliche».

Quali sono dunque i possibili usi dei beni confiscati, in particolare nell'ottica della prevenzione e non della lotta a posteriori del fenomeno mafioso?

«La legge italiana sul riuso dei beni confiscati è la prima al mondo nella materia, ed è eccezionale in quanto ci dice che non basta soltanto sottrarre le risorse alle mafie, ma bisogna farle rivivere con finalità diverse. Questo può avvenire in due modi: la prima possibilità è affidare il bene alla società civile tramite organizzazioni di terzo settore come associazioni, cooperative o imprese sociali; l'altra ipotesi è che i beni vengano utilizzati

dallo stato con finalità istituzionali, creando in questo caso un enorme valore simbolico, dimostrando la presenza della legalità».

I beni confiscati sono presenti su tutto il territorio italiano, anche se in maniera disomogenea. In uno dei suoi studi, lei si rivolge alla provincia di Caserta come "ad un caso virtuoso nella gestione di questi beni", può approfondire?

«La provincia di Caserta si è dimostrata molto pronta a trasformare la norma in qualcosa di concreto perché in quest'area, accanto alla formidabile azione repressiva che ha portato in tempi passati alla decapitazione del clan dei Casalesi, si è sempre accompagnato un modello preventivo, e dunque quel riutilizzo sociale dei beni confiscati di cui parlavamo prima. Questo traguardo è stato soprattutto possibile grazie alle organizzazioni del terzo settore locali, fra cui il comitato Don Pepe Diana».

I tempi per l'affidamento dei beni confiscati sono molto lunghi, influendo anche sul decadimento delle strutture stesse. Quali sono gli strumenti che possono ridurre la tempistica?

«In verità, nel corso degli anni c'è stato un rilevante progresso sulla riduzione dei tempi di assegnazione. Ci sono ancora dei casi in cui le operazioni sono un po' più lunghe, ma i vincoli sono legati ai singoli vizi di quei beni. Si è però sicuramente fatto un passo in avanti con delle leggi che puntano al sostegno della partecipazione dei cittadini nell'ambito della cittadinanza attiva, introducendo sistemi come la co-progettazione e la co-programmazione. Con queste modalità, la pubblica amministrazione può sedersi al tavolo con i cittadini per progettare la gestione e l'affidamento del bene confiscato, e questo è il modo migliore per recuperare risorse e tempi».



VIVERE NEL MONDO CHE CROLLA

Affrontare la costante negatività e trovare la forza interiore per dare valore alla vita

di Valeria Marchese

Ogni giorno siamo bombardati di informazioni - veritiere o meno, di parte o no - che ci comunicano la situazione di un mondo che sembra dipinto come senza speranza, malato dalla punta alla radice. Ne abbiamo parlato con la psicoterapeuta **Paola Miele Caccavale**.

Come il nostro stato mentale è influenzato dalla società in cui viviamo?

«La società contemporanea è caratterizzata da una precarietà degli orientamenti e dalla contraddizione dei punti di riferimento, che rendono difficile costruire aspettative a lungo termine. Un fattore supplementare di portata rilevante è sicuramente il "riavvicinamento" del futuro: a causa della precarietà degli obiettivi non possiamo costruire aspettative o fare programmazioni a lungo termine e ciò mette in discussione la nostra sicurezza ontologica.

Questo porta a cercare punti di riferimento nelle relazioni interpersonali, ma i rapporti mediati da internet offrono una connessione superficiale e limitano i feedback. Questa situazione genera confusione e disorientamento, poiché ci sono molte risposte possibili e non sempre verificabili. Da un lato dunque chiediamo risposte a questa serie di gruppi pseudo-amicali, dall'altro siamo impossibilitati a riceverne perché internet non è la dimensione idonea in cui trovare le nostre risposte.

L'effetto di queste domande genera una risposta ancora più disorientante, a causa anche della molteplicità di orientamenti: ci sono più risposte che si equivalgono, più risposte che rispondono in maniera differente alla stessa domanda, risposte che non sempre sono verificabili: **quale scegliere?** La re-integrazione del rapporto e della comunicazione "in presenza" alle altre forme di comunicazione non è una regressione al passato, ma l'unica garanzia di consolidamento possibile e sostenibile delle innovazioni del tempo presente».

Individuo e sociale: quali sono i nostri capisaldi identitari nella società contemporanea?

«In una società così mutevole ricerchiamo costantemente dei modelli, in particolar modo di tipo estetico. Questi modelli, spesso tirannici, sono



troppo difficili da raggiungere perché non ci si misura più con persone alla propria portata, ma si tentano forzatamente confronti con realtà e personalità in qualche misura "mitiche", capaci di generare grande frustrazione per gli standard irrealistici di cui sono portatrici, ed in definitiva del tutto estranee ai nostri contesti. L'autostima e la valutazione personale su di noi si riducono e vengono sempre più rimandati alla "rete": ciò tende ad alienarci dal nostro corpo e a delegare all'esterno il giudizio della nostra qualità e del nostro valore. Diventa essenziale, al contrario, mantenere viva la percezione soggettiva del nostro benessere, con noi stessi e con gli altri, come criterio centrale delle nostre scelte e del nostro rapporto col mondo».

Qual è il ruolo dei mezzi di informazione per non generare disfattismi?

«Negli scorsi decenni abbiamo assistito ad una crescente passività da parte delle giovani generazioni, adagate su un clima di relativo benessere (soprattutto materiale e consumistico) vissuto apparentemente da tutti; ma al tempo stesso rinunciarie rispetto alle criticità emergenti. Questa passività è stata poi affiancata dall'inizio di una narrazione ipercritica da parte dei media rispetto a tutte le disfunzioni sociali, combinando un incrocio tossico tra scoraggiamento e mancata progettualità in merito ad aspettative ed ottimismo. Nell'ultimo periodo però stiamo assistendo anche ad una rinascita, a piccoli germi, di nuove forme di critica ed attivismo, progetto e speranza sociale che è importante che i media colgano. Un forte elemento propulsivo ed amplificatore delle energie propositive, specialmente giovanili, è a mio parere la restituzione alla scuola di un ruolo centrale.

Ma una scuola fatta non solo e non tanto di programmi e libri scolastici, ma soprattutto di com-presenza mentale e corporea, di confronto, dialogo e socialità, di sport, musica e cultura condivisi capaci di ricostruire nei giovani senso di comunità, appartenenza, sicurezza e prospettiva. Il ruolo dei grandi mezzi di comunicazione deve essere infatti anche quello di leggere tutte le realtà positive e solidali, sostenendo la loro forza anche su un piano rinnovato».



La Migliore Mozzarella d'Italia secondo



euOffice
Sistemi Digitali Monocromatici e Colore
Plotter
Cancelleria & Materiali di Consumo
Arredo & Accessori per Ufficio
Display per Videowall e Digital Signage
Impianti Telefonici

NON VENDIAMO PRODOTTI, OFFRIAMO SOLUZIONI

www.eurofficesrl.com - Tel 081 5768017
EUROFFICE S.r.l. è in Via del Mare, 55 - 80016 - Marano di Napoli (NA)

Gambero Blu
Surgelati & Congelati

Crostacei Rosticceria
Pesce Verdure
Frutti di mare Gelati

E tanto altro ancora...

Seguici su...

Tel. 0823 853245 - E-mail: gamberoblu@alice.it - www.gamberoblu.it
Via Domitiana, 506 - 81030 - Castel Volturno

FARMACIA ISCHITELLA
Dott. Fulvio Trovato

Via Domitiana, 634
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ ISCHITELLA

TEL: 081 5099135
EMAIL: farmaciaischitella@virgilio.it
FARMACIA ISCHITELLA DOTT. FULVIO TROVATO
#CHIEDILOALUOFARMACISTA



Castel Volturno (Ce) - via Domitiana km 34,070

info@ponteamare.it
www.ponteamare.it

Dove trovi Informare

È possibile ritirare **Magazine Informare** presso la nostra Redazione in Piazza delle Feste, 19 (Località Pinetamare) Castel Volturno (CE), e nei seguenti punti di distribuzione.

Se vuoi diventare un nostro punto di distribuzione, volontario e gratuito, puoi contattarci:

Tel: **0823 18 31 649**

E-mail: redazione@informareonline.com

www.informareonline.com



I nostri punti di distribuzione



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI



BOOKSHOP COLONNESE - REGGIA DI CASERTA



TEATRO DI SAN CARLO



PAN PALAZZO ARTI NAPOLI



LAGHI NABI



MUSEO MAC3 CASERTA



LIBRERIA IOCISTO



LIBRERIE LA FELTRINELLI NAPOLI E CASERTA



LIBRERIA PACIFICO LIBRI



ISAIA



JAMBO1



ZURICH ASSICURAZIONI



MONDADORI PIAZZ.LE TECCHIO



LIBRERIA GIUNTI AL PUNTO



PIZZERIA SORBILLO



LIBRERIA VITANOVA



EMILIO IL PASTICCIERE



EDICOLA EDICOLÈ



LIBRERIA RAFFAELLO



CASEIFICIO PONTE A MARE



FLAVA BEACH

CASERTA

- **Bookshop Colonnese - Reggia di Caserta** - Viale Douhet
- **Libreria Pacifico Libri** - Via Gianfrancesco Alois, 26
- **Libreria La Feltrinelli** - Corso Trieste, 154
- **Giunti al Punto** - Piazza Matteotti, angolo via G. Patturelli
- **Plaza Caserta Pinewood Hotels** - Viale Vincenzo Lamberti
- **Teatro Civico 14** - Via Francesco Petrarca, 25
- **Biblioteca Comunale & MAC** - Via Giuseppe Mazzini, 16
- **Teatro Comunale C. Parravano** - Via Giuseppe Mazzini, 71
- **Edicole P.zza Vanvitelli** - Daniele e Antonio
- **Libreria Malia** - Via Gemitto 89
- **Mercato comunale P.zza Matteotti**

PROVINCIA DI CASERTA

- **Emilio il Pasticciere** - Via S. Donato - Casal di Principe
- **Centro Commerciale Jambo1** - S.P. Trentola-Parete - Trentola Ducenta
- **Edicolè Aversa** - Via Leonardo da Vinci, 20 - Aversa
- **Teatro Ricciardi** - Largo Porta Napoli - Capua
- **Antica Distilleria Petrone** - Via Generale Giardini, 49 - Mondragone
- **Mini Caseificio Costanzo** - Via Vito Di Jasi - Aversa
- **Mini Caseificio Costanzo** - Via Guglielmo Marconi, 57 - Lusciano
- **Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere** - Santa Maria Capua Vetere

CASTEL VOLTURNO

- **Tabaccheria Elio Drago** - Viale Rosamary, int. 9-9A - Pinetamare
- **Caseificio Ponte a Mare** - Via Domitiana, Km 34,07D
- **Officina Bramauro** - Via Siracusa, 81

- **Edicola Edicolè** - Via degli Oleandri, 59 Località Pinetamare
- **Farmacia Coppola** - Via Nuova, 55
- **Villa Mary** - Via Sassari, 3
- **Bar Lucia** - Via Darsena Orientale
- **Caseificio Luise** - Via Domitiana, Km 30,500
- **Farmacia Ischitella** - Via Domitiana, 634
- **Gambero Blu** - Via Domitiana, 506
- **Lad** - Via Domitiana km. 32,400
- **Pizzeria 4 Fratelli** - Via Domitiana km. 819
- **Pezone Petrolì** - Viale degli Oleandri
- **Istituto Europa** - Via Domitiana, 655
- **Farmacia Passarelli** - Viale degli Oleandri, 1
- **SO.GE.R.T.** - Via Regina Margherita, 20
- **Flava Beach** - Viale Dante Alighieri
- **Laghi Nabi** - Via Occidentale
- **Centro Fernandes** - Via Domitiana Km 33.500 N 480
- **Bar 2.0** - Via Roma, 16
- **Clinica Pineta Grande** - Via Domiziana, km 30/00

NAPOLI

- **Pizzeria Sorbillo** - Via Tribunali, 32 - Via Parthenope, 1
- **Libreria IOCISTO** - Via Cimarosa, 20
- **Libreria La Feltrinelli** - Via Tommaso D'Aquino - snc
- **Libreria La Feltrinelli** - Stazione Napoli Centrale
- **Libreria La Feltrinelli** - Piazza dei Martiri, snc
- **PAN Palazzo Arti Napoli** - Via dei Mille, 60
- **Teatro San Carlo** - Via San Carlo, 98
- **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** - Piazza Museo, 19

- **Libreria Vitanova** - Viale Gramsci, 19
- **Edicola Monetti** - Via S. Pasquale, 61
- **Libreria Raffaello** - Via Michele Kerbaker, 35
- **Mondadori** - Piazz.le Tecchio
- **Mondadori** - Rione Alto
- **Tabaccheria Calabritto** - Via Calabritto, 1A
- **Edicola Sardella** - Via Simone Martini, 50
- **De Martino Servizi Informatici** - Via Bernardo Cavallino, 80
- **Libreria "La Nuova Controcorrente"** - Via Carlo de Cesare, 11

PROVINCIA DI NAPOLI

- **Isaia Napoli** - Via Roma, 44 - Casalnuovo di Napoli
- **Carrasta Pasticceria** - Via Tasso, 60 - Casoria
- **Edicola da Claudio** - Via Aniello Palumbo, 9 - Giugliano
- **La Libreria** - Via Ripuaria, 203 - Giugliano
- **Edicola** - Corso Campano, 212 - Giugliano
- **Première Café** - Via Ripuaria, 320 - Giugliano
- **Monile Gioielli** - Via Aviere Mario Pirozzi, 72 - Giugliano
- **Sottoterra Movimento antimafie** - Via Trento, 53 - Frattamaggiore
- **Antica Caffetteria Don Ciretto** - Corso G. Garibaldi 5 - Afragola
- **Mondadori Bookstore** - Via Massimo Stazione 48 - Frattamaggiore
- **Aurora Casa della Cultura** - Via G. De Falco 68D - Quarto



www.informareonline.com

Questa testata non fruisce di fondi pubblici



LAGHI
NABI
OASI NATURALE





Emilio

il Pasticciere

roccobabà®



*Vincitore Leone D'Oro 2021
per meriti professionali*



Via San Donato - 81033 Casal di Principe (CE)

081 816 3783

www.emilioilpasticciere.it

